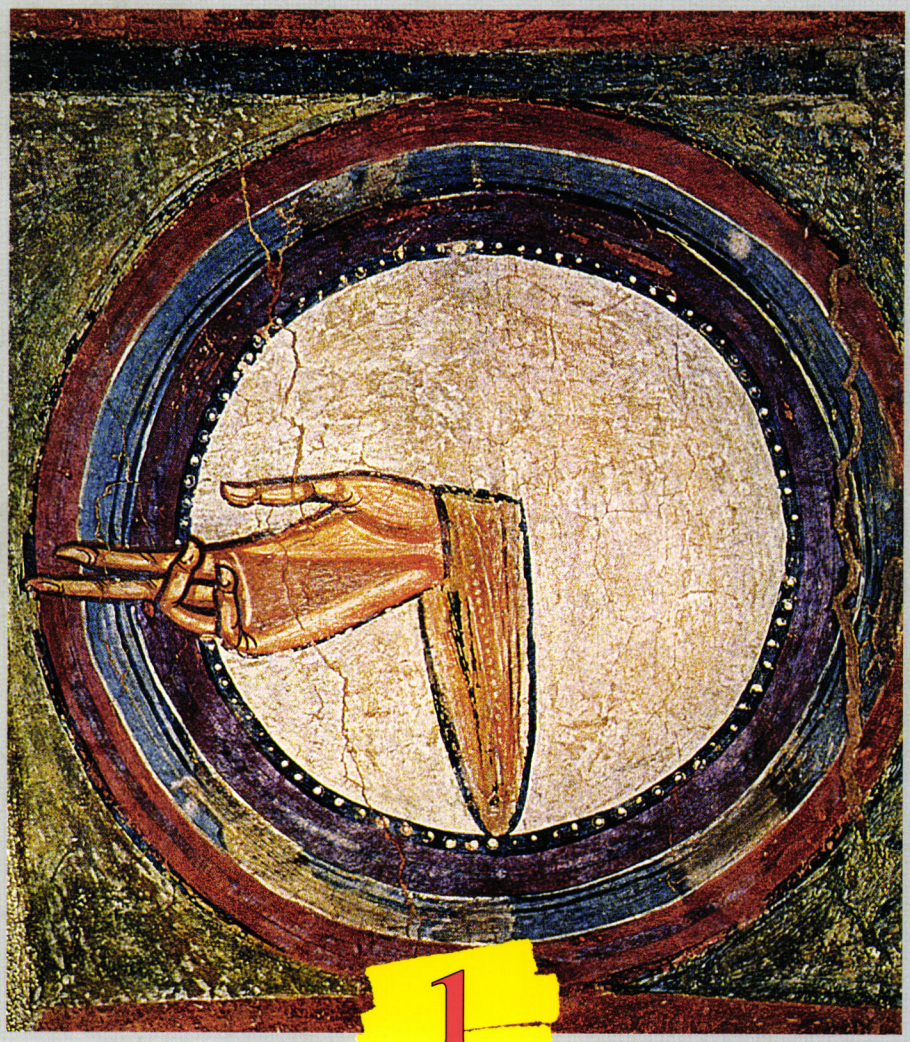
CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



1

GENNAIO - FEBBRAIO

1999

EDITRICE ELLEDICI

GENNAIO-FEBBRAIO 1999 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 1/99 - Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)

Annale

Rassegna di studi di catechetica e di pedagogia religiosa

La pubblicazione sostituisce e amplia i contenuti della «Rassegna delle riviste»

Comprende:

- la recensione di un centinaio di articoli di respiro internazionale, pubblicati sulle principali riviste di pedagogia religiosa e di catechetica;
- una bibliografia ragionata di saggi e studi di livello internazionale, con particolare attenzione alle pubblicazioni in lingua italiana;
- informazioni sulle ricerche e le sperimentazioni in atto riguardanti la catechesi e l'insegnamento della religione nella scuola;
- la segnalazione puntuale di documenti significativi e importanti orientamenti del Magistero, soprattutto in campo pedagogico e catechetico.

Obiettivo:

offrire una panoramica degli studi italiani e stranieri sulla prassi catechistica e l'educazione religiosa.

Destinatari:

educatori, coordinatori, esperti e pubblicisti della catechesi e dell'Irc, insegnanti di religione, specialmente se con funzioni di animazione all'interno delle diocesi o degli istituti, studenti di catechetica presso le Facoltà di Teologia e di Scienze dell'educazione.

Direzione:

Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma.

96 pagine. Lire 20.000

Per informazioni rivolgersi all'Editrice.

ELLEDICI

10096 Leumann (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: mail@elledici.org - *Internet:* www.elledici.org

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:**
P. Ambrosio; B. Bartolini; U. Casale; P. Damu; U. De Vanna; A. Fontana; L. Guglielmoni; G. Morante; G. Ruta; L. Soravito; Z. Trenti.
Illustrazioni: Copertina (arte catalana, XII sec.); pp. 3, 27, 69 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1999**
ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):
• per l'Italia, L. 28.000;
• un numero singolo, L. 8.000;
• per l'Estero, L. 40.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 46.000; Bacino Mediterraneo, L. 48.000; Africa, L. 56.000; America-Asia, L. 58.000; Oceania, L. 67.000).

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.52.111; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

GENNAIO-FEBBRAIO 1999/1 - ANNO 68° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

GIUSEPPE MORANTE
Per una catechesi «missionaria»
(Esigenza, identità e ambiti.
Stimoli per la riflessione e indicazioni operative) 4-10

ZELINDO TRENTI
L'incontro con Dio oggi: presupposti e itinerari
(Orientamenti per la riflessione e la mediazione catechistica) 11-17

LUIGI GUGLIELMONI
Per una catechesi su Dio «Padre»
(Orientamenti per la riflessione e indicazioni operative) 18-21

PIETRO DAMU (a cura di)
Ritornare al Padre
(Orientamenti per la catechesi sulla paternità di Dio
dalla Lettera pastorale 1998-99 del card. Carlo Maria Martini) 22-26

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/1
(«La mano benedicente di Dio, arte catalana, XII sec.) 28-31

GIUSEPPE MORANTE
Per una catechesi attenta ai portatori di handicap
(Criteri e orientamenti contenutistici) 32-35

UMBERTO DE VANNA
Accogliere e costruire la speranza
(Un contributo per l'utilizzazione del sesto capitolo
del Catechismo dei Giovani/1:
«Aperti alla speranza», pp. 301-343) 36-46

GIUSEPPE RUTA
I giovani e l'annuncio del Regno di Dio
(Orientamenti e materiali di lavoro sul 2° cap.
del CdG/2: «L'annuncio del Regno») 47-62

ANDREA FONTANA
Schede bibliche sulla storia della salvezza: «In principio»
(Un sussidio per le missioni bibliche,
la catechesi e gli itinerari catecumenali) 63-67

Libri ricevuti 68

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

LUCA SORAVITO
La formazione dei catechisti oggi in Italia
(Realizzazioni e problemi aperti) 70-77

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale
e della catechesi) 78-90

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

La Rivista nel 1999: linee di programmazione

■ *Mentre auguriamo ai nostri Lettori un felice 1999, riprendiamo con essi il nostro dialogo ideale. Interpretando i loro desideri daremo, già dal primo numero di quest'anno, maggiore spazio ai sussidi, evidenziandoli meglio anche sotto l'aspetto grafico: offrendo, in particolare, pagine di utilizzazione immediata, con leggeri adattamenti o direttamente fotocopiabili (con ingrandimento A4).*

■ *Contenutisticamente l'attenzione verterà su:*

- *la metodologia della catechesi agli adolescenti, giovani, adulti e ai portatori di handicap: si tratta prevalentemente di sussidi-stimolo, proposti come mediazione ai Catechismi CEI, più vivaci e attualizzanti rispetto alle Guide e ad altri sussidi su di essi;*
- *le istanze della catechesi nel nostro tempo (esigenza di «missionarietà», integrazione nella evangelizzazione, contestualizzazione pastorale, dialogo culturale...);*
- *le tematiche relative all'anno di preparazione al Giubileo, dedicato al Padre (paternità di Dio, virtù della carità, sacramento della Riconciliazione, Dio Padre nell'arte);*
- *la segnalazione di iniziative, progetti, sussidi...*

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Il primo contributo, di GIUSEPPE MORANTE, apre una breve serie di riflessioni e orientamenti operativi su una delle dimensioni fondamentali della catechesi: quella «missionaria». Dimensione in sé costante, appare particolarmente urgente nel nostro tempo che sollecita una prima evangelizzazione e una nuova evangelizzazione anche nei Paesi di lunghissima tradizione cristiana. L'articolo mette in luce l'esigenza di una «catechesi missionaria», ne delinea i tratti salienti, individua gli ambiti nei quali prioritariamente si realizza. Gli articoli successivi a questo – che è di indole introduttiva – svilupperanno gli aspetti contenutistici e metodologici di tale catechesi.

■ Segue nella sezione un blocco di tre articoli incentrati sul «dire Dio oggi». In concreto il discorso si sviluppa soprattutto intorno al tema «Dio Padre», come sussidio esplicito per la preparazione al Giubileo del 2000 (contributi di LUIGI GUGLIELMONI e PIETRO DAMU), mentre fa per così dire da premessa contestualizzante l'intervento di ZELINDO TRENTI (che, tra l'altro, dà inizio a una breve serie sul tema).

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

La sezione contiene contributi di taglio immediatamente operativo, con la costante preoccupazione, però, di introdurre, motivare e contestualizzare. Oltre ai tre interventi metodologici per età (adolescenti: UMBERTO DE VANNA; giovani: GIUSEPPE RUTA; adulti: ANDREA FONTANA), abbiamo la guida alla lettura di un dipinto su Dio Padre (LIVIO TARICCO) e l'inizio di una serie dedicata alla catechesi dei disabili (GIUSEPPE MORANTE).

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Impegno ecclesiale fondamentale nella organizzazione della catechesi è la formazione dei catechisti: su quanto è avvenuto e sta avvenendo in Italia ci informa LUCIO SORAVITO.

■ A conclusione del numero la consueta rubrica di PIETRO AMBROSIO e REDAZIONE sulla segnalazione bibliografica.

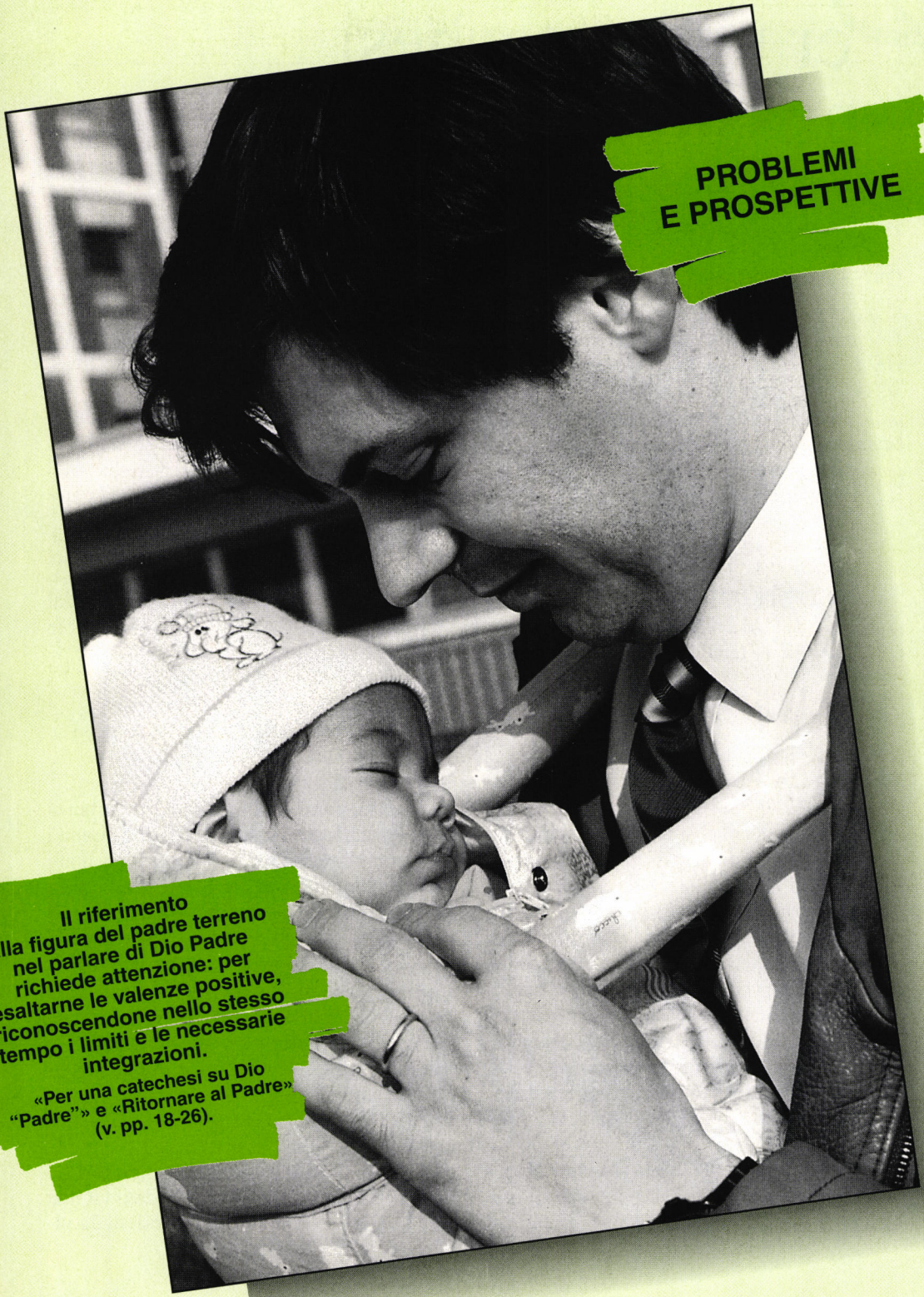
PIETRO DAMU

ERRATA CORRIGE

Per un errore tipografico, dal n. 3 del 1997 abbiamo avuto uno sfasamento nell'indicazione dell'annata della Rivista. Così sono da correggere i nn. 3, 4 e 5 del 1997, collocandoli nell'annata 66ª, e tutti i nn. del 1998 ponendoli sotto l'annata 67ª: ovviamente il 1998 va nell'annata 68ª.

(Chiediamo scusa per il disguido).

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Il riferimento alla figura del padre terreno nel parlare di Dio Padre richiede attenzione: per esaltarne le valenze positive, riconoscendone nello stesso tempo i limiti e le necessarie integrazioni.

«Per una catechesi su Dio "Padre"» e «Ritornare al Padre» (v. pp. 18-26).

Per una catechesi «missionaria»

Esigenza, identità e ambiti. Stimoli per la riflessione e indicazioni operative

GIUSEPPE MORANTE

Con questo numero diamo inizio ad una serie di contributi teorico-pratici sulla «DIMENSIONE MISSIONARIA» (e sue implicanze) della catechesi parrocchiale, con lo scopo di aiutare le comunità (educatori, pastori e catechisti) a caratterizzare «missionariamente» il loro impegno evangelizzatore.

1. UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE E ALCUNE PRECOMPRENSIONI

1.1. ESIGENZE NUOVE PER LA CATECHESI

Se pastori e catechisti sono stati (e sono) attenti alle analisi di questi anni sulla «religiosità degli italiani», si sono resi conto che viene evidenziato sempre più chiaramente che la secolarizzazione sta conquistando progressivamente spazi sempre più ampi, fino a darci l'idea che oggi non viviamo più in «tempo di cristianità». Basti pensare alle varie forme di «scarsa adesione religiosa alla Chiesa», di «indifferenza religiosa», di «consumo religioso del sacro», di «perdita della fede», di «ricerca di altre forme di religiosità...».

Per questo motivo la Chiesa, in tanti interventi magisteriali ed in tanti documenti catechistici, ha impartito delle indicazioni di principio, relative all'essere presenti in maniera nuova in questo contesto: ci si riferisca agli abbondanti orientamenti pastorali e catechistici che affermano il «primato dell'evangelizzazione», la «catechesi evangelizzatrice», la «catechesi preferenziale cogli adulti», la riscoperta del servizio del «catecumenato».

Chi è attento agli insegnamenti del magistero, comprenderà che si tratta di indicazioni ed orientamenti non facoltativi, dal momento che rispondono al modo di essere della Chiesa in questo momento storico.

1.2. UNA RISPOSTA DEBOLE E RIPETITIVA

Ma spesso, pur comprendendo l'importanza della svolta, alcuni responsabili di comunità parrocchiali non sanno trovare ed inventare delle metodologie pastorali e catechistiche più rispondenti ai bisogni attuali; e quasi per «non sentirsi scomodati» dalle proprie posizioni «tradizionali», continuano a gestire la catechesi in maniera «scolastica» e «ripetitiva», pur sapendo che essa rimane poco incisiva nella vita dei battezzati, ma ne attribuiscono la responsabilità ad alcuni agenti estranei.

Infatti, c'è chi pensa che se una parte di battezzati abbandona l'appartenenza e la pratica religiosa e si sente notevolmente distaccato dalla Chiesa, purtroppo è caduto vittima dell'azione di alcuni «responsabili della vi-

ta pubblica» che vogliono cancellare la presenza del cristianesimo dalla società; oppure è strumentalizzata da alcuni organi di cultura e mezzi di comunicazione sociale che non tengono nel dovuto rispetto il fenomeno religioso e sembrano proporsi la scristianizzazione del popolo. Sembra ad essi perciò sufficiente dotare la Chiesa di potenti mezzi di comunicazione e di invitare i cristiani ad entrare nella politica, per capovolgere la situazione. A chi la pensa così, però, si può facilmente obiettare che tale rimedio ha il difetto di non valutare esattamente la portata del fenomeno, attribuendo solo ad altri la responsabilità della scarsa incidenza pastorale.
Purtroppo, chi è abituato a vedere tutto nell'ottica della istituzione della Chiesa, si dimentica che la vita di fede con le sue tentazioni ed i suoi pericoli scorre in alvei molto più profondi, che i credenti non dovrebbero ignorare.

1.3. RIPIEGAMENTO SU DI SÉ E PAURA DI CAMBIARE

C'è chi, in secondo luogo, davanti a una analisi che mette in crisi il proprio operato pastorale, sembra che rimanga attanagliato dalla morsa della paura che genera complessi e blocca pensiero e capacità di azione. È un atteggiamento che conduce al complesso di persecuzione, a chiudersi in ghetti volontari, a vivere la fede sulla difensiva da un mondo nel quale non si scorge altro che malvagità e pericolo. Si continua così a gestire una pastorale centripeta, come parrocchia centro di servizi, dove viene a mancare una vera spinta evangelizzatrice e missionaria.
Questo atteggiamento, più o meno inconscio, può portare ad una pastorale della conservazione di quelle forme tradizionali che perdono sempre più di efficacia. Infatti non si capisce perché si continua a gestire una catechesi «infantile» e «sacramentale», che ai più appare inutile ed inefficace in un contesto di non cristianità. Non può essere efficace una pastorale conservatrice in una situazione culturale che cambia.

1.4. NELLA PROSPETTIVA DI UNA FEDE MATURA

- Si può obiettare quindi che l'interpretazione del fenomeno della disaffezione religiosa non può essere letto in maniera semplicistica. In realtà in esso esistono pur sempre valori cristiani, forse impazziti o fuori posto; ma che possono seguitare a costituire una vera preparazione all'annuncio e alla recezione del Vangelo, se accolti in una diversa e nuova prospettiva evangelizzatrice.
- Si può anche riflettere sul fatto che la reazione della paura può essere anche indizio di una maniera difettosa di incarnare la fede che, priva di vitalità interiore, si attende tutto dagli appoggi, esteriori di una cultura che, non essendo più, come una volta, omogeneamente cristiana, non sarebbe più capace di recarle.
- Ci potrà essere, in terzo luogo, anche chi si lascia quasi sedurre dalla situazione di queste diverse forme di non credenza. E viene tentato di ridurre il proprio cristianesimo ad un vago riferimento alla Trascendenza che serve da sfondo ad una vita che, sia nella sfera personale che in quella sociale, non è toccata dal valore di una fede autentica.

La fede cristiana, oltre che essere dono gratuito di Dio, è anche impegno incarnato nella storia che trasforma dall'interno la vita dell'uomo e lo obbliga ad affrontare concretamente i suoi problemi esistenziali, motivato dai suoi valori trascendenti.
La fede cristiana diventa autentica quando impegna il fedele in una visione di vita che coniuga la storia umana, nei suoi diversi risvolti personali e sociali, con il progetto di Dio sull'uomo, così come si evidenzia nelle fonti della rivelazione e nella interpretazione fedele del magistero della Chiesa.

2. MODALITÀ ED AMBITI DELLA CATECHESI MISSIONARIA

Che fare, allora, per rivitalizzare la catechesi? Quali prospettive si dovranno darle, in una situazione di questo tipo, per entrare nell'ottica di quella che il Papa chiama «nuova evangelizzazione», e che noi abbiamo precisato come «Catechesi missionaria»?
La riflessione che segue verte su alcuni aspetti concreti da incorporare nella catechesi parrocchiale, perché essa incida nella dimensione missionaria, a partire da una vita cristiana convinta ed efficace (Cf CT 67), capace di essere lievito nella massa della gente.
La secolarizzazione costituisce una critica radicale del modo di credere del credente; fa scoprire l'eco delle infedeltà alla propria identità da parte dell'istituzione ecclesiastica, la sua incapacità a essere sacramento di salvezza; può essere anche una critica fondata al nostro modo di rendere presente la fede, di educarla, di comunicarla, di coltivarla, in altri termini una critica alla pastorale della Chiesa, ai suoi metodi, alla sua organizzazione, ai suoi canali e alle sue istituzioni.

2.1. LA CATECHESI ANNUNCIA GESÙ CRISTO CON PAROLE E OPERE

2.1.1. Le parole della fede

Innanzitutto la catechesi predispone ad accogliere e sviluppare il *germe* della fede che nasce dall'ascolto della *Parola*. Infatti, la «Parola di Dio che è la catechesi» deve essere capace di convincere i battezzati, attraverso un coinvolgimento che comprenda questi tre principi oggi necessari:
• un annuncio diretto di Gesù Cristo e del Regno che proclama, in questa situazione culturale nuova, la sovranità assoluta del Dio vivo. Egli è al principio e alla fine delle cose; tiene l'iniziativa della creazione e della salvezza; è giudice inappellabile della nostra vita e delle nostre opere. Questo Dio vivo e sovrano si è legato e si fa accessibile agli uomini, come amore e come grazia, nel suo Figlio;
• questo annuncio gioioso ha il carattere della gratuità di una buona notizia e dell'amore incondizionato di Dio che, nella sua misericordia, si affretta ad offrire la liberazione dal male. Questo annuncio di salvezza non è utopico, ma è già vissuto nella Chiesa. Ed è, contemporaneamente, un'offerta di senso della vita ad un mondo culturale nel quale predomina lo scetticismo e il vuoto spirituale;
• questo annuncio richiede oggi una audacia missionaria che si realizza non solo con le parole ma con la testimonianza della vita e le opere della fede, a cui vanno educati i battezzati.

2.1.2. Le opere della fede

La catechesi deve cercare di suscitare nel cristiano un coinvolgimento attivo di carattere sociale: bisogna orientare il catecumeno ad assumere responsabilmente e coscientemente una presenza cristiana nella società (partecipazione nella vita professionale, culturale, sindacale, politica...) che deve essere sempre ispirata al Vangelo.
Se la catechesi deve aprire i cristiani al grande campo dell'animazione e della trasformazione della società, deve saper presentare, senza riduzionismi né ambiguità, i fondamenti cristiani delle attività della vita pubblica, mostrando che:
• l'unicità del disegno di Dio (dalla creazione alla redenzione, alla parusia) è già presente e operante nella persona e nella mediazione di Gesù Cristo;
• la realtà temporale, in tutte le sue espressioni storiche, ha una sua legittima autonomia, anche se collocata dentro il disegno divino;

• il processo storico di liberazione dell'umanità, fino alla consumazione escatologica, comporta una continua tensione dialettica tra la conquista del bene e la presenza del male in tante forme di oppressione;
• la vita teologale del cristiano (fede, speranza, carità) ha una sua dimensione sociale e pubblica, perché richiede di essere trasformata in una «storia personale vissuta»;
• il fondamento della convivenza sociale richiede il riconoscimento della persona umana, come rispetto della sua dignità e soddisfazione dei suoi diritti nativi;
• la fede in Gesù Cristo, Signore della creazione e della storia, è il nucleo fondante la propria esperienza umana nella storia della salvezza.

2.2. I POSSIBILI AMBITI DI AZIONE

Per tradurre in scelte operative i principi della fede in Gesù Cristo, la catechesi parrocchiale – insegna la Chiesa – deve impegnarsi a far conoscere i possibili campi d'azione della realtà sociale nei quali i battezzati possono e debbono compromettersi.
In realtà un cristiano maturo non è colui che vive la sua vita di fede 24 ore su 24 in parrocchia, ma è colui che sa portare nella vita di quartiere il fermento evangelico ricevuto in parrocchia e sa portare alla parrocchia i problemi e gli stimoli che vengono dalla società.
A questo proposito, l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, parlando di «campo proprio» e di «forma singolare di evangelizzazione» dei fedeli laici, indica il «mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà che oggi debbono essere particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza» (cf EN 70).

Del resto anche «catechesi» ed «evangelizzazione» sono due realtà che si richiamano vicendevolmente nella missione della Chiesa. La catechesi è momento tipico e privilegiato dell'evangelizzazione in quanto ne sviluppa i tratti portanti, le finalità, i contenuti, il linguaggio e la pedagogia. Di fronte a situazioni di scristianizzazione, la catechesi, oggi più che in altri tempi, deve mantenere il fascino del primo annuncio nella «fedeltà a Dio e all'uomo».
Perciò, quanto ai suoi campi di riferimento, oltre alla parrocchia che è l'ambiente in cui si colloca, la catechesi orienta ad una presenza nel contesto della vita e della realtà sociale di cui evangelizza i principali ambiti.

2.2.1. La famiglia

Prima di tutto, la famiglia costituisce oggetto preciso della missione (dati i limiti di tante famiglie cristiane attuali...). La famiglia ha bisogno di una decisa azione pastorale che colga ogni occasione di intervento e conti sui lunghi tempi. Le occasioni più immediatamente fruibili sembrano essere:
• una più adeguata preparazione dei fidanzati al matrimonio, che offra seri contenuti catechistici e non tratti solo di aspetti morali della vita di coppia; sembra che in molte zone pastorali la famiglia oggi non sia ancora soggetto a pieno titolo di una pastorale del territorio. La catechesi è chiamata a coinvolgere in diversi modi la famiglia nella sua azione evangelizzatrice. Un pastore attento, un catechista ben formato sa «inventare» le modalità nuove di questo tipo di intervento missionario;
• il Battesimo dei figli, per il quale si esige che i genitori si preparino con incontri di catechesi che non si esauriscano nella spiegazione del rito, ma siano una vera riscoperta del sacramento del matrimonio e una presa di coscienza degli impegni che si assumono a livello di testimonianza personale, a livello di impegno educativo, a livello di apertura ai problemi umani. Tutto questo richiede

la catechesi agli adulti in prima istanza e la «catechesi specifica» dei genitori in occasione della prima Comunione e della Confermazione dei propri figli;
• l'inserimento in associazioni, in movimenti, in gruppi di coppie cristiane che si sostengano reciprocamente, che si incoraggino comunitariamente nella partecipazione alle varie proposte formative, celebrative e socioculturali della comunità parrocchiale;
• la costituzione di gruppi familiari impegnati concretamente anche in ambiti sociali: assistenza a qualche famiglia in seria difficoltà; accoglienza di persone in difficoltà esistenziale come ragazze-madri: tentativo di soluzione a problemi di affido familiare, di adozione a distanza, ecc.

2.2.2. Il mondo del lavoro

Esso costituisce oggi un altro importante ambito della missione evangelizzatrice. «Per alimentare una mentalità di fede, che consenta di vivere da figli di Dio, la catechesi deve raggiungere gli uomini nel tempo e nel luogo dove essi operano, vale a dire nella situazione di vita che le è propria» (...). «L'esperienza pastorale suggerisce, per questo, di rinnovare fiduciosamente le strutture organizzative della vita cristiana e di cercare con sensibilità nuove forme di incontro e di servizio.
Particolare importanza assume la catechesi nel mondo del lavoro e della professione, dove con grande rispetto per l'ambiente e le sue norme, i cristiani possono dare ragione della loro speranza in un clima di solidarietà» (RdC 128, 157).
È auspicabile perciò che, anche a livello parrocchiale, si promuovano i gruppi della pastorale sociale e del lavoro, con lo scopo di far crescere la coscienza spirituale e missionaria dei fedeli.

2.2.3. La comunità degli uomini

Anch'essa deve diventare un luogo dell'incontro con la Parola. Proprio per i molti che possono restare facilmente estranei ai grandi valori da cui sono ricche le realtà parrocchiali, a motivo della mobilità della vita, dei pressanti impegni di lavoro, delle difficoltà della fede, della distrazione dell'ambiente, la comunità cristiana, attraverso i suoi responsabili, dovrà concretamente impegnarsi nel creare nuove forme di incontro e di servizio, per evitare il pericolo della chiusura al mondo. In tale contesto, ambiti privilegiati dell'intervento sembrano essere i mezzi di comunicazione di massa, i luoghi della cultura, le forme e le organizzazioni del tempo libero.
La catechesi evangelizzatrice segue attentamente l'evoluzione della comunità degli uomini, anima la cultura lì dove si elabora, si trasmette e si riproduce, nel pieno rispetto degli ambienti di vita, sempre rispondendo alla vocazione missionaria dell'andare alla gente.
Oggi non può prevalere ancora la logica di chi aspetta e accoglie, prestando servizio a chi viene, piuttosto che la spinta missionaria dell'andare lì dove l'uomo quotidianamente vive, soffre e spera...

2.3. LE POSSIBILI MODALITÀ D'INTERVENTO

Tra le modalità di intervento più urgente, la catechesi ecclesiale oggi deve favorire il passaggio della comunità parrocchiale da stazione di servizio a lievito e fermento di massa. Alcune categorie di persone sono spesso lontane dalla comunità e non costituiscono oggetto di attenzione catechistica. Queste potranno essere le modalità di intervento, come scelte preferenziali che assorbano energie pastorali, nella realtà sociale in cui i cristiani sono chiamati (e quindi educati) a prendere posizione. In particolare tre categorie di «poveri» la comunità non dovrebbe mai perdere di vista (ed i cristiani in esse impegnati):
• quelli che vengono comunemente chia-

mati i «lontani», (chi cioè non crede e non pratica). Una pastorale missionaria evita di costruire steccati, esponendoli ad una specie di disinteresse ecclesiale. Le «pecorelle perdute» sono oggetto di particolare predilezione del pastore;

• gli ammalati e gli handicappati, gli ammalati mentali; gli anziani soli e abbandonati, ai quali non possiamo destinare briciole di qualche opera consolatoria, che finiscono per aggravare situazioni già troppo penose: categorie di persone spesso viste come pesi ingombranti nelle famiglie o come numeri scomodi negli ospedali. Dovrebbero trovare anche nella sola ombra dei cristiani che passano la forza per rinnovare la fiducia nell'unico nome che salva. Assistenza, integrazione, accoglienza dovrebbero costituire l'humus dentro cui possono svilupparsi i semi della consolazione e della soluzione ai loro problemi umani, sociali, religiosi... più urgenti.

Non possono essere escluse neppure certe modalità di intervento, spesso lasciate in mano a gestori indifferenti, ad istituzioni che spesso si manifestano neutre o addirittura manipolatrici. Come i consultori familiari, l'istituto dell'adozione e l'affido familiare, delle tossicodipendenze, dell'alcoolismo e la prevenzione dalle infezioni da HIV, degli immigrati... In questo contesto multiplo, la caritas parrocchiale ha un grande ruolo da giocare oggi nella società.

È chiaro che i settori di intervento e le modalità di azione richiedono alla organizzazione pastorale della parrocchia, alla formazione catechistica, una serie di strutture che predispongano un censimento sia dei bisogni che delle disponibilità; si tratta in sostanza di contare i poveri per farli «contare».

2.4. I VALORI DELLA CATECHESI «SOCIALE»

Alcuni valori fondamentali costituiscono i nuclei portanti di una catechesi missionaria che educa i credenti ad incarnare nella vita certi principi evangelici.

2.4.1. I valori della giustizia e della pace

Il mondo del profitto e dello sfruttamento, le situazioni di illegalità e di compromesso, il conflitto tra paesi ricchi e paesi poveri, le guerre tra poveri... richiedono un serio e duraturo impegno catechistico soprattutto con i giovani e gli adulti. Su questo punto la comunità cristiana deve aiutare a coniugare tre verbi (consigliati da un vescovo ai suoi fedeli), in ogni impegno di catechesi:

• *rinunciare* a tutte quelle forme di compromesso morale che indicano una scarsa sensibilità civica e scarso rispetto dei diritti umani e della giustizia: la prevaricazione, l'imbroglio, il sistema delle raccomandazioni e della bustarella, lo spreco di denaro e delle strutture pubbliche, il ricorso al certificato medico fasullo, alla prestazione retribuita senza fattura;

• *denunciare* senza toni populistici, ma in modo documentato e con spirito costruttivo, le situazioni macroscopiche di grave palese ingiustizia; aiutare criticamente i cristiani impegnati nel politico e nel sociale a riprenderli, nelle forme evangelicamente più opportune, quando vengono palesemente meno ai propri principi, e quando non compiono palesemente il proprio dovere;

• *annunciare* con la vita e con la parola che «la politica è una maniera esigente – ma non la sola – di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri». Tale impegno porterà la parrocchia a collaborare con le istituzioni pubbliche e i servizi sociali, e ad incoraggiare i giovani a inserirsi in modo attivo e creativo nell'impegno civile (sociale, culturale, politico).

2.4.2. Il valore dell'educazione al volontariato

Il volontario è un cittadino che pone se stesso a gratuita disposizione della comunità e per questo offre le sue capacità, i mezzi che possiede, il tempo disponibile (dopo aver adempiuto i doveri del proprio stato (di fa-

miglia, di professione...) e quelli civici (di vita amministrativa, politica, sindacale...).
Per educare al volontariato, la pastorale:
• predisporrà, e metterà a disposizione una mappa dei bisogni del territorio (persone e categorie), ed indicherà una gamma di servizi ed interventi, invitando i credenti a caricarsi delle proprie responsabilità;
• favorirà un costante atteggiamento di gratuità, che si esprimerà nel volontariato a tempo pieno o a tempo parziale;
• strutturerà un servizio di segretariato sociale – a livello parrocchiale – per assicurare una consulenza pratica o un servizio prolungato o un pronto intervento (es. per un anziano rimasto solo...);
• incoraggerà al servizio civile i giovani che, non per scelta di comodità, ma per provato spirito di servizio e di donazione intendono difendere la propria gente di appartenenza (la patria) da guerre realmente in atto (ignoranza, droga, malattia, solitudine, ecc.), e – nella stessa logica di gratuità - proporrà alle ragazze maggiorenni di dare del tempo prolungato della loro vita a servizio degli ultimi...

2.4.3. Il valore dell'educazione all'universalità

Il grado di sensibilità missionaria di una parrocchia si misura anche dalla sua apertura ai bisogni e ai problemi della Chiesa universale... «L'universalità della salvezza non significa che essa è offerta solo a coloro che, in modo esplicato credono in Cristo e sono entrati nella Chiesa. Se è destinata a tutti, la salvezza deve essere messa in concreto a disposizione di tutti» (*Rm* 10).
Il cristiano diviene capace di un dialogo sincero e avveduto nel concreto contesto del proprio ambiente. Ma, consapevole che la sua fede è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano, egli è certo che la sua segreta speranza è destinata a diffondersi nel mondo.
Perciò la catechesi e la pastorale educano, attraverso iniziative di gemellaggi, con aiuti particolari, con attività di collaborazione, ad una visione universale della Chiesa: con altre Chiese locali, con altre parrocchie, con altre comunità presenti in altri paesi ed in altri continenti...

EDITRICE ELLEDICI: SUSSIDI SULLA PARROCCHIA

Luigi Intrieri
PROGRAMMARE IN PARROCCHIA
pp. 144. L. 12.000.
Un aiuto semplice e concreto, ricco di esempi per una corretta programmazione parrocchiale.

Cesare Bonicelli
PARROCCHIA APERTA
pp. 32. L. 1.500.
Per sensibilizzare i fedeli agli impegni nella parrocchia.

Carlo Pini
IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE
pp. 72. L. 5.500.
Che cosa è, cosa fa, come funziona.

Nicola De Martini
PARROCCHIA NUOVA PER TEMPI NUOVI
pp. 48. L. 3.000.
Linee guida per un progetto di rinnovamento.

Roger Mucchielli
COME CONDURRE LE RIUNIONI
pp. 224. L. 15.000.
Teoria e pratica: sussidio per gli operatori pastorali.

Domenico Pecile
PARROCCHIA, COMUNITÀ MISSIONARIA
pp. 88. L. 4.500.
I compiti e le difficoltà che ogni parrocchia deve affrontare, con indicazioni pastorali per il loro superamento.

L'incontro con Dio oggi: presupposti e itinerari

Orientamenti per la riflessione e la meditazione catechistica

ZELINDO TRENTI

Proponiamo questa piccola serie di interventi nell'anno di preparazione al Giubileo, dedicato al Padre.
La catechesi trova nel parlare di Dio – nel dire Dio – la sua sfida più provocante. Naturalmente poche pagine non consentono di offrire molto; vogliono soprattutto sollecitare l'impegno educativo e indurre al confronto, offrendo qualche suggerimento per assolvere il difficile compito di dire una realtà di per sé «indicibile».

UNA DOMANDA NON INGIUSTIFICATA

Una certa esplorazione dell'esperienza religiosa[1] che riconosce la religione nel suo costitutivo rapporto con Dio giustifica un itinerario antropologico inteso a trarre le conseguenze pedagogiche dell'esperienza religiosa, in relazione con la maturazione equilibrata e piena della persona.
Secondo la fede cristiana, l'esistenza nella sua verità definitiva è vocazione; ma nella sua aspirazione immediata ed esperienziale, è risposta spontanea e consueta, è senz'altro «in-vocazione»? A livello di vissuto religioso, la constatazione familiare e anche l'analisi rigorosa non sembrano recare conferma tanto scontata; anzi. Cosicché non è ingiustificata la domanda *se veramente l'esistenza appelli spontaneamente alla trascendenza*; per quanto l'esperienza religiosa dell'uomo si sappia sotto il pungolo di una presenza misteriosa e sollecitante.

1. I PRESUPPOSTI DEL PROCEDIMENTO ESISTENZIALE

Pur accreditando l'assunto fondamentale cristiano del rapporto connaturale dell'uomo con Dio, resta sempre aperta la domanda sul come evidenziare la vocazione; sul come educare all'in-vocazione.
L'educazione è perciò ragionevolmente concentrata sull'esperienza per esplorarla nelle sollecitazioni più profonde, soprattutto per farla fiorire ai richiami indefiniti d'una rivelazione interiore, e ai segni manifesti e illuminanti d'una rivelazione storico-positiva.
La solidarietà fra l'orma portata dalla creazione – anche privilegiatamente nell'esistenza – e le indicazioni esplicite della posteriore rivelazione costituisce un ulteriore presupposto dell'itinerario antropologico.
Una solidarietà che chiede conferma a tutti i livelli di ricerca: da quella esistenziale-antropologica, che interpreta le leggi dello sviluppo umano, a quella biblico-teologica che ne indaga le ragioni, anche alla luce della rivelazione divina.
Soprattutto l'adolescente è alla ricerca della

[1] Per chi fosse interessato a uno svolgimento più completo rimando a TRENTI Z., *Invocazione. Opzione religiosa e dignità umana*, Roma, LAS 1993; IDEM, in *Religio. Enciclopedia tematica dell'educazione religiosa. Introduzione*, Casale Monferrato, Piemme 1998.

propria identità; che non è già data: è un compito – man mano egli lo avverte – in cui la totalità della sua esperienza è chiamata in causa.
Orientativamente si può affermare:
• il processo di maturazione umana è una condizione esistenziale che ha leggi proprie;
• le scienze antropologiche, in quanto sono alla ricerca di queste leggi, possono identificare i presupposti e offrire suggerimenti preziosi per una corretta formulazione della proposta di fede;
• la quale dovrà risultare congruente al processo spontaneo di maturazione e conferirvi un contributo specifico.
Sotto il profilo pedagogico la fede si legittima e si impone per l'apporto che reca alla identità e alla crescita della persona.

1.1. LE CONDIZIONI DELL'INCONTRO

■ Una prima intuizione della presenza di Dio è piantata nell'esperienza quotidiana, consueta e magari banale. Anzi proprio il rifiuto della banalità, sempre ricorrente, ne alimenta il richiamo. Le maglie dell'esperienza situata e parziale appaiono angustianti: vestito troppo stretto alla statura che già l'adolescente «sogna». La ricerca di altre e più persuasive condizioni è segno di persistente insoddisfazione interiore.
L'attuale ricerca, anche rigorosa, soprattutto nella sua specifica riflessione esistenziale ha richiamato a chiare lettere che la totalità dell'esperienza vissuta o da vivere non appare in grado di placare tale insoddisfazione. Il presagio non è interpretato da nessuna situazione particolare, per quanto ogni situazione possa alimentarlo. Non si situa oltre l'esperienza, ma piuttosto in un modo «singolare» di vivere l'esperienza, disponibile ai richiami profondi che l'attraversano; quasi appello sommesso e tuttavia singolarmente suadente, interiore e allo stesso tempo trascendente. L'esistenza vi partecipa, ma il richiamo non le si riduce, né vi si risolve.

■ A livello educativo il presagio va sollecitato ed evidenziato. Sarà importante evidenziarlo attraverso una percezione che già affiora nell'adolescenza, almeno in alcuni momenti privilegiati.
L'orizzonte ultimo della ricerca non è allora l'affermazione della trascendenza. È piuttosto l'incontro, il dialogo, la comunione con una trascendenza che ha nome e volto. È importante sottolineare che l'orizzonte religioso, lungi dall'essere estraneo all'anelito dell'esistenza, vi risulta profondamente presagito ed esigito; comporta un proprio itinerario, per sé non elaborato principalmente dalla ragione, per quanto debba avvalersi della ragione.
L'itinerario esistenziale si distende in solidarietà continua con il vissuto concreto. L'esperienza esplorata nel presagio è testimone di trascendenza. La fede in definitiva è percezione immediata di presenza. Può affiorare spontanea di fronte alla maestà della natura: la rude asperità della montagna, la distesa della valle, lo sbocciare di un fiore, il fremito lieve del bosco nel primo mattino possono parlare con un'intensità sorprendente: la loro voce sottende un rimando, per lo più poco avvertito. Il salmista l'ha espresso in una parola carica di ammirazione: «O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra» (*Sal* 8). Forse intuitivamente ha dato ragione della maestà che avvolge la natura.

■ Ma se la sollecitazione alla fede affiora nel respiro vasto della natura, erompe più profonda e persuasiva nell'incontro con la persona. Dietro il volto, pure sorprendente dell'interlocutore, può delinearsi inaspettata un'altra presenza. Il bisogno situato e parziale nasconde una più profonda esigenza di solidarietà, di accoglienza, di comunione che l'incontro con l'altro suscita, non appaga. Il rapporto personale conserva una forza allusiva straordinaria: nessun interlocutore

immediato è in grado di interpretare e di rispondere pienamente; è però richiamo all'Unico da cui è legittimo attendere interpretazione e risposta appaganti.
La fede si muove su questi presupposti: l'esperienza, quando è autentica e coinvolgente, è carica di presagio; l'ammirazione può farsi preghiera e l'incontro trasformarsi in invocazione.
Il presagio non impone, non dimostra: persuade e rivela. Parla al cuore e alla vita, magari con il consenso – con la complicità – della ragione. Non sarà mai verificato e dimostrato dalla scienza: può essere rivelato nella fede. Una rivelazione sommessa che ogni resistenza può tener in scacco e vanificare, come ogni disponibilità può rendere persuasiva.

Sul piano educativo concreto è chiaro che si tratta di decifrare la propria esperienza interiore: per affinare una capacità di interpretazione e di risposta che possono preparare una disponibilità religiosa autentica.
Forse il compito fondamentale è quello di trasferire l'immagine autoritaria e moralizzatrice di Dio in una presenza che dia pienezza e significato appassionanti al progetto di vita.
L'orizzonte ultimo della ricerca non è allora l'affermazione della trascendenza; è piuttosto l'incontro, il dialogo, la comunione con una trascendenza che chiama a realizzare tutte le risorse della vita.

1.2. LE TAPPE DELL'AFFERMAZIONE DI DIO

■ Studi diversi e complementari consentono di articolare correttamente le tappe della maturazione religiosa.
In ambito interpretativo interiore le indicazioni più puntuali e chiarificatrici vengono da uno studioso che ha concentrato sull'esperienza religiosa la sua riflessione, Max Scheler.[2] Sono già applicabili alla percezione interiore dell'adolescente, naturalmente rivisitate nella tipicità dell'esperienza adolescenziale, fatta più di intuizione globale e indefinita che di chiara argomentazione razionale.
L'analisi dell'atto religioso che Max Scheler propone persegue una doppia prospettiva:
• da una parte rileva che l'atto religioso è costitutivo dell'esperienza umana: al punto che ogni uomo, consapevolmente o meno, è orientato da una fondamentale opzione religiosa e questo nel senso che l'esistenza risulta polarizzata ad un assoluto o almeno da una realtà considerata tale per quanto magari illusoria (per questo una corretta educazione religiosa dovrebbe orientare ad una verifica attenta della scelta fondamentale di ciascuno per smascherare eventuali fraintendimenti);
• dall'altra suggerisce una progressiva consapevolezza interiore, che man mano dà risonanza e concretezza all'incontro religioso.

■ L'atto religioso comporta alcune tappe che si possono in sintesi richiamare.
a) Innanzitutto la consapevolezza della trascendenza nei confronti di ogni realtà finita. Può esser avvertita in un processo di progressivo superamento: il giudizio di inadeguatezza, a fondamento dell'insoddisfazione e dell'inquietudine in sé ineludibile, riguarda tutta la realtà finita, non solo quella sperimentata di fatto; nell'esperienza sempre situata e parziale, affiora un giudizio di inadeguatezza che riguarda ogni dato finito. L'aspirazione dell'uomo manifesta un'apertura che trascende la finitudine: neppure la totalità della realtà finita costituisce la risposta. Il linguaggio religioso «nomina» la realtà nella sua finitudine: la de-limita; sospinge ad una diversa pista di ricerca intesa all'affermazione di una realtà alternativa, i cui caratteri comprendono almeno il supe-

[2] SCHELER M., *L'eterno nell'uomo*, Fratelli Fabbri Editori, 1972. Comprende un'analisi singolarmente penetrante dell'atto religioso: *L'atto religioso*, pp. 364-391.

ramento di ogni limite; della stessa finitudine.
b) L'atto religioso è presagio dell'assoluto: di risposta totale e totalizzante; è attesa di una realtà da cui il limite resti bandito. In questo senso Agostino ha rilevato un archetipo religioso dove ha affermato con perentoria chiarezza: «Il nostro cuore è inquieto finché non riposi in Te».
Il linguaggio religioso è sollecitato su una doppia pista:
• negativa, di denuncia di ogni dato finito;
• positiva, di presagio alla totalità e alla pienezza che attraversa l'esistenza. La religione ha di conseguenza una duplice dimensione: critica e utopica rispettivamente irrinunciabili, cui il linguaggio è chiamato a dare risonanza.
Ed è evidente che il linguaggio umano ancorato necessariamente alla de-scrizione e alla de-finizione – dunque costretto ad annidarsi nella finitudine –, può spingersi solo per analogia, per allusione, per metafora sul versante dell'infinito. Manifesta perciò obbligatoriamente una spinta, una sproporzione rispetto ai dati di cui si avvale; per lo più è costretto a far ricorso a tutti gli elementi simbolici e allusivi: più in grado di evocare che di descrivere o definire. Donde la distanza obbligata dal linguaggio scientifico, ma anche la diversità rispetto alla ricerca strettamente razionale; impegnata attorno alla concettualizzazione rigorosa e all'interpretazione esauriente.
c) Ma il carattere qualificante della religione – di ogni religione, anche naturale – è l'esigenza di risposta; è la consapevolezza di entrare e trovarsi in rapporto singolarissimo e personale con Dio.
Bisogna consentire con Scheler che qui particolarmente si caratterizza l'esperienza religiosa. La religione è corsa all'incontro. L'uomo non è religioso perché parla di Dio ma perché parla a Dio: sta alla sua presenza; risponde ad una chiamata che l'ha preceduto e che egli si sforza di interpretare.
Il rapporto religioso è essenzialmente un rapporto a tu per tu. È preoccupato non di «provare» ma di comunicare. Il linguaggio religioso sposta l'asse d'interesse: dal rigore del procedimento razionale si trasferisce sulla sincerità e la pienezza della comunicazione esistenziale.

1.3. I CRITERI DEL PROCESSO EDUCATIVO

Le annotazioni precedenti hanno inteso evidenziare lo spessore dell'esperienza religiosa: costituiscono la premessa di una scelta precisa di metodo. L'itinerario tradizionale è impostato su base razionale; la proposta che si va delineando privilegia il richiamo esistenziale. È evidente che il modo di accostare il problema di Dio dovrebbe essere ripensato. Ma Dio risulta al centro dell'intera ricerca religiosa, che di conseguenza è chiamata a riformulare i propri obiettivi.
È perciò importante richiamare *alcuni criteri* che meritano attenta considerazione:
• la proposta religiosa non può essere elaborata a prescindere dal presagio esistenziale: anzi dovrebbe costituirne un'interpretazione e uno sviluppo;
• la prima tappa è perciò costituita da una corretta interpretazione della «dimensione religiosa» della vita; o, più esattamente, da una corretta interpretazione dei presupposti su cui si può sviluppare l'opzione religiosa;
• cosicché l'apporto delle scienze di riferimento, che esplorano l'esperienza umana, risulta indispensabile: soprattutto dove leggono lo spessore e dove analizzano i processi di sviluppo e di maturazione della persona;
• di fatto e coerentemente la ricerca religiosa recente si svolge per lo più come ermeneutica dell'esperienza, sia individuale che culturale e storica: raccoglie elementi molteplici per garantirsi un'interpretazione autentica del fenomeno religioso;
• il riferimento alla rivelazione per risultare credibile deve entrare in consonanza, magari evidenziare l'apporto straordinariamente significativo di cui la rivelazione è depositaria. La Bibbia resta una grande epopea religiosa, da decifrare;

• gli stessi destinatari della catechesi se ne dovrebbero rendere conto ad es., verificando, nelle fonti bibliche l'immagine di Dio, il rapporto che egli instaura con l'uomo, il significato che assume il suo intervento per la storia personale e collettiva.

2. LO SVILUPPO DEL RAPPORTO RELIGIOSO

Come ogni grande esperienza umana anche l'atteggiamento religioso comporta modalità, gradi e stadi diversi. L'intensità con una persona vive la propria religiosità, l'autenticità con cui la sa esprimere hanno una gradazione pressoché illimitata.
Studi recenti hanno esplorato il vissuto religioso ai diversi livelli di consapevolezza e maturità umana e di autenticità interiore.
Uno studioso svizzero – F. Oser – è da tempo impegnato nel tentativo di distinguere e identificare «stadi» diversi di vita religiosa.[3]

2.1. GLI STADI DELLA MATURAZIONE RELIGIOSA

■ Gli stadi di cui F. Oser parla non si riferiscono di per sé all'età evolutiva; tengono piuttosto a sottolineare una progressiva maturazione e si sforzano di identificarne i rispettivi caratteri. Riflettono comunque in linea di massima la maturazione della persona.
Nell'elaborazione proposta da Oser, il rapporto religioso segue una logica abbastanza vicina alla progressiva capacità di autentica relazione interpersonale: dal primo stadio, in cui il ricorso a Dio è vissuto in termini di timore e di dipendenza, si procede negli stadi successivi ad un rapporto inteso come relazionalità man mano reciprocamente rispettosa e libera. Si possono sintetizzare brevemente gli aspetti caratterizzanti ciascuno stadio, ricavandone indicazioni assai pertinenti anche per secondare la progressiva maturazione religiosa che ognuno, a partire dall'adolescenza, dovrebbe avviare.

Primo stadio

L'essere supremo – la divinità (Ultimate Being) – da cui l'uomo dipende totalmente è fonte di salute e malattia, di gioia o di disperazione. Interviene direttamente e deve essere accolto, altrimenti la relazione si rompe. Questo stadio corrisponde alla psicologia e all'atteggiamento del bambino che dipende in tutto dai propri genitori: il rapporto con loro è totalizzante; la loro protezione è decisiva. Così il rapporto con Dio è diretto e rassicurante: dove è invocato preserva da ogni pericolo, garantisce da ogni avversità; sotto la sua protezione tutto è rassicurato e trasparente...

Secondo stadio

Qui il credente prende atto che l'essere supremo può venir influenzato dalle preghiere, dalle offerte e da tutto un seguito di pratiche religiose. Per chiunque lo riconosce e ne segue gli ammaestramenti, egli agisce come un padre premuroso che garantisce felicità e benessere.
L'aspetto nuovo e caratterizzante sta nel fatto che il credente ravvisa la possibilità di influenzare la divinità; e con ciò di garantire alla vita sicurezza. Addirittura la vita può venir progettata, vista la possibilità di indurre la divinità a secondare i nostri piani.

Terzo stadio

Ogni individuo assume responsabilità sulla propria vita e nelle vicende terrene. La divi-

[3] OSER F., *Wieviel Religion braucht der Mensch* (cit. in *Nota bibliografica*).

nità ha un proprio spazio di azione e di intervento; ma anche l'uomo ha un suo spazio di autonomia. È lo stadio che si potrebbe definire di «pacifica coesistenza». L'esperienza umana corre indipendente da interventi divini: la divinità esiste ma limita il proprio intervento in ambito spirituale; la trascendenza è estranea all'esistenza: è garante dell'ordine del cosmo. È lo stadio che orienta la cosiddetta «religione giovanile»; ma alimenta anche un filone tendenzialmente ateo.

Quarto stadio

Qui si percepisce che un intervento indiretto e mediato della divinità attraversa l'esistenza intera. La trascendenza entra a far parte dell'esperienza: fonda la possibilità stessa della libertà, dell'indipendenza; ha un progetto sulla vita.
La relazione con la divinità affiora con equilibrio e intensità: il singolo opera con responsabilità in ambito secolare, riconosce e integra nella propria esperienza il ricorso alla divinità. Così il senso definitivo della

NOTA BIBLIOGRAFICA

- Balthasar H.U., *Dieu et l'homme d'aujourd'hui*, Paris, Desclée, 1966.
- Berger P.L., *Una gloria remota. Avere fede nell'epoca del pluralismo*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Buber M., *Eclissi di Dio*, Milano, Comunità, 1983.
- Casper B., *L'ermeneutica e la teologia*, Brescia, Morcelliana,1974.
- Cassirer E., *Saggio sull'uomo*, Roma, Armando, 1971.
- Cesareo V. et Alii, *La religiosità in Italia*, Milano, Mondadori, 1996
- Couliano I.P. - Eliade M. (Ed.), *Religioni*, Milano, Jaca Book, 1992.
- Ebeling G., *Teologia e annuncio*, Roma, Città Nuova, 1972.
- Ferré F., *Linguaggio Logica Dio*, Brescia, Queriniana, 1972.
- Fossion A., *La catéchèse dans le champ de la communication*, Paris, Du Cerf, 1990.
- Fowler J.W., *Stages of Faith: The psychology of Human Development and the Quest for Meaning*, San Francisco, Harper-Row, 1981; *Teologia e psicologia nello studio dello sviluppo della fede*, in «Concilium» 18 (1982) 6, 153-159.
- Fuchs E., *Glauben und Erfahrung*, Tübingen, Mohr, 1965.
- Garelli F., *Forza della religione e debolezza della fede*, Bologna, Il Mulino, 1996; *Giovani. Una vecchia storia?* Torino, SEI, 1997.
- Geffré C., *Le Christianisme au risque de l'interprétation*, Paris, Cerf, 1983.
- Loewit K., *Fede e ricerca*, Brescia, Morcelliana, 1960.
- Molari C., *Il linguaggio nella catechesi*, Roma, Paoline, 1987.
- Oser F., *Wieviel Religion braucht der Mensch? Studien zur religiösen Autonomie*, Gütersloh, Mohn, 1988.
- Ott H., *Il Dio personale*, Casale Monferrato, Marietti, 1983.
- Pacomio L. (Ed.), *Lexicon. Dizionario teologico enciclopedico*, Casale Monferrato, Piemme, 1993.
- Pannenberg W., *Cristianesimo e mito*, Brescia, Paideia, 1973.
- Rivière J., *A la trace de Dieu*, Paris, Gallimard, 1952.
- Robinson J., *Dio non è così*, Firenze, Vallecchi, 1965.
- Scheler M., *L'eterno nell'uomo*, Milano, Fratelli Fabbri, 1972.
- Trenti Z., *Invocazione. Opzione religiosa e dignità umana*, Roma, LAS, 1993.
- Velasco J.M., *El encuentro con Dios*, Madrid, Caparros Editores, 1995

vita fa riferimento alla trascendenza; e questa, in parte, delimita e dilata l'orizzonte dell'esistenza.

Quinto stadio

La divinità è fonte di ogni impegno umano, per quanto risulti contemporaneamente trascendente; opera e si rivela nella storia. La realtà di Dio diviene l'orizzonte entro cui prende significato l'impegno personale e collettivo. Quest'ultimo stadio unifica le diverse dimensioni dell'esperienza umana; la dimensione profana e sacra della vita. Le diverse condizioni si impongono in tutta la loro provocazione e tuttavia tendono ad un'integrazione superiore: la speranza non nega l'assurdo di talune situazioni, a sua volta, l'assurdo non è privo di speranza. La dimensione religiosa permea l'intera esperienza umana; la ricompone in profondità dandovi un senso definitivo.[4]

■ Naturalmente le indicazioni desunte dall'ipotesi, che Oser va sperimentando e verificando, sottendono una certa concezione religiosa, che andrebbe discussa e approfondita; offre comunque una progressione che può orientare l'intervento educativo. Soprattutto richiama ad una gradualità che in ambito religioso come in ogni ambito educativo, s'impone quale criterio irrinunciabile. Consente quindi di capire resistenze e deviazioni rispetto ad una proposta che punta fin dall'inizio alla pienezza dell'esperienza di fede. Induce a dimensionare la proposta sulla maturità reale dell'interlocutore e quindi a secondare un processo educativo che tiene conto della progressiva disponibilità interiore.

2.2. CONCLUDENDO

Si è voluto richiamare che il nome di Dio è iscritto in maniera alta e ineludibile nelle pieghe dell'esistenza umana: lì va presagito e decifrato.

Gli studi, cui si è fatto cenno, propongono alcune suggestioni, sia per intuire un itinerario da promuovere nell'educazione sia per proporzionare lo stesso itinerario alle reali condizioni interiori dei singoli credenti. Si terrà inoltre conto che lo spessore dell'esperienza religiosa comporta una gamma di atteggiamenti, che non dovrebbero essere considerati falsi quando risultassero soltanto parziali o immaturi: proprio a questo livello, l'educazione interviene per portarli ad una maturazione più piena che, ancora una volta, non può essere che progressiva.

[4] Cf OSER F.K., *Toward a logic of religious Development: a replay to my critics* in *Stages of Faith and Religious Development*, London, SCM Press, 1992, p. 37 e seguenti.

EDITRICE ELLEDICI

COLLANA «PICCOLE STORIE PER L'ANIMA»

Di BRUNO FERRERO

Agili volumetti illustrati con brevi racconti seguiti da sintetici commenti.

QUARANTA STORIE NEL DESERTO
pp. 80. L. 6.000. Cod. 15242.

L'IMPORTANTE È LA ROSA
pp. 80. L. 6.000. Cod. 13231.

IL CANTO DEL GRILLO
pp. 80. L. 6.000. Cod. 11140.

C'È QUALCUNO LASSÙ?
pp. 80. L. 6.000. Cod. 10221.

CERCHI NELL'ACQUA
pp. 80. L. 6.000. Cod. 10372.

SOLO IL VENTO LO SA
pp. 80. L. 6.000. Cod. 10648.

A VOLTE BASTA UN RAGGIO DI SOLE
pp. 80. L. 7.000. Cod. 01164.

Per una catechesi su Dio «Padre»

Orientamenti per la riflessione e indicazioni operative

LUIGI GUGLIELMONI

1. IL TUO VOLTO, O SIGNORE IO CERCO *(Sal 27,8)*

■ La situazione esistenziale di ogni persona umana è contraddittoria.

• Da una parte, ognuno porta in sé il desiderio di «vedere il volto di Dio», come risposta ai propri profondi interrogativi (Chi sono, donde vengo, dove vado?). Ogni persona, prima o poi, si chiede se alla base del proprio vivere c'è solo il caso o un intreccio di forze umane incontrollabili, o il nulla oppure Dio.

L'esperienza biblica riconosce che l'avvio come l'approdo finale dell'uomo è Dio stesso. E chi ama Dio aspira a poter vedere il volto dell'Altissimo (cf ad es. *Sal* 42,3: «Quando vedrò il tuo volto?»). Altre volte la Scrittura esprime la stessa richiesta usando il termine «gloria» al posto di «volto».

Anche chi non ha ancora una fede matura ed esplicita arriva a dire: «Se vedessi il tuo volto, o Dio, crederei in te!». Anche l'incredulo lancia questa sfida: «Dio, fammi vedere il tuo volto».

Dunque, atteggiamenti differenti, ma che hanno un comune denominatore: cercare il volto di Dio, di cui ogni persona ha fame e sete. Il cuore umano può trovare pieno appagamento solo in Dio.

• Ma ecco l'*altro polo* che genera la contraddizione: l'uomo non può vedere il volto di Dio. Vige una radicale sproporzione tra l'anelito e la realtà. Dio non mostra il proprio volto perché esso trascende lungamente la capacità dello sguardo umano. Troppo splendore per il fragile occhio dell'uomo. Chi non riesce neppure a fissare il sole materiale, come può pretendere di guardare Dio stesso? Dio è l'inaccessibile, l'invisibile, l'insondabile, l'ineffabile. Questa tematica è molto cara alla teologia orientale, più orientata a contemplare che a spiegare. Più si avanza nella fede e più si intuisce che Dio non è accessibile, sta «oltre» se stessi, i propri schemi e progetti.

Dio è Altro da noi. Non a caso nell'AT Dio non viene mai rappresentato (c'è un esplicito divieto!). La nube, la voce diventano «segni» della presenza di Dio. Si tratta però di simboli che contemporaneamente, svelano e velano il Suo esserci. Il rispetto del mistero di Dio è il primo gradino della correttezza della ricerca religiosa. Solo Dio infatti vede pienamente se stesso. L'uomo non può né dominare il mistero né negarlo. È difficile anche dichiararsi atei!

■ Fortunatamente, l'uomo non è completamente allo sbaraglio: ha delle «tracce» che lo conducono a Dio. Ad es. il creato, la progressiva Rivelazione nella storia, il nucleo centrale di ogni seria esperienza religiosa, la parabola della propria vita, l'esemplarità di altre persone poste da Dio sulla nostra strada. Un'insidia è sempre in agguato: costruirsi l'idolo come surrogato dell'impossibile visione (*Es* 32,1-4). Non è comodo restare sul crinale; è più comodo fabbricarsi un idolo a proprio piacimento, su misura. E l'idolo fal-

sifica la vera immagine di Dio. Quante volte si è rifiutato non il Dio di Gesù Cristo, ma la sua caricatura: il Dio severo e punitivo, il Dio vendicativo. Il Dio che manda disgrazie, il Dio – tappabuchi, il Dio che si può «comperare», il Dio complice; il Dio di una razza o di una classe...
Quante fuorvianti conseguenze sulla spiritualità e sulla religiosità popolare hanno avuto queste mistificazioni del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Già Pascal aveva intuito che il Dio della sola ragione non è il Dio della Parola rivelata. La fede autentica è sempre caratterizzata da una povertà, da una inermità originaria: non ha ragionamenti cogenti, dimostrazioni assolute. La fede è sovrannazionale. Prendere coscienza dunque della propria condizione è essenziale per apprezzare poi la Rivelazione.

2. SIGNORE GESÙ, MOSTRACI IL PADRE *(Gv 14,9)*

■ La vita di uscita all'originaria contraddizione umana viene dall'«alto», è dono. Non toglie totalmente l'invisibilità, ma consente di intravvedere una soluzione appropriata e definitiva al mistero della ricerca di ogni uomo, il quale non è chiamato ad avere un atteggiamento prometeico (arrivare a Dio con i propri mezzi e a qualunque costo), ma uno stile di apertura e di accoglienza verso il Dio che si comunica in Gesù. Infatti, solo Dio ha coscienza piena di se stesso e ritrova se stesso nel suo Verbo. Unicamente il Logos di Dio può rivelare Dio, poiché ha la sua stessa natura. Era questo un tema molto caro ai cristiani dei primi secoli, a commento di *Gv* cap. 1.
Il rinnovamento della catechesi ha rimesso al centro della predicazione Gesù, il rivelatore del Padre e del mistero dell'uomo. Occorre, dunque, ripartire da Gesù, stare alla scuola del suo Vangelo, rimettersi in ascolto del suo messaggio e del suo stile di vita. Già l'Autore della *Lettera agli Ebrei* raccomandava ai credenti di «tenere fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede (*Eb* 12,2). Gesù è il canale di comunicazione con Dio, la porta che permette di accedere a Lui, la luce che permette di intravederlo.

■ Gesù, in quanto Figlio di Dio, in senso proprio e pieno ha una singolarissima coscienza ed esperienza. Egli è l'Unico ad essere oggettivamente e soggettivamente capace di riconoscere fino in fondo il Padre: l'Unico a vivere l'abisso luminoso di questo legame; l'Unico in grado di pronunciare in modo adeguato il termine «Abbà». Gesù chiama Dio col nome di «Padre» anzi di «Papà», con tutto il carico di tenerezza, familiarità e rassicurazione di questa parola. Già Israele aveva colto Dio come Padre del popolo: ma non avrebbe mai azzardato di applicare questa denominazione ad una singola persona! Sarebbe stata una bestemmia!

■ Per definire Dio come Padre, Gesù non parte dall'esperienza della paternità umana, poi applicata a Dio. La paternità-maternità umana è insieme grande e limitata (a volte conosce l'incomprensione, il rifiuto, la trascuratezza, la violenza, il condizionamento ecc.). Il padre di Gesù infatti non è Giuseppe, ma Dio stesso. La peculiarità della proclamazione di Dio come Padre non è dunque il risultato di una riflessione umana su Dio, ma è l'eco dell'autoproclamazione di Dio stesso, il quale si rivela e si dichiara Padre di Gesù. Si veda ad es. il Battesimo di Gesù e la sua trasfigurazione. Tale paternità ha il suo luogo proprio all'interno della vita trinitaria, da cui poi tracima e si diffonde. Fin da piccolo, Gesù ha avuto coscienza del suo essere Figlio: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc* 2,49).

■ Gesù non usa mai l'espressione «Padre nostro», se non rivolgendosi agli apostoli. Quando parla di sé, in rapporto a Dio, dice «Padre mio», o semplicemente «Padre», proprio per sottolineare un legame inconfondi-

bile, che non può in alcun modo essere ripetuto o imitato ma solo partecipato per grazia. Questo porta a correggere uno stile che porta a banalizzare il termine «Padre» e l'esperienza cristiana stessa. Il termine «Padre» rischia di essere usato e abusato. È ad es. scorretto affermare con troppa semplificazione che «Dio è Padre di tutti», cadendo nel generico e lasciando in ombra la mediazione di Cristo, l'Unico Figlio.

■ L'uomo è una «creatura» davanti a Dio: permane una distanza abissale tra lui e il Creatore. Ma Dio vuole fare di ognuno un suo figlio, in Gesù. Dunque, l'essere figli di Dio non è scontato, quasi un fatto naturale: è dono la grazia. Dio ha un solo Figlio, Gesù il Verbo fatto carne; ma in Lui. Egli desidera introdurre anche altri, tutti in tale rapporto filiale. La missione stessa di Gesù consiste nel far conoscere il Padre (*Gv* 17,3-8), nel far sì che tale paternità sia riconosciuta ed accolta. Adottati in Cristo, i cristiani possono «osare» di dire «Padre».
La figliolanza è molto di più di un'adozione giuridica, che muta solo il cognome e non la sostanza della persona. Gesù invece diventa principio di vita nuova in colui che lo Spirito rende figli nel Figlio. Dio scavalca la linea del rapporto tra Creatore e creatura per avviare una relazione diversa, quella di Padre e figli, inserendo tutti nel rapporto eterno del Padre col Figlio: «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida: "Abbà Padre!". Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio» (*Gal* 4,4-6).

3. PADRE, SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ *(Mt 26,42)*

A titolo esemplificativo, si indica ora una serie di percorsi (non scorciatoie) per tradurre nella catechesi la ricchezza contenutistica prima esposta.

■ Quest'anno agisce un'attenzione al Padre nella meditazione della Parola di Dio:
• quando, come, in quali circostanze Gesù parla del Padre;
• le parabole;
• la varietà di preghiere di Gesù al Padre;
• le intuizioni cristologiche di Giovanni evangelista;
• gli Inni tratti dalle Lettere degli Apostoli.
Un «bagno» di Parola è necessario, per non far dire alla catechesi ciò che non appartiene alla Rivelazione. Dalla astratta discussione su Dio occorre passare alla scoperta di come Dio stesso si presenta nella Scrittura Sacra, la «lettera che Dio ha mandato all'umanità» (san Girolamo).

■ È opportuno approfondire la Liturgia per cogliere come da essa emerge il Padre. Si pensi alla Liturgia delle ore, la Preghiera Eucaristica (stupenda catechesi), i testi dei Rituali dei Sacramenti, il simbolismo della gestualità corporea; la preghiera del «Padre Nostro» (ampiamente commentata nell'ultima parte del *Catechismo della Chiesa Cattolica*). Proprio il «Padre Nostro» è stato definito l'orazione «martirizzata» per la faciloneria e superficialità con cui spesso viene recitato! In tale preghiera di Gesù sono presenti le varie forme di preghiera cristiana: la lode, il ringraziamento, il pentimento, l'intercessione ecc. Negli incontri con i genitori dei catechizzandi, «ripassare» il Padre Nostro sarebbe molto proficuo, come pure proporre qualche esperienza intensa di preghiera, al fine di favorire gli atteggiamenti di abbandono, fiducia, confidenza nel Padre.

■ Gli itinerari di iniziazione ai sacramenti offrono spunti assai preziosi per ribadire la paternità fondante di Dio. Solo qualche accenno.
• Il *Battesimo* (accoglienza della vita come dono, Nome come vocazione, l'inserimento in Cristo: la fraternità ecclesiale, la vicinan-

za del Padre nella crescita, attraverso i padrini e la comunità).
• La *Penitenza* (senso del peccato e conversione; confessione della Lode-vita-fede; pentimento, perdono concesso agli altri, preghiera, senso dell'amore del Padre ed esperienza di gratuità...).
• L'*Eucaristia* (riproporre le singole parti della Messa nella prospettiva del Padre, accoglienza, dopo la convocazione; assemblea, pentimento, lode ascolto intercessione, offerta, rinnovazione alleanza; comunione, missione).
• La *Confermazione* (ognuno è il bene, la gioia del Padre; la fiducia Sua per ognuno; il diventare «adulti», in comunione con gli altri con doni propri ricevuti per la crescita dell'intera Chiesa).
E si può continuare con gli altri Sacramenti.

■ È il tempo adatto per approfondire il Credo, nella sua prima parte (*Catechismo della Chiesa Cattolica; Catechismo degli Adulti*, cap. 4,8-9 e tutta la parte terza). Dio che è onnipotente nell'amore, che ricrea le persone e la storia quotidiana. Quale immagine di Dio si reca nel cuore e nella mente? Quale predicazione di Dio viene abitualmente fatta? Contenuti e linguaggio da «purificare», per una maggior fedeltà a Dio-Padre.

■ Va rimotivato il servizio educativo nell'esperienza cristiana: genitori, padrini, catechisti, direttori spirituali, confessori, parroci.
Diceva san Paolo: «Potreste avere diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo. Siate miei imitatori!» (*1 Cor* 4,14,16). Non si tratta di «insegnare», ma di partecipare all'amore di Dio che genera («il seno del Padre»); non «padroni», ma strumenti, corresponsabili e compassionevoli: «Se tu parli, parla per amore...» (sant'Agostino). In questo senso, va posta più attenzione alla paternità umana e alla dimensione del femminile-materno.

■ La morale va ricentrata nell'amore: *Catechismo dei Giovani/2*, dal cap. 5 in poi. Dall'imperativo («Tu devi» al «non fare») passare all'indicativo («puoi fare» per il bene tuo e altrui, in quanto amato e sostenuto dal Padre). Un'etica «da figli». La Chiesa, allora come la Compagnia che mi accompagna e mi fa diventare ciò che sono oggettivamente. Non un'appartenenza «psicologica» ma di fede, che cambia la vita.

■ La dignità di ogni persona nasce dal riconoscimento dell'unica origine nel Padre. La fraternità all'interno della Chiesa, nelle sue varie componenti; il rispetto per tutti, la ricerca della pace costruttiva; il volontariato; la «tenerezza» come atteggiamento fondamentale di Dio nei confronti dell'uomo e tra le persone. Il ricupero della domenica come «festa», segno della meta escatologica.

■ Ripensare l'iconografia a partire dai simboli con cui la Bibbia presenta il Padre: volto, mano, braccio, nube, voce, occhio ecc. Nell'immagine del Padre come vegliardo, c'è qualcosa di idolatrico e di errato, afferma Olivier Clement: l'origine paterna si svela nel medesimo tempo nel volto di Gesù, nel Soffio e nella Luce che trasfigura questo volto.

■ Anche il mistero del male fa riflettere sulla paternità di Dio, che fa tendere tutto al bene, anche quando noi non riusciamo ancora a spiegare. Il male è da una parte «scandalo» e dall'altra occasione di testimonianza, che interroga chi non crede. L'accettazione della volontà di Dio, anche nei suoi drammi umani, diventa una «provocazione» per tutti. Quante testimonianze si potrebbero valorizzare in questa prospettiva!

■ È un grande ventaglio di opportunità in questo terzo anno di preparazione al Giubileo del 2000. Si tratta di scegliere, di adattare e di concretizzare possibilmente insieme: come gruppo di catechisti, come gruppo di catechismo, come parrocchia e Chiesa locale.

Ritornare al Padre

Orientamenti per la catechesi sulla paternità di Dio dalla Lettera pastorale 1998-99 del card. Carlo Maria Martini

A CURA DI PIETRO DAMU

C'è in noi un po' del primo e un po' del secondo figlio della parabola del Padre misericordioso: crediamo di conoscere il Padre ma di fatto non lo conosciamo se non molto alla lontana. C'è dunque una scoperta da fare». (C. M. Martini)

PRESENTAZIONE

UN GUIDA AUTOREVOLE E SICURA

• Nel cammino di preparazione al grande giubileo del 2000, l'anno 1999 è quello dedicato alla conoscenza più approfondita di Dio Padre: una conoscenza che deve portare alla lode, al ringraziamento, all'amore.
• Il catechista è impegnato anzitutto nell'accostarsi personalmente al Padre e poi nell'accompagnare i suoi catechizzandi, in modo intelligente e premuroso, all'incontro con Lui. In questo compito gli può essere di grande aiuto la Lettera pastorale che il card. Martini, arcivescovo di Milano, ha scritto proprio per l'anno del Padre: una lettera per la sua diocesi, ma che ha un ampio respiro così da essere stimolo efficace alla riflessione e all'impegno per tutti.

LA STRUTTURA DELLA LETTERA

• La Lettera ha per titolo: *Ritorno al Padre di tutti. «Mi alzerò e andrò da mio Padre» (Lc 15,18). Lettera pastorale 1998-1999.* È un volumetto di 64 pagine che costa 5000 lire. Edito dal Centro Ambrosiano di Milano, è reperibile nelle librerie cattoliche.
• La Lettera, che si ispira alla «parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso», presta grande attenzione alla sensibilità e alle istanze dell'uomo d'oggi, nel cordiale sforzo di farlo incontrare con Dio, «Padre di tutti».
• È articolata in tre parti. Precedute da un proemio (*Breve dialogo in preghiera con Paolo VI*) e da un'introduzione, si concludono con un richiamo alla Madonna (*A lode del Padre: l'icona di Maria)* e un'appendice (*Alcune domande per la verifica personale e comunitaria).*

■ La prima parte *(Andiamo verso il Padre!)* riflette anzitutto sull'inquietudine personale di ogni uomo e sulla cultura del nostro tempo, segnata dal secolarismo e dalla crisi della paternità (tanto da essere qualificata come una «società senza padri»), e poi delinea la prospettiva specificamente cristiana che vede «la vita come pellegrinaggio verso il Padre».

■ La seconda parte (*Ascoltiamo la rivelazione del Padre!)* è di indole biblica e presenta il messaggio sul Padre nell'Antico e nel Nuovo Testamento (con un breve commento al «Padre nostro»).

■ La terza parte (*Incontriamoci nel Padre di*

tutti!) mostra come il confronto su Dio può e deve diventare luogo di incontro con tutti (con i credenti in Dio, con i non credenti – in ricerca o indifferenti –, con i poveri).

STIMOLI PER IL CATECHISTA

• Come si sarà notato, già l'impianto della Lettera è «parlante», insegna cose preziose ai catechisti. Essi sono sollecitati e guidati a mettersi in ascolto della sensibilità del nostro tempo, cogliendo in particolare le sue difficoltà nei confronti del «padre» e, conseguentemente, la sua reazione a un discorso su Dio che utilizzi la categoria della «paternità». Sul tema offre efficaci riflessioni e orientamenti per la comunicazione catechistica.
• Significativo inoltre è lo stile: cordialmente dialogico, coinvolgente in profondità perché motivante, con una progressione di notevole efficacia didattica; tutti elementi che devono caratterizzare anche la comunicazione catechistica, facendole superare gli scogli dell'aridità, della superficialità e della dispersione.
• Esemplare, infine, è il riferimento alla Bibbia, nella sua profondità esegetica e nella sua corretta e vigorosa prospettiva di attualizzazione: due impegni inderogabili anche per ogni catechista.

DALLA LETTERA

Proponiamo ora una selezione di brani della Lettera, utilizzabili per la riflessione personale e di gruppo dei catechisti e come ispirazione per la stessa azione catechistica.

DAL RIFIUTO DEL «PADRE» AL RITORNO AL PADRE

«Vi parlo di Dio Padre, Padre di Gesù Cristo e di tutti noi... Può sembrare un discorso scontato per un cristiano, battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, abituato fin da bambino a iniziare il segno della Croce "nel nome del Padre". Eppure dai sondaggi fatti ho colto una certa resistenza a evocare il nome "padre" per parlare di Dio. C'è nell'aria ancora un senso di rifiuto della figura paterna. Parecchi hanno richiamato esperienze deludenti della paternità umana, che non permetterebbero di applicare con scioltezza tale nome a Colui dal quale non vorremmo essere delusi. Altri si sono domandati: perché non parlare di Dio usando il termine "madre", almeno nella stessa misura rispetto a quello di "padre"?
Questo affollarsi di sentimenti diversi e contraddittori attorno alla figura paterna mi ha convinto che non si tratta di un discorso facile. Sento che occorre scavare nel nostro vissuto e nel nostro contesto culturale per fare un po' di chiarezza e trovare il modo giusto di dire a Dio: "Padre! Padre mio!"...
Riflettendo su queste cose mi rendo conto che non è mai stato ovvio, neanche nel passato, accettare senza problemi una figura paterna. Ce lo diceva già Gesù nella parabola dei due figli *(Lc 15,11-32):* nessuno dei due è stato capace di vivere in verità il suo rapporto con il padre. Tutti e due lo hanno in qualche modo rifiutato. C'è voluto un lungo cammino per incontrare davvero il padre da parte del figlio più giovane, mentre il primo figlio non sappiamo ancora oggi se questo cammino l'abbia percorso. Ma ciò che è chiaro dalla parabola è che Dio è davvero padre (e madre) di tutti; che per tutti è difficile riconoscerlo tale; e che tuttavia nessuno scopre la propria identità senza ritornare al Padre» (pp. 11-12).

QUANDO CHIAMIAMO DIO «PADRE» E «MADRE»

«Il rifiuto del padre di non pochi nostri contemporanei ci deve rendere guardinghi ri-

guardo a un uso troppo facile dell'immagine paterna (e in certa misura anche di quella materna) per parlare di Dio.
Quando parliamo di un "ritorno al Padre" non vogliamo intendere una sorta di regressione alla dipendenza infantile, né tanto meno rievocare conflittualità profonde che hanno segnato alcune personalità.
Il Padre-Madre di cui parliamo qui è metafora dell'Altro misterioso e ultimo a cui affidarci senza paura, nella certezza di essere accolti, purificati e perdonati.
Questo riflesso del volto di un Padre-Madre capace di amarci senza riserve è stato vissuto da molti di noi in esperienze felici di relazioni paterne e materne. E pure chi ha avuto solo in parte queste esperienze, chi ha avuto addirittura esperienze negative, ha nel cuore, forse ancora più forte, la nostalgia del totalmente Altro a cui abbandonarsi.
Questo Altro che si offre a tutti come Padre-Madre nell'amore, come "Tu" di misericordia e di fedeltà, è quello che ci è stato rivelato in Gesù Cristo.
Non è una pura aspirazione, un auspicio, un vano sospiro interiore: è una realtà che ci è stata manifestata, a cui possiamo appoggiarci come a roccia che non crolla, come a braccia che tengono stretti, come a cuore che palpita per noi» (pp. 18-19).

SECOLARISMO, SOCIETÀ SENZA PADRI, NEGAZIONE DI DIO

«Il processo di emancipazione dei singoli dalla figura del padre... si è realizzato anche a livello collettivo, di mentalità corrente, negli ultimi secoli della nostra storia, e ha dato origine all'attuale secolarismo.
La vicenda è nota: l'illuminismo del secolo decimottavo ha voluto introdurre un'età della ragione adulta, padrona di sé e del destino del mondo, dove ognuno potesse gestirsi da se stesso e ordinare la vita secondo il proprio calcolo e progetto.
Quest'ambizione dell'epoca moderna – che ha ispirato le grandi rivoluzioni – ha mostrato sempre più la sua profonda ambiguità. Da una parte la pretesa della ragione adulta di spiegare tutto ha prodotto le grandi ideologie massificatrici; con la conseguenza di eliminare con la forza tutto ciò che apparisse diverso (nel credo, nella condizione sociale, nella razza, nella nazione: di qui i regimi polizieschi, i campi di sterminio, le pulizie etniche ecc.). Dall'altra, quasi per rivalsa, dalla negazione programmatica della dipendenza da Qualcuno più alto si è passati alla ricerca di idoli, cioè di meschini "sostituti del padre", che hanno assunto il volto del capo carismatico, del partito-guida, dell'idea di progresso ecc.
È un processo che ha avuto un drammatico risvolto nella negazione esplicita di Dio, inteso come Padre e Signore; così si è sviluppato un ateismo programmatico, l'altra faccia di uno sforzo di emancipazione totale. Di conseguenza la "morte di Dio" è sembrata condizione necessaria per la vita e la gloria dell'uomo.
Ci si è voluti liberare da un Dio inteso come arbitro dispotico o controparte indifferente o inerte» (pp. 20-21).

LA VITA COME PELLEGRINAGGIO VERSO IL PADRE

«La duplice analisi che ho abbozzato – quella che dall'angoscia dell'esistenza singola muove verso il Padre-Madre nell'amore e quella che legge l'avvento del secolarismo come rifiuto della figura del padre e caduta nell'indifferenza – mostra l'inevitabilità della scelta.
Lì dove l'uomo si chiude in se stesso o pretende di abbracciare l'intero universo nel corto orizzonte dei suoi progetti, trionfano l'angoscia, il non senso, la solitudine.
Lì dove la persona accetta di mettersi in ri-

PER LA REVISIONE DI VITA

- Quale immagine ho di Dio Padre? è il Dio di Gesù? mi affido perdutamente a Lui, rimettendo nelle sue mani le mie angosce e paure?
- Quale volto di Dio è veicolato nella mia catechesi? È il Dio Padre di Gesù?
- La prova se senti o no Dio come Padre, Padre tuo e di tutti, può essere data da alcune verifiche. Per esempio: ti senti di ringraziare per tutto quanto ti accade? senti di poter dominare l'angoscia o l'affanno per le cose che incombono senza con ciò stesso perdere il contatto con le situazioni reali? sei capace di sopportare un'ingiustizia senza recriminare continuamente in cuor tuo, giustificandoti e difendendoti? sei capace di dire «mi abbandono alla fedeltà di Dio ora e per sempre» (*Sal* 52,10)...?
- Sono un credente negligente o pensoso? come ascolto il non credente che è in me e che è intorno a me? rispetto la ricerca di chi non crede? la stimolo con la mia testimonianza?
- Come vivo il mio impegno ecumenico di dialogo e di servizio alla costruzione dell'unità per la quale Gesù ha pregato?
- Che accoglienza riservo ai credenti di altre religioni? c'è dialogo?
- Come vivo la fraternità che scaturisce dal riconoscerci figli dell'unico Padre? in particolare, quale attenzione c'è in me e nella mia comunità per i poveri della terra?
- Come irradio con la parola e la vita la mia fede in Dio Padre? come questo avviene nella mia comunità? posso dire a chi non conosce il Dio di Gesù: Vieni e vedi?
- Come vivo il sostegno alla missione rivolta ai popoli che non conoscono ancora il Dio di Gesù? (cf pp. 61-63)

cerca e di aprirsi a un orizzonte più grande, la figura di un Padre ci viene incontro e ci chiama.

Siamo dunque invitati a guardare alla vita e alla storia come a un pellegrinaggio verso il Padre: non si vive per la morte, ma per la vita, e questo approdo finale è legato a Qualcuno che ci viene incontro e garantisce il nostro avvenire come patto d'alleanza con Lui.

Dove ci si apre all'Altro, che ci visita e ci fa uscire dalle nostre paure e dai nostri egoismi per vivere per gli altri e con loro, nascono patti di pace, incontri nuovi, dialoghi altrimenti ritenuti impossibili.

L'esistenza è cammino verso una patria promessa, che ci viene incontro come il Mistero santo a cui affidarci e dal quale lasciarci raggiungere e salvare.

La figura del Padre-Madre nell'amore appare qui in tutta la sua novità rispetto alle immagini false che tante volte abbiamo potuto farcene: essa non fa concorrenza all'uomo, alla sua libertà, al suo progetto emancipatorio. Il padre despota da cui liberarsi è un'immagine che spesso è stata trasferita su Dio: essa va giustamente rifiutata, non in nome tuttavia di una pretesa emancipazione assoluta che – come è avvenuto nei sistemi ideologici – reintroduca dalla finestra quello che è stato cacciato dalla porta, riempiendo la vita e la storia di nuove dipendenze, peggiori delle precedenti.

Occorre ritornare al Padre che ci fa liberi e ci chiama a libertà, a quella figura che ci provoca a essere noi stessi, a costruire con responsabilità il nostro avvenire e che lo edifica con noi.

Si tratta insomma di pensare al Padre secondo l'immagine che ne dà la parabola della misericordia: rispettoso della libertà del figlio minore fino a soffrire d'amore e d'attesa; speranzoso nel ritorno dello stesso figlio e felice di questo ritorno sospirato e desiderato, senza tuttavia mai averne intralciato le decisioni; pronto al perdono e alla vita nuova senza recriminazioni o rimpianti» (pp. 25-26).

IL «PADRE NOSTRO»

• «Insegnando ai suoi discepoli a pregare, Gesù ha rivelato quanto profondamente li abbia fatti partecipi della sua condizione filiale... Gesù ha dato loro come Padre il suo stesso Padre e li ha colmati dello Spirito che in loro grida la parola del Figlio, Abbà. Con questo spirito di figli noi diciamo tutte le parole del Padre nostro e questa preghiera a sua volta ci rivela la nostra condizione di figli nel Figlio.

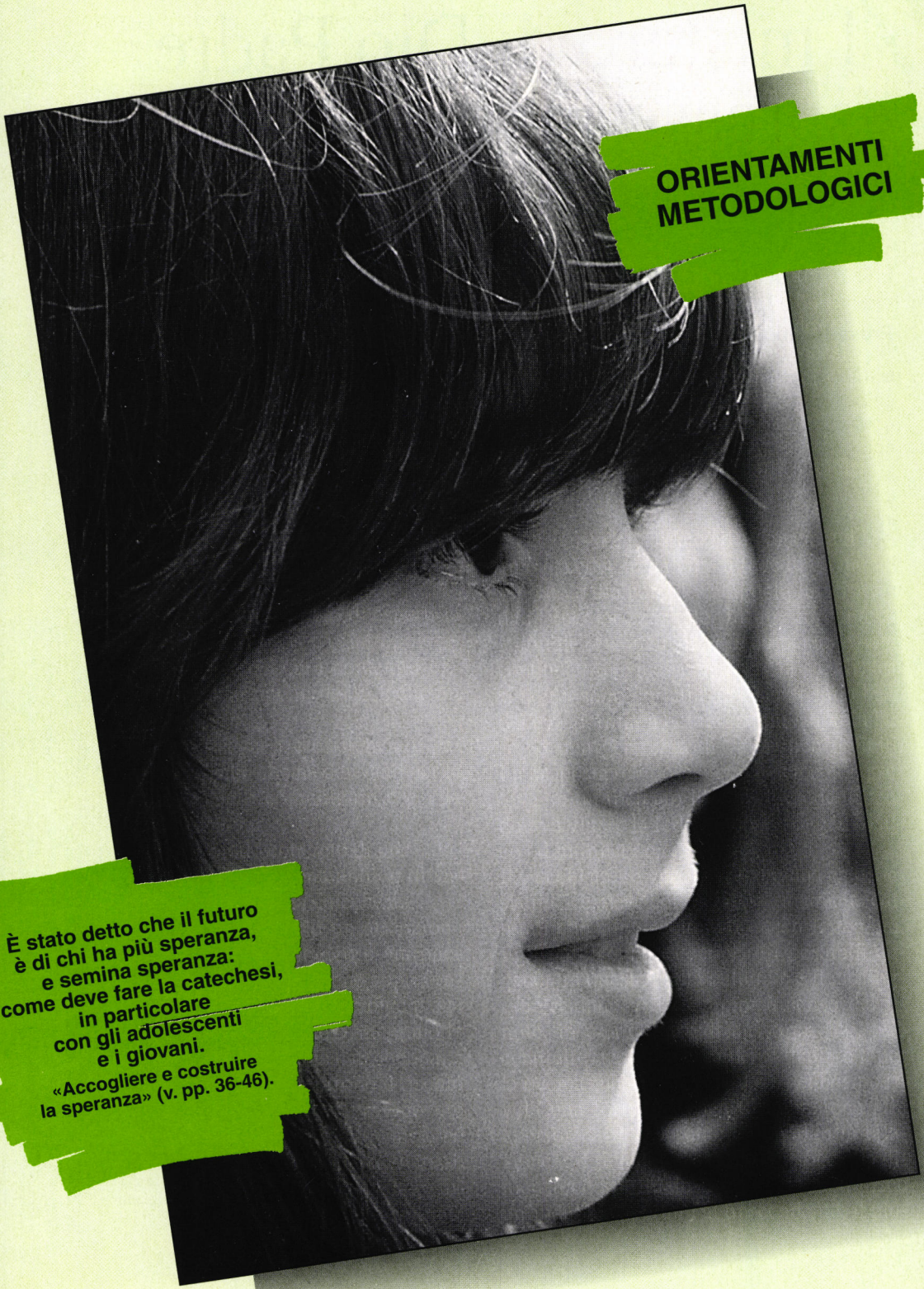
• Questo Padre è "nei cieli": diverso da ogni altro padre sulla terra (cf *Mt* 23,9), è origine prima e amorosa di tutto e ci attende per un abbraccio senza fine nella pienezza della vita. Sullo sfondo del linguaggio semitico ("passivo divino"), le prime tre invocazioni del Padre nostro chiedono che sia Dio stesso ad agire (così "sia santificato il Tuo nome" vuoi dire "santifica tu il Tuo nome in mezzo a noi!"). I discepoli sono quindi tali non per loro merito e loro forza, bensì perché raggiunti da questo dono gratuito, per il quale in essi viene santificato il Nome di Dio, si compie l'avvento del Suo Regno, è realizzata la Sua volontà sulla terra. In tal senso, come ci fa capire san Giovanni, ciascuno dei discepoli, prima di essere colui che ama, è "l'amato": "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi" (*1 Gv* 4,10).

• Sentendoci così amati, possiamo pregare: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", nutrici cioè e sostienici nella quotidianità dei nostri bisogni vitali, spirituali e corporei, accogliendoci come siamo, con tutte le nostre fragilità.

• "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori": perdonaci per le nostre colpe e rendici capaci di perdonare chi ci ha offeso, stabilendo con tutti relazioni fraterne fondate nella gioia della relazione filiale con Te. "E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male": fa' che non vinca mai su di noi il Satana, l'avversario che cerca di separarci da Te, ma sostienici nell'ora della prova perché con il Figlio eterno possiamo invocarTi quale "Abbà" di tenerezza e di fedeltà ed essere pronti a fare non la nostra volontà, ma la Tua».

• «La domanda del Padre Nostro "rimetti a noi i nostri debiti" dovrà essere particolarmente approfondita nel corso del 1999. Il Papa ha voluto infatti, per il terzo anno preparatorio al Giubileo, un particolare impegno di conversione e di riconciliazione e in questo contesto ha auspicato una riscoperta del sacramento della penitenza. Ma la domanda per la remissione dei peccati è legata al perdono fraterno: "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Gesù parla di perdonare «fino a settanta volte sette (*Mt* 18,22). A chi perdonare? A tutti coloro da cui pensiamo di aver ricevuto qualche torto, un trattamento ingiusto. A tutti coloro che ci hanno deluso, che non ci hanno dato quell'amore, quell'attenzione, quell'ascolto che ci saremmo attesi» (pp. 36-38).

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



È stato detto che il futuro è di chi ha più speranza, e semina speranza: come deve fare la catechesi, in particolare con gli adolescenti e i giovani.

«Accogliere e costruire la speranza» (v. pp. 36-46).

Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/1

«La mano benedicente di Dio» (arte catalana, XII sec.)

LIVIO TARICCO

Presentazione

■ Questo terzo anno di preparazione al grande Giubileo del 2000 è dedicato, come è noto, alla riflessione sul mistero di Dio Padre, completando così la specifica attenzione alle tre Persone della Trinità.
La Rivista accompagna i catechisti nel loro impegno di affrontare, in modo adeguato, la catechesi su Dio Padre attraverso diversi contributi, già a iniziare da questo stesso numero.

■ Come per i due anni precedenti, si vuole dare il dovuto risalto anche alla dimensione iconica, valorizzando quella tipica e fondamentale espressione religiosa che è l'«arte sacra».
Ovviamente quanto qui viene proposto, è offerto solo a modo di esempio, come sollecitazione a tener presente, nella catechesi, l'apporto dell'arte soprattutto figurativa, con la preferenza per le realizzazioni locali e per quelle a noi più vicine nel tempo. Si verifica così una valorizzazione delle capacità espressive del proprio ambiente e del nostro tempo, attivando con esse un dialogo doveroso ed efficace.

■ Dunque, i cinque interventi su altrettanti capolavori dell'arte, proposti dalla Rivista, prima che strumenti di lavoro utilizzabili direttamente nella catechesi, sono input metodologici.
Concretamente ogni intervento consta di un contributo di L. Taricco, che guida alla lettura iconologica dell'immagine e di un complemento per la sua utilizzazione attiva nella catechesi e nella preghiera.

«LA MANO BENEDICENTE DI DIO»

(Affresco della chiesa di Sant Climent a Taüll, ora al Museu d'Art de Catalunya, XII sec.)

La storia

L'immagine, di straordinaria semplicità e bellezza, è il particolare di un'opera conservata a Barcellona, al Museu d'Art de Catalunya. Originariamente il complesso si trovava nella chiesa di Sant Climent, nella valle di Taüll. Abbiamo già trattato in precedenza di questa splendida decorazione,[1] che risale al 1123. Nel dicembre di quell'anno San Raimondo, vescovo di Barbastro, consacrò la chiesa di Sant Climent che, protetta dalle montagne, ha conservato il dipinto sino ai nostri giorni.

La collocazione

Il particolare che prendiamo in considerazione, la mano divina benedicente, occupa con le sue grandi dimensioni la chiave di volta di un arco; per poterla comprendere al meglio è importante cercare di immaginarla al di sopra della nostra testa, imponente e suggestiva.
Sulla chiave di volta del vicino arco trionfa-

[1] Cf «Catechesi» n. 5, Novembre - Dicembre 1997, pp. 26-29.

le, inoltre, è dipinta la visione apocalittica dell'agnello, con sette occhi e l'aureola cruciforme: tutto l'insieme concorre a creare un'atmosfera di grande tensione e estremamente ridondante.
Cerchiamo ora di comprendere come l'artista, la cui opera è considerata una delle vette della pittura romanica catalana, abbia cercato di caratterizzare il soggetto apparentemente semplice della mano, per avvolgere quest'ultima in un'aura di spiritualità e divinità.

La mano

«La mano è un emblema regale, strumento della padronanza e segno di dominio. La stessa parola ebraica *iad* significa sia *mano* sia *potenza*».[2]
La mano ha dunque di per sé un forte potere evocativo, ma in questo caso le sono state conferite specifiche sembianze, affinché questa risultasse essere, inequivocabilmente, la mano di Dio.
Innanzitutto si tratta della mano destra, la quale, nell'arte occidentale, è per propria natura *benedicente*, semplicemente in quanto mano destra.
Essa è in realtà rivolta verso la nostra sinistra, e parrebbe con questo guidarci verso la tentazione ed il male: non dobbiamo però scordare che le prospettive, in questo contesto, vanno capovolte: la parte che per noi appare la sinistra è, in realtà, la destra del Padre.

Le dita

Le dita sono visibilmente sottili e affusolate: tale caratteristica sta probabilmente ad indicare spiritualità, così come le mani tozze e con dita corte spesso simboleggiano materialità e grettezza.
In questo caso esse sono invece eleganti e slanciate; due dita sono distese, indice e medio: esse rappresentano la duplice natura di Cristo, la cui rappresentazione occupa l'abside della chiesa, il fulcro dell'intera narrazione.
Le dita ancorano l'immagine della mano al cerchio che la accoglie, collegandola con il bordo: la stessa cosa accade per il risvolto della manica che, diretto verso il basso, concorre a compattare e a unificare l'immagine.

Il cerchio

Insieme agli aspetti che abbiamo esaminato precedentemente interviene, in modo decisivo, la forma che definisce il contorno dell'immagine, ovvero il cerchio.
Da sempre, nella nostra cultura, esso rappresenta la perfezione: questa forma geometrica simboleggia tutto ciò che è incommensurabile, al di fuori della nostra possibilità di comprensione: anche la forma circolare, dunque, interviene a conferire alla figura connotazioni ultraterrene.

[2] JEAN CHEVALIER-ALAIN GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli*, Rizzoli, Milano 1986, p. 63.



PREGHIAMO IL PADRE IN GESÙ SUO FIGLIO

Una sintesi pregata del capitolo 1 della Prima Lettera di Giovanni

O Padre,
Padre di Gesù nostro Signore
e Padre nostro,
noi ti rendiamo lode e ti ringraziamo
per esserti rivelato agli uomini
in Gesù l'uomo nuovo.
La tua divinità, a noi inaccessibile,
si è fatta presente e visibile
nell'umanità di Gesù abitata dalla divinità.
In lui la tua potenza, sapienza e bontà,
che tutto crea e tutto sostiene nell'essere,
si è manifestata
così da essere udita, vista, contemplata,
toccata.
Gli apostoli, scelti da Gesù tuo Figlio,
ne sono stati testimoni diretti e credibili:
sul loro annuncio si fonda la nostra fede,
che ci riempie di speranza,
di gioia e di pace.
E noi, che abbiamo ricevuto
questa testimonianza,
abbiamo il grato dovere
di comunicarla agli altri,
perché tutti possiamo godere
della comunione con te
che sei la vita.
Rafforzaci, o Padre, nel nostro impegno.
Te lo chiediamo per Gesù tuo Figlio.
Amen (1,1-4)

O Padre,
Gesù tuo Figlio ci ha rivelato
che tu sei la Luce, la Verità;
per questo anche noi dobbiamo vivere
nella Luce e nella Verità,
riconoscendo il male,
il peccato che è in noi,
accogliendo il tuo perdono
e impegnandoci lealmente nel fare il bene.
Ti chiediamo, o Padre,
di poter realizzare questo nella nostra vita
e di poterlo annunciare agli altri
con umiltà e fiducia
in rendimento di grazie
per quanto ci hai donato.
Ascoltaci per Gesù tuo Figlio.
Amen (1,5-10)

L'asimmetria

La mano divina emerge dal centro del cerchio, da cui nasce e in cui si conclude: l'equilibrio di quest'immagine è però assai dinamico, a causa dell'asimmetria che la caratterizza.
La pittura di questo periodo spesso si è accompagnata a visioni di ieratica immobilità, come peraltro accade significativamente proprio nella decorazione complessiva di Sant Climent.[3] Il fatto che la rappresentazione della mano nel cerchio non segua il rigore della simmetria conferisce all'immagine vitalità e dinamismo. Essa tende a ruotare, e precisamente in senso antiorario, poiché la mano vorrebbe cadere, attratta dalla forza di gravità; quest'ultima è resa visibilmente presente dal risvolto della tunica, proiettato come una freccia a indicarci il basso. L'immagine acquisisce in tal modo una sorta di impulso dinamico, il quale agisce autonomamente, e i cerchi colorati divengono per i nostri occhi magnetici e rotanti poli d'attrazione.

Il bianco

Infine è necessario non dimenticare il campo bianco che fa da sfondo alla figura: il bianco è un non-colore, è un assoluto teorico; non esiste in natura il bianco totale, così come non esiste alcunché di totalmente nero. Vi sono mille scale di grigi, che documentano unicamente la tensione verso il bianco: si ricerca questo estremo, e lo si avvicina consapevoli di non poterlo raggiungere. Il bianco non appartiene a questo mondo, poiché esso è assoluto di luce e perfezione; ciò di cui l'uomo avverte la presenza è soltanto il desiderio di bianco, così come avverte il proprio desiderio di Dio.

LIVIO TARICCO

[3] Cf Immagine di copertina in «Catechesi» n. 5, Novembre - Dicembre 1997.

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

Nota generale

Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero di Dio Padre. La riflessione può ovviamente svilupparsi anche in preghiera. E propriamente una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno dei presenti una breve preghiera, partendo da quanto il dipinto ha detto loro.

Alcuni complementi

• Per analizzare il dipinto potranno essere utilizzate queste domande (e/o altre simili):
– Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione del dipinto?
– Quali elementi lo compongono?
– Quali significati simbolici vengono comunemente attribuiti al cerchio? Quali al colore bianco? Quali alla mano?
– Quali richiami biblici e della tradizione cristiana sono presenti nei cerchi concentrici e di vario colore?
– Qual è il simbolismo biblico del bianco? A quali episodi ed espressioni rimanda?
– Nella Bibbia, di che cosa è simbolo la mano?
– Che rapporto ha la mano con la parola e l'azione creatrice di Dio? Perché esprime potenza e bontà?
– Che cosa fa la mano di Dio nel nostro dipinto? Che cosa significano le due dita distese?
– Questa immagine viene proposta come espressione simbolica di Dio Padre? Perché? È legittima questa proposta?
– Avete presenti altre immagini in cui viene utilizzata la mano come simbolo di Dio Padre? Se sì, parlatene (altrimenti sarebbe interessante fare una ricerca).

• Oltre al «Padre Nostro», conoscete qualche altra significativa preghiera, diretta esplicitamente a Dio Padre? Richiamatela e commentatela.

• Ciascuno di voi potrebbe comporre una breve preghiera a Dio Padre, con particolare riferimento alla sua azione creatrice. Poi la pregherà lentamente, ad alta voce, nel gruppo.

• Può essere trasformato in preghiera anche un brano biblico particolarmente significativo, come viene fatto nell'esempio che riportiamo.

BARTOLINO BARTOLINI
PIETRO DAMU

EDITRICE ELLEDICI: PER LA CATECHESI SU DIO PADRE

PINO PELLEGRINO
UN DIO SORPRENDENTE
pp. 64. L. 6.000. Codice 01388
Libretto dallo stile accattivante.

AGOSTINO FAVALE
DIO PRESENZA PATERNA E MISERICORDE
pp. 80. L. 6.000. Codice 01387
La presenza di Dio nella storia degli uomini.

CESARE BISSOLI
LECTIO DIVINA SUL PADRE NOSTRO
pp. 96. L. 8.000. Codice 01396

LUIS A. GALLO
NOSTRO PADRE DIO
pp. 240. L. 28.000. Codice 01377
Una lettura teologica agile per un approfondimento della figura del Padre.

Per una catechesi attenta ai portatori di handicap

Criteri ed orientamenti contenutistici

GIUSEPPE MORANTE

PREMESSE

■ Per quanti sforzi abbiano fatto le nostre comunità parrocchiali, nei confronti della catechesi ai disabili, la realtà pastorale evidenzia ancora una serie di problemi catechistici a cui bisogna dare una soddisfacente soluzione. Il catechista parrocchiale incaricato di questa «catechesi speciale» (che dovrebbe essere competente e preparato, ma è spesso alle prime esperienze) si trova a dover rispondere ad una domanda angosciante, a proposito dei contenuti del catechismo: quali sono le verità di fede che la proposta catechistica deve fare ai disabili? Le risposte a questa domanda richiedono sempre una preventiva ricerca ed una sperimentazione concreta. Ma, al di là di alcune indicazioni di principio e di alcune scelte operative evidenziate, per buona parte in questo settore si tratta ancora di un contesto catechistico «da inventare» alla luce di alcuni criteri orientativi.

■ L'osservatorio pastorale evidenzia che una proposta cristiana ai disabili nelle nostre parrocchie, anche dove c'è, non appare articolata e lineare, ben pensata e sistematica...; in cui cioè il contenuto ed il metodo vengano attentamente rivisti in funzione delle persone e delle loro esigenze.
Guardandosi intorno appare evidente che la stessa riflessione «teorica» sul rinnovamento della catechesi non è diffusamente congiunta ad un piano organico (diocesano o parrocchiale che sia). Si può appena affermare che nell'ambito catechistico, per i disabili si è solo raggiunta una prima socializzazione religiosa, di per se stessa importante. Appare però del tutto insufficiente una pastorale che coinvolga responsabilmente, nell'esperienza viva del regno, persone che ne hanno il diritto, più degli altri.

1. UNA CATECHESI DA ADATTARE ALLE ESIGENZE

Una risposta frettolosa a quella domanda è la prima tentazione da evitare. Spesso porta a «ridurre» i contenuti della catechesi ai disabili, partendo dal presupposto che essi «non possono capire» o «non possono seguire». Si tratta di una tentazione tutt'altro che teorica, se ancora permane una concezione intellettualistica della catechesi che fa principalmente leva su verità da apprendere, piuttosto che «da vivere».
Gli stessi documenti catechistici, a proposito dei contenuti della catechesi ai disabili, non vanno molto oltre alcune elementari affermazioni. Non si sbilanciano più di tanto. Al di là di esperienze significative che pure esistono, ma che sono abbastanza circoscritte a qualche catecheta che nel passato si è dedicato a questo problema e a qualche istituto specializzato di accoglienza, manca una

riflessione teorica ed una sperimentazione sistematica.
Infatti sui criteri di scelta dei contenuti è necessario riflettere, per enucleare significativamente gli orientamenti del magistero, ed ipotizzare l'adattamento delle scelte, tenendo conto della situazione dei soggetti.

1.1. ORIENTAMENTI DAL MAGISTERO E DALLA PRASSI ECCLESIALE

■ Le scarne note magisteriali si riferiscono a questi pochi punti:
• il *Direttorio catechistico generale* afferma: «È da considerare che la particolare difficoltà di questo compito e la necessità di dover presentare solo l'essenziale possono offrire a tutta la catechesi il beneficio di usufruire dei metodi e delle vie che la ricerca pedagogica scopre e mette al servizio dei disadattati» (n. 91);
• *Il rinnovamento della catechesi* indica: «Si devono studiare e attuare forme di catechesi, che meglio rispondono alle loro condizioni» (n. 125); «Soprattutto ai fanciulli in tali condizioni bisogna assicurare forme appropriate di catechesi ed educatori pedagogicamente specializzati» (n. 127);
• *Catechesi Tradendae* ricorda che «... le difficoltà più grandi che essi incontrano rendono ancor più meritori i loro sforzi e quelli dei loro educatori» (n. 41);
• il *Direttorio generale per la catechesi* conferma le acquisizioni precedenti e afferma che bisogna tener conto della ricerca pedagogica e catechistica (n. 189).

■ In linea di principio, quindi, la catechesi dovrà assicurare a tutti quelle dimensioni fondamentali del messaggio cristiano che costituiscono il nucleo portante della rivelazione. In alcune esperienze catechistiche questi nuclei vengono così precisati:
• la dimensione della paternità di Dio che, come un Padre comune, manifesta i segni della sua paternità verso tutti gli uomini senza alcuna differenza;
• la dimensione della fraternità degli uomini in Dio, attraverso l'adesione a Gesù Cristo. Cioè, tutti gli uomini sono chiamati ad amarsi in Dio come fratelli e a costituire una vera comunità di fratelli, la Chiesa;
• la dimensione della provvidenza di Dio, un Dio che non abbandona gli uomini a se stessi, ma in modo particolare ama i poveri, i deboli, gli umili, i piccoli.
Però, anche se si limitasse a questi nuclei (nei casi dove non si possa sviluppare una catechesi più ricca), bisogna fare attenzione che essi non possono risolversi in una *riduzione* del catechismo comune, con qualche accorgimento sul piano della didattica, «una specie di catechismo ridotto per un ricevente limitato».
Infatti, la scelta dell'essenziale è un'opzione della catechesi, sempre valida ad ogni livello. Si tratta di un criterio pedagogico che facilita l'assimilazione e l'esperienza della fede: partire cioè dall'essenziale e poi progredire gradualmente nella conoscenza e nella vita «nuova», sapientemente distinguendo ciò che è fondamentale da ciò che – pure utile – può ritenersi secondario, in rapporto sempre con le capacità del soggetto. Questo è pregiudiziale soprattutto per la catechesi ai disabili, in modo speciale per chi presenta gravi ritardi mentali.
In sintesi, a tutti i catechisti educatori dei disabili dovrebbero essere familiari queste idee-madri: a tutti i battezzati è possibile annunciarle, a volte anche con la parola, ma soprattutto con l'esempio, la testimonianza, il servizio.

1.2. ALCUNI SVILUPPI

■ Ma evidentemente, non è semplice, come sembrerebbe, dire che cosa sia essenziale nell'esperienza della vita cristiana. Tuttavia, tornare alle verità fondamentali è urgente nella catechesi ai disabili, perché gli aspetti

particolari o secondari del messaggio possono disperdere la poca attenzione disponibile. Perciò, non si può mettere tutto sullo stesso piano. Ma questo vale anche per la catechesi ai normali nel senso che esiste una gerarchia delle verità di cui la catechesi deve tener conto (il Catechismo di Pio X insegnava: due sono le verità fondamentali della fede: che Dio è uno e trino e che Gesù, Figlio di Dio, si è incarnato, è morto ed è risuscitato).
Se si riflette poi sulla prassi catechistica diffusa, bisogna riconoscere che insegnando le verità portandole tutte sullo stesso piano di importanza, si può aver favorito il distacco tra la vita concreta dell'uomo e la realtà religiosa, diventata per molti battezzati sempre più lontana e svuotata da ogni interesse esistenziale.

■ Peccato che alcune esperienze catechistiche, pubblicate in Italia negli anni '70,[1] non sono state né riprese ed approfondire con nuove esperienze, né diffuse e ripresentate nella editoria. Solo adesso, in chiave storica, se ne sta riscoprendo il valore.[2] Si tratta di catecheti che hanno dedicato la loro vita a creare strutture di accoglienza e prassi catechistica per i disabili. Ci sono anche diverse istituzioni benefiche che si dedicano all'educazione cristiana dei disabili,[3] ma le cui acquisizioni non diventano patrimonio diffuso delle comunità cristiane. Dalle loro esperienze si ricavano diversi elementi positivi, da sottolineare anche oggi nella catechesi speciale:

- l'interesse e la sorprendente capacità di accesso che disabili, anche mentali gravi, dimostrano nei confronti di un messaggio di fede reso vivo ed essenziale e comunicato più attraverso la vita che la parola;
- la loro disponibilità a vivere i valori soprannaturali principali della fede, anche quando hanno molte idee chiare e distinte sul piano intellettuale;
- il beneficio che ne viene agli stessi educatori e catechisti, per i quali «fare catechismo ai subnormali è un bene prezioso», perché aiuta a ripensare il proprio cristianesimo;
- l'importante per questi «poveri» non è il saper «recitare le preghiere»; essi forse non potranno mai comprendere i termini ufficiali del Padre nostro o di altre formule. Non ci si dovrebbe mai annoiare nel ripetere diverse volte la stessa idea, semplice ma fondamentale, presentandola sotto aspetti differenti, ed offrendo a ciascuno la possibilità di una via più facile di accesso;
- molte verità non potranno mai essere spiegate e bisognerà rispettarne il carattere di mistero, di ineffabile. Ci si accorgerà che il messaggio divino trascende tutti i condizionamenti patologici e che il Dio vivente ama rivelarsi ai piccoli nel mistero;
- l'attenzione del catechista ai grandi simboli biblici e liturgici è dimostrato che può favorire il gusto e l'esigenza delle cose divine, e può predisporre ad accogliere il Dio della vita;
- tutta l'educazione cristiana si può risolvere coi disabili, in ultima analisi, in una testimonianza delle verità insegnante, perché essa è principalmente una trasmissione di vita. E questa è anche catechesi centrata sull'essenziale;
- né bisogna dimenticare che non è l'informazione data all'intelligenza la cosa più importante nella catechesi ai disabili, ma la trasmissione della vita di fede. Attraverso i rapporti vissuti col catechista anche le persone più disturbate possono ricevere l'essenziale del messaggio cristiano, malgrado le angosce o le alienazioni di uno psichismo limitato.

[1] Cf BISSONNIER H., *Pedagogia catechistica dei bambini subnormali*, Elledici, Leumann-Torino 1966; *Pedagogia di risurrezione*, in 1967.
[2] Cf VENIER J., *Ogni uomo è una storia sacra*, EDB, Bologna 1995; *La storia dell'arca. Comunità da scoprire*, EDB, Bologna 1997.
[3] Cf Associazione «La Nostra Famiglia», «Opera Don Guanella»; Istituto «Suore del Cottolengo», Istituto «Don Orione», e qualche altro ente religioso...

2. L'ADATTAMENTO AI SOGGETTI

■ Una seconda tentazione da evitare è quella di presentare in assoluto gli stessi nuclei di verità, senza commisurarli con la verità dei soggetti disabili, per cui la bontà del vivere, la gioia dell'amicizia e dell'amore, il vero senso della vita, sono l'alternativa da opporre costantemente al sentimento di povertà e di abbandono, al rifiuto di vivere, così frequente nella psicologia dell'essere debole. Nell'handicappato, ma anche in ogni persona sofferente, il catechista dovrà identificare l'essere umano provato, che più di altri ha bisogno della rivelazione di un Dio-Padre e del suo amore. Senza voler fare della fede una forma di terapia riabilitativa, è convalidato da molte esperienze che essa ha veri motivi per risollevare la salute del malato: elementi come la fiducia in Dio, il perdono delle ingiurie, la gioia di essere amato e salvato da Dio, il clima di una liturgia comunitaria... possono favorire il recupero di certe energie vitali anche nella dimensione fisica, quasi come una forma benefica di compensazione.
In modo più concreto e specifico, anche i nuclei essenziali del messaggio rispettano il principio dell'adattamento della Parola di Dio, che parte dalle esigenze dei soggetti.

■ Così ad esempio, gli *handicappati fisici* richiedono una catechesi come messaggio di liberazione:
• la vita cristiana interpreta gli sforzi terapeutici come segni di un movimento verso una esistenza più integrata;
• la Parola di Dio fa scoprire che Gesù non si ferma agli aspetti esteriori della diversità, ma ha sempre coinvolto pienamente il malato nella speranza della liberazione;
• gli interventi fisioterapeutici possono offrire la prospettiva di liberazione spirituale attraverso la visione cristiana della vita e della morte.

■ Gli *handicappati mentali* hanno bisogno che si evidenzino queste esigenze caratteristiche della catechesi, che:
• mira ad approfondire il mondo esperienziale del soggetto, sviluppando la sua sensibilità per i simboli attraverso cui intuisce la verità presente nei segni della vita;
• insegna a distinguere, nella vita di fede, le verità primarie da quelle secondarie;
• si impegna a ripetere con sempre nuove varianti i nuclei principali del messaggio salvifico;
• fa ogni sforzo per sostenere e sviluppare la fiducia in se stesso che il disabile ha molto debole;
• insegna a nutrire un atteggiamento di fede attraverso l'arricchimento del mondo interiore con una relazione personale significativa con il catechista ed il gruppo di fratelli;
• precisa che i valori religiosi possono illuminare l'esistenza del malato mentale e dare un significato nuovo a tutte le altre dimensioni della sua vita, acquietando le proprie angosce, ritrovando un nuovo equilibrio, favorendo un proprio sviluppo.

■ Gli *handicappati sensoriali,* pur essendo capaci di piena comprensione del messaggio rivelato, tuttavia – a seconda che si tratti di sordi o ciechi – richiedono specifiche modalità.
• I NON UDENTI hanno bisogno di prerequisiti minimi di linguaggio; per cui la catechesi deve prima di tutto entrare in questa ottica di comunicazione, per facilitare il movimento della chiamata e della risposta di fede.
• I NON VEDENTI hanno bisogno di allargare la partecipazione ai diversi aspetti della realtà vitale, sviluppando gli altri linguaggi del corpo e rispettando la situazione della sofferenza umana.
In ogni modo, la catechesi speciale deve dare in ogni caso un nuovo motivo di vita ed una speranza di risurrezione Speranza che può operare misteriosamente nell'intimo di un essere anche quando le sue ossessioni non lo lasciano supporre, o il suo mutismo è totale. Ogni cristiano ha la possibilità di credere nell'amore del suo Dio, che può vincere tutti i silenzi umani.

Accogliere e costruire la speranza

Un contributo per l'utilizzazione del sesto capitolo del Catechismo dei Giovani/1: «Aperti alla speranza», pp. 301-343

UMBERTO DE VANNA

1. PER CHI GUIDA L'INCONTRO

Come quello introduttivo, questo capitolo il sesto, che conclude il Catechismo dei Giovani/1, ha un andamento un po' diverso, sia perché più breve, sia perché tralascia alcune parti. Non figurano le sezioni *Imparare a pregare, Confrontarsi con i testimoni, Educarsi al servizio*, rimpiazzate da altre di carattere «conclusivo» (pp. 344-347). Ma mentre il primo capitolo si propone di introdurre l'intero arco tematico e metodologico, questo capitolo conclusivo, più che chiudere il discorso, lo spalanca verso il futuro e la speranza cristiana, per far capire in modo esplicito che è un cammino che prosegue.

1.1. IL TEMA

Il CdG/1 nei cinque capitoli precedenti ha prospettato un cammino di novità di vita che in filigrana presuppone la voglia di progettare con entusiasmo e speranza. I giovani conoscono bene questi stati d'animo. Essi sognano, magari con ingenuità, e i loro sogni non sono la realtà, ma portano dentro immagini e promesse, prospettive e possibilità. «La vita non è una condanna al nonsenso, non è il tempo in cui tutto è assoluto e tutto è relativo, non è dominio del caso o di un destino cieco e accecante».[1] Pur mantenendo il fascino e il segreto del mistero, la vita è luogo d'incontro con gli altri (*cap. 2*), di responsabilità di fronte al mondo e all'universo (*cap. 3*), è spazio di libertà in cui l'uomo può ricevere e dare amore (*cap. 4*), è vocazione a seguire Cristo maestro e sorgente di vita (*cap. 5*). Questo insieme di certezze tiene viva la voglia di vivere e fa superare le fatiche e le inevitabili difficoltà.

1.2. GLI OBIETTIVI

Obiettivo formativo

In passato era più semplice per gli adolescenti inserirsi nella società, capire ed entrare nel mondo degli adulti. Oggi viviamo in un ambiente segnato da un pluralismo culturale che disorienta. Gli adolescenti reagiscono a modo loro, a volte contrapponendosi, a volte dandosi al più piatto conformismo. Se i giovani di qualche decennio fa tendevano a rompere con il passato, ma conservavano la voglia del nuovo, e si battevano per quello in cui credevano, oggi invece i giovani appaiono disincantati e delusi, non riescono a pensare seriamente al futuro, a proporsi programmi se non a corto respiro. «Miti, riti, linguaggi inediti offrono agli adolescenti un certo sostegno all'identificazione, ma mancano spesso di prospettiva. La musica, i graf-

[1] Per la prima parte di questo contributo, vedi RUTA G., *Io ho scelto voi*. Guida per il catechista, Elledici 1994, p. 143.

fiti, il linguaggio, il vestito, legati a mode particolari, lo sport, scenario spesso di aggressività e di partecipazione illusoria, costituiscono riferimenti importanti per una lettura più completa del vissuto dei giovani di oggi». Sono scelte che non spaziano oltre gli orizzonti immediati. Tutto è provvisorio, tutto è poco importante e relativo. Per questo il capitolo chiede agli adolescenti di «guardare avanti» e di farlo con entusiasmo. Il passaggio formativo che viene proposto è proprio questo: uscire dalla sfiducia e dall'immediato per aprirsi a una speranza che dilata la prospettiva e spinge a costruire sin d'ora un futuro diverso. È questo che aiuterà gli adolescenti a sganciarsi da residui infantili, a guardare al presente con minor ingenuità e fatalismo, per renderli responsabili e capaci di resistere ai contrattempi della vita, alla fatica di vivere e di crescere, alla stessa realtà della morte.

Obiettivo contenutistico

Il capitolo intende proporsi a completamento del cammino svolto nei capitoli precedenti. La speranza viene presentata come l'atteggiamento giusto per rispondere agli obiettivi di novità che sono stati intravisti finora e per colmare «la distanza tra una proposta di vita dagli orizzonti sconfinati e la povertà del nostro presente» (cf p. 305). Gli adolescenti sono dunque posti di fronte a un futuro prospettato come possibile e affascinante, ma anche a vedere in Gesù Cristo la pietra ferma della loro speranza. Evitando il doppio rischio di pensare al futuro con ingenuità, quasi come una fuga dal presente, sia all'opposto di immergersi completamente nel presente, cancellando gli orizzonti del futuro.

2. LO SVILUPPO DEL TEMA

Per cominciare: gioco, immagini, provocazioni

■ Si può proporre il GIOCO DELLA SFERA DI CRISTALLO. Ognuno riflette e scrive per dieci minuti le proprie previsioni su come il mondo, la nazione, l'ambiente in cui vive apparirà tra dieci anni. Le previsioni vengono poi confrontate e discusse. Dopo il confronto, si danno dieci minuti per immaginare un'evoluzione positiva. Domandare infine: chi contribuirà a provocare questi cambiamenti positivi? (essere il più precisi possibile, indicando persone e istituzioni).

■ Si può lavorare sulle IMMAGINI proposte nella *Scheda 1* (alle pp. 38-39).
Lasciare che ciascuno si esprima liberamente.[2]

■ Si può anche far riflettere sulle PROVOCAZIONI presentate sempre nella *Scheda 1*.

Per un primo approfondimento

In proposito si può lavorare sulla *Scheda 2* (alle pp. 41-42).

3. ITINERARIO CATECHISTICO

3.1. I FATTI

■ IL CENSIMENTO DEI SOGNI (pp. 302-303). Noi aspiriamo a un mondo di amore e di pace, senza barriere e senza armi. È farsi

(Segue a p. 40)

[2] Le illustrazioni sono di PIEM, in *Libres Chemins pour célèbrer*, Droguet-Ardant (trad. italiana: *Liberi sentieri per celebrare*, Elledici).

Scheda 1 «IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO»

1. Osservate i disegni riprodotti qui sotto. Ciascuno rifletta personalmente in silenzio sul significato delle singole vignette. Poi mettete a confronto le vostre impressioni. Ognuno, infine, sintetizzi le cose più interessanti che sono emerse (esprimendosi con una frase da scrivere negli spazi liberi a-b-c-d, con riferimento alle rispettive vignette).

a) .....
.....
.....
.....

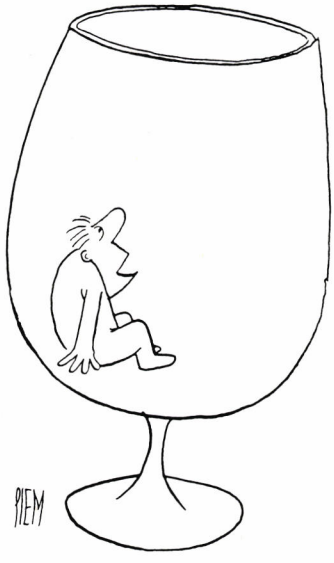
b) .....
.....
.....
.....

.....
.....
.....
.....
.....

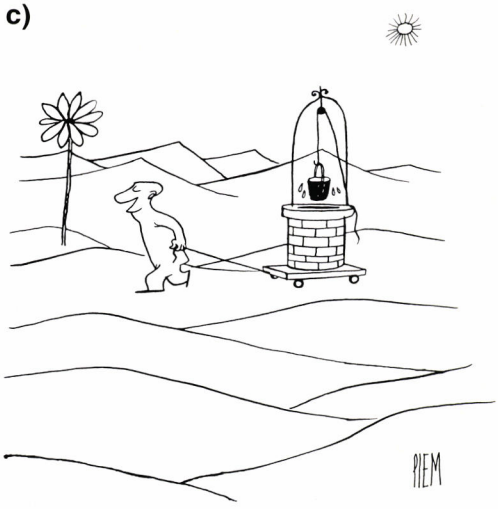
a)



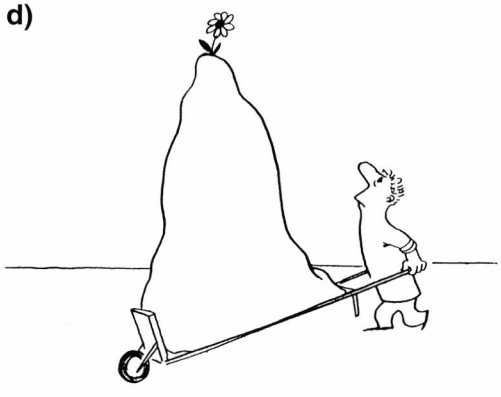
b)



c)



d)



.....

.....

.....

.....

.....

c) .....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

d) .....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. In una conversazione confrontatevi sulle seguenti testimonianze e le relative domande. Ciascuno poi esprima con una frase sintetica (da scrivere negli spazi liberi) quanto di meglio è emerso.

a) «La mia vita è come un immenso vuoto, una nullità. Non ho più fiducia né in me stessa, né negli altri. Le mie compagne di classe mi ignorano, perché non riesco a impormi. Non ce la faccio a continuare così» (*Rosanna*).

La fiducia in se stessi è fondamentale per cominciare a sperare. Secondo voi è diffuso questo stato d'animo, il sentirsi inutili?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

b) «Ho 16 anni e sono afflitta da quello che chiamano il male del secolo, l'angoscia. È vero che la vita promette sempre più di quel che mantenga, ma a volte dà troppo poco. Mi sento inutile e insoddisfatta. Perché non posso raggiungere uno stato di serenità?» (*Gianna*).

Delusione e speranza. La vita non mantiene le sue promesse? La vostra esperienza è questa?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

c) «Che cosa mi attendo dalla vita? Non devo chiudermi nei miei sogni, devo superare le timidezze. E poi devo cominciare fin da ora a fare quello che posso, senza rimandare a domani» (*Antonio*).

Quanto sono utili i sogni per costruire il domani? Cos'è che può fare Antonio sin da adesso?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

fratelli e compagni di viaggio nel rispetto di razze e culture. E una natura rispettata nei suoi vari elementi: aria pura, acqua limpida, mare trasparente, montagna pulita, città vivibili, attenzione per ogni forma di vita, nel rispetto anche del piccolo e del debole. Sono questi i nostri sogni.

■ DOVE SI SPEGNE LA SPERANZA (pp. 304-305). Questi sono i valori per i quali è bello vivere, e lo vorremmo gridare. Ma la realtà, nella concretezza della vita quotidiana, tarpa spesso le ali a questi nostri sogni. Sono molti che cercano di far morire in noi la speranza, che ci spingono a volare basso, ad accontentarci delle piccole soddisfazioni, dimenticando i progetti di maggior portata. La nostra voglia di novità quante volte viene incanalata e banalizzata nell'effimero! E alla fine in molti adolescenti si affaccia anche il disgusto per questa vita, la constatazione che i sogni sono troppo lontani, che si è in pochi a lottare e non ne vale la pena.

■ UNA RICERCA APPASSIONATA (pp. 305-306). Solo chi è forte è capace di speranza e riesce a muovere i passi verso mete che sono solo intraviste, e tuttavia sono destinate a germogliare. Ma la speranza per non cedere allo scoraggiamento e nell'illusione deve trovare un fondamento. Su che cosa si fonda la nostra speranza? Non basta l'ottimismo ingenuo di chi si convince fatalisticamente che in qualche modo le cose gli riusciranno bene. Oppure di chi si appoggia unicamente sulle sue forze. Certo, lo slancio personale è importante, ma se la speranza poggia solo su di noi, dove la possono trovare gli svantaggiati, i disabili, coloro che vivono legati da pesanti condizionamenti? Tutti, del resto, o prima o poi passano per gli imprevisti, i limiti e le sconfitte. Esse sono lì a ricordare che le nostre spalle da sole sono troppo fragili per degli obiettivi così grandi. Può sembrare incredibile, e forse stentiamo ad accettarlo, ma ciò che è più caro e desiderabile per l'uomo non è nelle sue mani, va invece invocato e accolto come un dono.

■ CON L'IMPEGNO DI TUTTA UNA VITA (p. 307). Dobbiamo metterci alla ricerca, cogliere i segni di giustizia disseminati nella vita e nella storia. È così che la speranza si dilaterà e si aprirà a realizzazioni più grandi. A Dio nulla è impossibile. Non solo, Dio conta su di noi, vuole far vivere la speranza per mezzo di noi. Affida all'uomo il suo futuro. È lui che ci sprona a non adagiarci, ad allargare i nostri orizzonti, a diventare pazienti, perché il dono di Dio non lo possiamo pretendere nel modo e nel tempo da noi fissato. Esso viene quando e come vuole. Chi spera sa attendere e invocare: si prepara e si dà da fare per poterlo accogliere.

3.2. LA RIFLESSIONE

■ UN POPOLO, UNA TERRA E LA LIBERTÀ (pp. 308-309). La speranza nell'adempimento delle promesse di Dio guida Israele nella sua storia. È una storia di speranze che continuamente allargano i loro orizzonti. Sono speranze alimentate dall'azione di Dio e dalla parola dei profeti. È una speranza che comincia con Abramo e che si riconferma nonostante la schiavitù e l'esilio.

■ PROMESSA DI COMUNIONE E DI ALLEANZA (p. 310). Con questo popolo, Dio ha fatto «alleanza». Con essa gli offre la legge della vita e la possibilità di entrare in comunione con lui. È un'alleanza che si fonda sulla fedeltà di Dio e che Dio riconferma nonostante l'infedeltà del popolo. È attesa di una giustizia definitiva, certezza che un giorno il mondo riconoscerà la sovranità di Dio e che l'uomo diventato nuovo sarà capace di trasformare la sua vita e quella del popolo.

■ L'ATTESA DEL MESSIA (pp. 311-314). La speranza più alta che i profeti hanno mantenuto viva è quella del Messia, che Dio invierà per portare la salvezza definitiva al popolo. È con la venuta del Messia che le speranze d'Israele si compiranno pienamente.

(Segue a p. 43).

Scheda 2 SPERARE È SCOMMETTERE SUL BENE

1. Confrontatevi sulle seguenti domande. Ciascuno poi esprima le sue considerazioni in una frase significativa (da scrivere nei rispettivi spazi liberi).

a) Se dovessi spiattellare su due piedi, immediatamente, le tue più belle qualità e i tuoi difetti, quali indicheresti?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

b) Che cosa rispondereste a un amico che vi dichiara di non essere felice, anzi, che tutto gli pesa e gli dà noia? Cosa dovrebbe fare per ritrovare il gusto di vivere? Il suo stato d'animo potrebbe essere anche solo un momento di crisi?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

c) Cercate di individuare insieme le «paure» principali degli adolescenti della vostra età. Elencate anche le vostre certezze più forti, i vostri più grandi desideri.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

d) I cristiani sono stati accusati di non curarsi abbastanza del mondo e dei suoi problemi. Vi pare vero? È questa la storia della Chiesa? Quali cristiani hanno dato un contributo notevole al progresso civile e sociale dell'umanità? Cosa dovrebbe fare un cristiano oggi per essere un uomo del suo tempo?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. Rispondete alle seguenti domande con una breve frase.

a) Guardando all'avvenire, che cosa vi fa più paura?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

b) Cosa pensate del destino? Pensate che il futuro dipenda dal caso?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

c) Tra quelle cose che la gente ama di più, quale perderà valore in futuro?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

d) I genitori desiderano per i figli più di quello che hanno avuto loro. Lo ritenete giusto?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

e) Vi fareste leggere la mano da una zingara o da una cartomante per avere fiducia nel vostro futuro?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

f) Arriveremo ad abitare i pianeti?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

g) La ricerca scientifica debellerà l'AIDS e il cancro?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

h) Quali sono le speranze possibili a un ragazzo in carrozzella?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

i) Gruppi e movimenti giovanili stanno lavorando per un mondo più giusto?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

l) È vero che i giovani non amano la politica? Come cambiare diversamente le cose?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. *Un settimanale ha pubblicato i «50 buoni motivi per sperare nel domani». Eccone alcuni (i primi)*:

- La vita media si allunga. Nel 1920 metà della popolazione mondiale non superava i 50 anni. Ora la speranza di vita alla nascita, nel mondo, è di 65.
- La fame mondiale può essere vinta. Anche se non sappiamo distribuirlo, c'è teoricamente disponibilità di cibo per l'intero pianeta.
- Buona parte del tesoro biologico della Terra non è tuttora stato scoperto. Nove piante su dieci non hanno ancora un nome e possono contenere la soluzione a molti nostri problemi.
- *Continuate voi...*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Dio s'immerge in questo modo direttamente nella storia, sconvolgendo a sorpresa i progetti umani. Il Messia nasce prodigiosamente da Maria, dimostrando che «nulla è impossibile a Dio».

■ GESÙ, LA SPERANZA COMPIUTA (pp. 315-317). Gesù è la conferma che il Dio della speranza è un Dio fedele. Con lui finisce il tempo dell'attesa, e il regno di Dio diventa realtà. Ma non in modo miracolistico e con trasformazioni improvvise. Nella vita di Gesù i segni di Dio rimangono poveri, il seme cresce sotto terra, anche se giunge sicuramente alla piena maturazione e porta frutti di trasformazione. Gesù si fa segno concreto e quotidiano di speranza a quanti aspettano la salvezza: poveri, sofferenti e peccatori si avvicinano a lui e Gesù fa nascere in tutti i segni nuovi della liberazione.

■ LA SPERANZA OLTRE LA MORTE (pp. 318-320). Anche le speranze di Gesù hanno incontrato opposizione e momenti di oscurità. Addirittura la morte, e morte violenta di croce. Ma la risurrezione conferma la speranza sconfinata di Gesù. La risurrezione è rivelazione che anche nella sconfitta, nel dolore e nella stessa morte è lecito sperare. A chi gli è fedele, Dio assicura una «vita nuova».

■ GESÙ RISORTO, FONDAMENTO DELLA NOSTRA SPERANZA (pp. 320-323). La risurrezione di Gesù è l'elemento centrale e fondamentale della nostra speranza. Gesù risorto, che si fa vedere agli apostoli dopo la sua morte, è *dono* e *rivelazione*: Gesù risorto sceglie gli apostoli, li riconferma nonostante tutto, diventeranno suoi testimoni. Essi che «hanno visto e hanno creduto» (*Gv* 20,29) diventano testimoni della radice ultima della nostra speranza. Lo scrive l'apostolo Giovanni nel suo Vangelo: è accaduto ciò che nessun uomo poteva sperare: il Figlio di Dio si è fatto uno di noi e ci ha rivelato che siamo figli di Dio. E questa è la novità più sconvolgente del Vangelo: partecipare alla vita stessa di Dio.

■ UNA VITA NUOVA (pp. 322-325). Guardando alla vita di Gesù possiamo giudicare quali sono le speranze vere e quelle false, le attese realizzabili e quelle destinate alla frustrazione e alla delusione. Gesù inoltre ci ha lasciato il suo Spirito, che ci rassicura che Dio è con noi nei nostri desideri più autentici e ci aiuta a raggiungerli «contro ogni speranza», dandoci la forza di superare gli ostacoli.

■ COSTRUTTORI DI UNA GRANDE SPERANZA (pp. 326-328; 332-334). Vivendo così, aperti allo Spirito, faremo di noi delle «nuove creature»: la nostra vita diventerà simile a quella di Gesù. Il cielo infatti, che attendiamo come realizzazione piena delle nostre speranze, comincia sin da qui, lo stiamo già costruendo nelle nostre scelte quotidiane. Tragicamente è possibile anche rifiutarsi, scegliere di vivere senza Dio, abbandonandoci all'egoismo e mettendo al centro della nostra vita noi stessi. Dobbiamo comunque prendere coscienza che le nostre decisioni di oggi avranno delle conseguenze eterne.

■ VEDREMO IL SUO VOLTO (pp. 335-339). Di ciò che ci attende dopo la morte sappiamo poco, dal momento che nessuno di noi ne ha fatta esperienza diretta. Sappiamo però che lo Spirito che ci fa figli di Dio e creature nuove, ci farà risorgere, così come ha fatto risorgere Gesù. È questa la nostra speranza, che riposa sul «Dio dei vivi», che non vuole la morte di coloro che ama. Il piano di Dio sul mondo e sull'uomo vede il Padre, il Figlio, lo Spirito ugualmente protagonisti nel farci partecipi del dono della vita nuova. Dio ha voluto coinvolgerci nei progetti di amore di queste tre persone, che chiamiamo Trinità. È Dio la nostra speranza ultima, ed è lui che speriamo di vedere un giorno «faccia a faccia».

(Segue a p. 46).

Scheda 3 VIVERE LA SPERANZA

1. Leggete le seguenti testimonianze e commentatele brevemente. Ciascuno poi riassuma in una frase le cose migliori che sono emerse.

a) PRIMA L'AMORE E LA SPERANZA. «Noi parliamo di dubbi di fede, di crisi di fede e di difficoltà di fede. Ma nel colpevole dissolversi della sostanza cristiana è l'amore che si perde per primo, poi la speranza e infine la fede. Oggi ci troviamo più coinvolti in una crisi di speranza che in una crisi di fede. Il pessimismo nichilista è oggi diffuso nell'atmosfera come un bacillo infettivo» (*Josef Wisdorf*).

b) VOGLIO RESTARE QUI. Il vescovo statunitense Fulton Sheen raccontò di un parroco che dopo aver parlato del paradiso con entusiasmo disse ai presenti: chi vuole andare in paradiso si alzi in piedi. Solo uno rimase seduto. Guardandolo, il parroco domandò: e chi vuole andare all'inferno? Quell'uomo rimase ancora seduto. «Ma scusa, e tu dove vuoi andare?», gli chiede seccato il parroco. «Io voglio restare qui».

c) TRA SEI MESI VEDREMO. «Ogni volta che sei insicuro su ciò che ti potrebbe accadere in futuro, ricordati di questo: negli ultimi sei mesi dell'anno tu ti sentivi terribilmente insicuro riguardo ad avvenimenti che quando poi si sono verificati li hai in qualche modo dominati. E ciò grazie alle energie che quel particolare momento ha suscitato in te, non già grazie alle precedenti preoccupazioni, le quali ti han solo fatto soffrire inutilmente. Perciò ripeti a te stesso: "Se c'è qualcosa che posso fare ora riguardo al mio futuro, io lo farò. Per ora, lascio che tutto vada come va, e mi godo il momento presente, perché l'esperienza della mia vita mi ha insegnato che io posso influire sulle cose soltanto quando queste si presentano, non prima. E ho pure imparato che il presente mi dà sempre le risorse e l'energia di cui ho bisogno per affrontarlo"» (*Anthony de Mello*).

d) DARE CREDITO ALLA VITA. «Ci vuole un po' di coraggio, per desiderare il futuro, a volte anche un pizzico piccolo d'incoscienza. Ci vuole quella piccola energia locale che ci faccia uscire dall'inerzia, da quelle frasi malefiche che diciamo a noi stessi, frasi come: «Ma tanto ormai...», oppure «Non servirà a niente, è inutile». Ci vuole anche un tempo di attesa, dove pian piano si chiarisce dentro di noi la direzione del desiderio, l'idea generica può diventare progetto... Potrà essere un desiderare piccolo, un futuro prossimo, che riguarda noi stessi e la nostra vita personale, o un desiderio grande, un futuro distante, che riguarda un cerchio di orizzonte grande quanto il mondo, o oltre. Sarà in ogni caso un riaprire il credito alla vita» (*Rosella De Leonibus*).

e) LA FORZA DELLA SPERANZA

«Andare e venire,
affannoso correre, mille impegni e doveri,
delusioni e progetti falliti:
affiora una luce, un tenue bagliore
che vince la notte e annuncia il domani.
Nuovo.
La speranza, forza che sostiene la vita
nelle alterne vicende.
Desiderio.
Si nutre di fede, la speranza.
Perché oltre le nostre attese
c'è Lui, Padre buono,
più grande di ogni nostra speranza.
Lui che ci dona l'ardore di credere
il compiersi oggi
ciò che domani sembra impossibile.
Ha l'aria di niente, la speranza.
Forza che sfida tempo e spazio
e vince ogni ostacolo immenso.
"Ecco faccio una cosa nuova" (*Is* 43).
"Faccio nuove tutte le cose" (*Ap* 21).
Sul chiuso presente
l'avvenire fiorisce, nuovo.
"Non temere". Guarda oltre la siepe.
Dopo il cupo inverno primavera esploderà.
Anche nella morte scoppierà la vita.
Perché Lui ti ha fatto
"prigioniero della speranza" (*Zc* 9, 12)
Perché Lui è la speranza.
Luminoso domani
nelle tue vuote speranze» (*Guido Novella*).

Scheda

IL PARADISO E L'INFERNO (pp. 329-331). Nelle nostre riflessioni siamo partiti dalle piccole speranze quotidiane e dai sogni giovanili, ma passo dopo passo la speranza ha allargato i suoi confini, fino ad assumere le dimensioni dell'eternità. Paradiso e inferno sono realtà e simbolo delle speranze realizzate e del fallimento di una vita. Il Paradiso sarà come un «banchetto nuziale», ci farà vedere Dio faccia a faccia, ci assicurerà una vita eterna e la vittoria definitiva che ci porterà ad abitare «un nuovo cielo e una nuova terra» (*Ap* 21,1). L'inferno, al contrario, sarà «fuoco eterno», «pianto e stridore di denti», tenebre e morte definitiva.

3.3. GLI STRUMENTI

3.3.1. Per la riflessione personale e la ricerca di gruppo

In proposito si può far lavorare sulla *Scheda 3* (alle pp. 44-45).

3.3.2. Per l'azione e la celebrazione

■ *Iniziative possibili*, da adattare alla preparazione e disponibilità del vostro gruppo: *piantare un albero; passarsi la luce* (se è sera - prima sottolineare il buio, poi accendere una prima luce: un fiammifero, una luce breve, poi una candela e accendere anche le altre. Sottolinearne il significato non solo collaborativo, ma di «speranza»: chi porta una luce trasforma l'ambiente); scrivete un messaggio programmatico e augurale per il terzo millennio; fare raccontare ai presenti quali sono le loro speranze.

■ Servendovi dei testi proposti in queste pagine, costruite una celebrazione sul tema della «speranza». *Testi biblici utili*: *Gn* 12,1-3; *Es* 3,7-8; 19, 4-5; *Is* 11,1-2.5; 40,3-4; 43,1-3; *Mt* 7,13-14.

4. BILANCIO & PROGETTI

4.1. PER GLI ADOLESCENTI

- Cosa pensi del cammino che ti è stato proposto?
- Il metodo seguito per l'approfondimento ti è sembrato efficace? Sono stati coinvolti tutti o hanno partecipato e preso la parola sempre i soliti?
- Finora come ti sei regolato su questo tema che ti è stato proposto?
- D'ora in poi come pensi di conservare o ricuperare speranza nel futuro? Da dove cominciare per proseguire e non cadere nella disperazione o nella sfiducia, ma di impegnarti sin da adesso per accettare o modificare le cose attorno a te?
- Ti sei lasciato davvero coinvolgere, o il tuo è stato soltanto un semplice «discutere tra amici»?

4.2. PER L'ANIMATORE-CATECHISTA

- Hai preparato tutto con cura?
- Tu e i tuoi ragazzi/e siete stati davvero interessati personalmente al tema?
- Sei riuscito a trasmettere «coinvolgimento» e desiderio di aprirsi alla speranza? Quali ulteriori passi dovrai programmare per accompagnare gli adolescenti nella valorizzazione del loro presente, nell'aiutarli a diventare protagonisti della storia personale e sociale?

I giovani e l'annuncio del Regno di Dio

Orientamenti e materiali di lavoro sul 2° cap. del CdG/2: «L'annuncio del Regno»*

GIUSEPPE RUTA

C. LA VOCE DELLA CHIESA

1. PER RIALLACCIARSI ALLA PAROLA

1.1. La domanda che la Parola pone alla Chiesa

La Chiesa, come comunità riunita nel nome di Cristo e come germe del Regno di Dio, è chiamata a rendere continuamente presente in mezzo agli uomini la salvezza realizzata da Gesù Cristo, Maestro e Signore. Essa non ha un messaggio proprio da offrire al mondo e ad ogni uomo, ma la Parola di Gesù. Questa coscienza di riferimento evangelico è da ravvivare continuamente, pena il suo affievolimento e smarrimento.

Ci si può interrogare se la Chiesa di oggi, e ciascuno di noi in essa, con le parole e con la testimonianza della vita, porta il Vangelo di Gesù. Ciò sarà possibile se non viene interrotto il contatto con la fonte della Parola di vita eterna e se il criterio del Regno diventa il punto fondamentale per tutto quello che si dice, si vive e si fa: «Evangelizzatore, il Cristo annunzia prima di tutto un regno, il regno di Dio, il quale è tanto importante, rispetto ad esso, che tutto diventa "il resto", che è dato in aggiunta (cf *Mt* 6,33). Solo il regno è dunque assoluto e rende relativa ogni altra cosa. Il Signore si compiace di descrivere, sotto innumerevoli forme diverse, la felicità di appartenere a questo regno, felicità paradossale fatta di cose che il mondo rifiuta (cf *Mt* 5,3-12); le esigenze del regno e la sua *magna charta* (cf *Mt* 5-7), gli araldi del regno (cf *Mt* 10), i suoi misteri (cf *Mt* 13), i suoi piccoli (cf *Mt* 18), la vigilanza e la fedeltà richieste a chiunque attende il suo avvento definitivo (cf *Mt* 24-25). [...]

Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa [...] ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo.[1]

1.2. Lungo i secoli così risuona la Parola

• Allorché si è incarnato e si è fatto uomo, ha ricapitolato in se stesso la lunga storia degli uomini e in breve ci ha procurato la salvezza, così che noi recuperassimo in Cristo ciò che avevamo perduto, cioè di essere ad immagine e somiglianza di Dio. [...] Per questo appunto Cristo è passato attraverso tutte le età della vita, restituendo con ciò a tutti gli uomini la comunione con Dio (SANT'IRENEO, *Adversus haereses*, 3, 18, 1 e 7).

* Qui viene proposta la 2ª parte del sussidio sul 2° cap. del CdG/2 (la 1ª parte aveva per titolo: *Un itinerario catechistico per i giovani*; v. «Catechesi», n. 5 del 1998, pp. 46-57). Benché collegata ovviamente con la 1ª parte, questa 2ª può essere utilizzata anche autonomamente.

[17] PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, nn. 8.15.

• Cristo è dunque *la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo* (*Gv* 1,9), e la Chiesa, illuminata dalla sua luce, diventa essa stessa *luce del mondo*, che illumina *coloro che sono nelle tenebre* (*Rm* 2,19), come Cristo stesso attesta quando dice ai suoi discepoli: *Voi siete la luce del mondo* (*Mt* 5,14). Di qui deriva che Cristo è la luce degli apostoli, e gli apostoli, a loro volta, sono la luce del mondo. [...] E come il sole e la luna illuminano i nostri corpi, così da Cristo e dalla Chiesa sono illuminate le nostre menti (ORIGENE, *Homeliae in Genesim*, 1, 6.7).

• Cristo è luce delle genti, e questo sacro concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini annunziando il Vangelo a ogni creatura (cf *Mc* 16,15). [...] La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, di umiltà e di abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio (CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, nn. 1.5).

1.3. L'esperienza di un padre del deserto

Tre vegliardi, uno dei quali non aveva una buona reputazione, si recarono un giorno da abba Achille. Uno di loro gli chiese: «Padre, fammi una sagena (attrezzo per la pesca)». «Io non te la farò», rispose. Il secondo disse allora: «Falla, per carità per poter avere un tuo ricordo in monastero». Ma egli disse: «Non ho il tempo». Allora il terzo, che aveva una cattiva reputazione, chiese: «Fammi una sagena, perché abbia qualcosa dalle tue mani, padre». Abba Achille gli rispose subito: «Per te, la farò». Allora, in privato, gli altri due vegliardi gli domandarono: «Perché non hai voluto fare per noi ciò che ti chiedevamo, mentre a costui hai risposto: Per te la farò?». Il vegliardo dette loro questa risposta: «Io vi ho detto che non l'avrei fatta, e voi non ne siete stati addolorati, pensando che non ne avessi il tempo. Ma se io non la facessi per costui, egli direbbe: Il vegliardo ha sentito parlare del mio peccato, per questo non vuole farmela. E in tal caso avremmo troncato il legame. Quindi ho risvegliato la sua anima affinché non sprofondi nella tristezza».[2]

2. A COLLOQUIO CON I PADRI DELLA CHIESA

2.1. In ascolto del testo

Il testo (cf CdG/2, p.98) riporta sinteticamente l'esperienza di san Giustino, filosofo del II sec. d.C. e martire cristiano. Negli anni giovanili, egli venne a contatto con diverse dottrine filosofiche di cui rimase ben presto insoddisfatto. L'incontro casuale con un vecchio lo aprì al messaggio dei profeti e alla fede cristiana. Non solo vi aderì, ma ne divenne anche un convinto assertore e difensore. In base alle testimonianze di cui siamo in possesso, egli cercò durante i suoi viaggi di diffondere il Vangelo, dialogando con persone e culture non cristiane. «Non mi curo di altro che di dire la verità; la dirò senza avere paura di nessuno, anche se sul campo della prova mi farete a pezzi» (*Dialogo con Trifone*, CXXVIII). L'amore appassionato alla verità non porta Giustino all'intolleranza e all'intransigenza. Infatti dimostra particolare sensibilità nel cogliere verità in coloro che la pensano diversamente: era convinto che ogni uomo porta dentro di sé alcuni germi (o semi) della Verità, di Dio rivelatosi in Gesù Cristo. Tutti i cristiani possono trovare in Giustino un luminoso esempio di personalità cristiana convinta ed aperta. Il *Dialogo con Trifone*, da cui viene tratto il brano riportato nel CdG/2, è un'opera interessante, perché Giustino intreccia un serrato confronto con il noto Rabbi Trifone, dotto giudeo a lui contemporaneo, che,

[2] GUY J-C. (ed.), *I padri del deserto. Così dissero. Così vissero*, Paoline, Milano 1997, p. 51.

Scheda 1: IN RICERCA

1. Chi ha influito su di me?

Prova a ricordare e puntualizzare le fasi della tua vita finora trascorsa.
Esprimi sinteticamente le tue esperienze.

A quali pensatori ti sei accostato e quale hai sentito più vicino?
Chi è stato che ti ha introdotto al pensiero di questi autori? Hai mai accostato in modo organico il messaggio dei profeti dell'AT?
Quale ti ha colpito maggiormente?
In quest'ultimo periodo della tua vita, pensi di esserti accostato di più a Gesù Cristo o te ne sei allontanato?

2. Dialogo con...

A partire dalla tua esperienza, impronta un *Dialogo con...* un tuo amico che dice di non credere in qualcosa o in qualcuno, basandoti sulle tue convinzioni e sulle sue possibili obiezioni e osservazioni.

3. Ho bisogno della tua presenza

Ecco una canzone su cui riflettere, confrontandosi nel gruppo. Alla fine esprimi, in una tua sintesi personale, quanto di più interessante è emerso (scrivila nello spazio libero).

E TI VENGO A CERCARE
(Franco Battiato, *Fisiognomica* 1989)

E ti vengo a cercare
anche solo per vederti o parlare
perché ho bisogno della tua presenza
per capire meglio la mia essenza

Questo sentimento popolare
nasce da meccaniche divine
un rapimento mistico e sensuale
mi imprigiona a te

Dovrei cambiare l'oggetto dei miei desideri
non accontentarmi
di piccole gioie quotidiane
fare come un eremita
che rinuncia a sé

E ti vengo a cercare
con la scusa di doverti parlare
perché mi piace ciò che pensi e che dici
perché in te vedo le mie radici

Questo secolo oramai alla fine
saturo di parassiti senza dignità
mi spinge solo ad essere migliore
con più volontà

Emanciparmi dall'incubo delle passioni
cercare l'Uno al di sopra del Bene
e del Male
essere un'immagine divina
di questa realtà
E ti vengo a cercare
perché sto bene con te
perché ho bisogno della tua presenza...

nonostante le stringenti argomentazioni di Giustino, rimane sulle sue e non si converte alla fede cristiana. Prima di indagare e dare risposte nelle tre parti del *Dialogo* ad alcune questioni riguardanti il rapporto tra fede ebraica e fede cristiana, Giustino descrive la sua ricerca della verità e il suo sviluppo spirituale. In un passo successivo a quello riportato nel CdG/2 si legge: «Il vecchio mi disse tutte queste cose [...] e mi raccomandò di meditarle. Io non l'ho più visto. Ma subito un fuoco si accese nella mia anima; fui preso dall'amore per i profeti e per gli amici di Cristo. Rimuginavo tra me e me tutte quelle parole, e riconobbi che era la sola filosofia sicura e proficua. Ecco come e perché io sono filosofo. Vorrei che ognuno avesse gli stessi sentimenti miei, e non si allontanasse più dalla dottrina del Salvatore» (*Dialogo con Trifone*, VIII).

2.2. Riflessione personale

• Dopo una lettura attenta del testo di Giustino, rifletti: Ogni uomo, grande o piccolo che sia, è filosofo, cioè capace di porsi domande e di trovare risposte e di pervenire alla saggezza. Anche il cristiano si interroga e cerca la verità che lo possa rendere libero (cf *Gv* 8,32).
Interrogati inoltre: *Trovi delle somiglianze tra la tua ricerca di vita e la ricerca di Giustino?*
• Qui si può far lavorare con la *Scheda 1* (alle pp. 49-50).
• Infine si può invitare a leggere quanto il CdG/2 dice alla p. 57 riguardo al dialogo del cristianesimo con le altre religioni. Può essere utile consultare anche le pp. 21-22; 29-30 del CdG/2.

2.3. Interazione di gruppo

Se tutti sono d'accordo, il *Dialogo con...* di ciascuno (v. *Scheda 1* a p. 49) può essere letto e verificato in gruppo evidenziandone risorse e limiti. Alla fine si potrà scegliere quello più riuscito o meglio ancora si può pervenire a un testo unitario da pubblicare sul giornalino di gruppo o parrocchiale: *Caro amico, ti scrivo...*

3. PER FAR RISUONARE OGGI LA VOCE DELLA CHIESA

3.1. Un canto da meditare

Qui si può utilizzare la *Scheda 1* a p. 50.

3.2. Una modalità per riesprimere

Provate a richiamare tutte le canzoni che trattano il tema della ricerca della verità e di Dio. Esaminatene i testi e confrontateli in un discoforum di gruppo.

D. IL DIALOGO DELLA PREGHIERA

1. PER FAR RESPIRARE L'ANIMA

Qui si può utilizzare la *Scheda 2* (a p. 52).

2. L'ATTEGGIAMENTO DA MATURARE

L'atteggiamento da maturare è l'apertura semplice e umile all'azione di Dio per assaporarne la presenza e i doni, permettendo a Dio di fare il primo passo e di prendere l'iniziativa. Il Regno di Dio è benedizione, lode, esultanza, liberazione, gusto, visione, abbondanza di Dio in mezzo agli uomini.

Scheda 2 QUANDO DICIAMO: «VENGA IL TUO REGNO»

Nel gruppo, leggete e commentate il brano seguente. Esprimi poi in brevi frasi il suo messaggio (scrivendolo nello spazio libero).

Mettersi nella lunghezza d'onda di Dio

Dietrich Bohnoeffer, teologo protestante ucciso in un campo di sterminio, dopo essere stato accusato di alto tradimento contro Hitler, ci introduce al senso della preghiera «gradita a Dio»: «Se preghiamo perché il Regno venga, possiamo farlo solo come uomini che poggiano con ambedue i piedi sulla terra. Chiedere che il Regno venga non è possibile a chi cerca di sottrarsi alla miseria propria ed altrui, a chi nella solitudine e nel distacco delle ore di devozione vive per la "sola beatitudine"; possono esserci delle ore, per la Chiesa, in cui essa può sopportare anche questo; noi non lo possiamo. [...]
Pregare perché il Regno venga non è possibile nemmeno a chi si inventa il Regno in ardite utopie, in sogni fantastici, in vane speranze, che vive nella sua propria concezione del mondo, che sa proporre mille programmi e ricette con cui vuole curare il mondo. Facciamo un'accurata indagine, per vedere se non ci capiti di sorprendere noi stessi in simili pensieri, e scopriremo qualcosa di straordinario.
Nessuno di noi, in fondo, sa che cosa vuole; poniamoci la semplice domanda: come ti immagini il Regno di Dio in terra? Come vorresti fossero gli uomini? Li vorresti più morali, più pii, più uniformi, meno appassionati? Li vorresti non più ammalati, affamati, non più soggetti alla morte? Vorresti che non ci fossero più avveduti e stupidi, forti e deboli, poveri e ricchi? [...]
"Venga il tuo regno" non è la preghiera dell'anima devota del singolo che vuole fuggire il mondo, non è la preghiera dell'utopista fanatico, dell'ostinato riformatore del mondo; è la preghiera solo della comunità dei figli che non si isolano, che non hanno da proporre particolari progetti per migliorare il mondo, che loro stessi non si sentono migliori del mondo, ma che perseverano mantenendosi uniti al mondo nella profondità della sua banalità quotidiana, nel suo asservimento, perché appunto sono fedeli in maniera mirabile a questa vita terrena e tengono lo sguardo fisso verso quello straordinario punto del mondo, da cui apprendono con stupore che la maledizione è stata spezzata, che Dio dice il suo sì più radicale al mondo, quel punto in cui, al centro del mondo morente, dilaniato, assetato, qualcosa si manifesta a chi sa credere, e questo punto è la resurrezione di Gesù Cristo.
Qui è avvenuto il vero e proprio miracolo. Qui è stata spezzata la legge della morte, qui il Regno di Dio in persona viene in terra da noi, nel nostro mondo; qui Dio si mette dalla parte del mondo, lo benedice annullando la maledizione».[3]

[3] BOHNOEFFER D., *Venga il tuo Regno*, Queriniana, Brescia 1969, pp. 33-35; 37-38.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. A COLLOQUIO CON DIO ATTRAVERSO LA SUA PAROLA

3.1. In ascolto del testo

Il salmo 34 (il CdG/2 riporta solo la prima parte: vv. 2-11) è la preghiera che nasce da un cuore «povero» (cf vv. 3 e 7), che teme Dio, che lo considera cioè per quello che è «Signore del tempo», che lo cerca (cf v. 5 e 11) e che si rifugia solo in Lui (cf v. 9). «Il canto è espressione di un atteggiamento radicale di fiducia ed abbandono in Dio, è un testo percorso dall'entusiasmo di chi si sente amato dal Signore e vuole che tutti esperimentino la gioia della fede, unica certezza in un mondo falso».[4] Nella mentalità biblica essere «servo» non significa innanzitutto l'umiliazione del fedele sotto la potente mano di Dio, ma la missione che Dio affida nella storia perché il suo progetto di salvezza si realizzi e l'uomo ne sia coinvolto pienamente. Il testo salmico è pieno di verbi densi di significato: alcuni riferiti a Dio che agisce nella storia e altri riferiti all'uomo che prima di ogni cosa riconosce le sue grandi gesta e si lascia prendere totalmente. In particolare il verbo «benedire» esprime l'intreccio dell'azione di Dio e del canto di lode dell'uomo a Colui che ha sradicato la maledizione dell'uomo e lo ha liberato, salvato, «benedetto». Una caratteristica importante: il salmo che inizia come preghiera del «singolo» man mano si dilata coinvolgendo tutti coloro che formano la comunità dei «poveri di Jahvé» (gli *'anawîm*), diventando così una preghiera «corale». E non può essere altrimenti, perché: «Non esiste né evento, né preghiera solitaria in Israele, tutto deve essere misurato e avvolto dall'alone dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Ma ogni individuo non perde la sua personalità ed è per questo che egli può presentare alla comunità la sua esperienza».[5] Se la prima parte del testo (vv. 2-11) ha una tonalità più di preghiera, la seconda appare come un insegnamento che esorta a vivere secondo Dio e ad avere fiducia nella sua liberazione. Si ha così la seguente struttura:

1	Titolo (Di Davide, quando si finse pazzo davanti ad Abimelek e, da lui scacciato, se ne andò: cf *1 Sam* 21,11-16).
2-3	Prologo dell'inno-benedizione-ringraziamento.
4-11	Prima sezione: esperienza personale, appello a tutti i «poveri di Jahvé». – Invito (v .4). – Prima strofa: esperienza personale (vv. 5-8). – Seconda strofa: appello a tutti (vv. 9-11).
12-22	Seconda sezione: insegnamento «sapienziale» rivolto a tutti. – Invito (v. 12). – Interrogativo - risposta sapienziale (vv. 13-15). – Poesia esortativa in due strofe (vv. 16-19 e 20-22).
23	Epilogo sulla fiducia del «povero».

Questo salmo, molto apprezzato nella tradizione ebraica, è stato tenuto in grande considerazione anche nella liturgia delle comunità primitive (cf *1 Pt* 2,3). Veniva cantato dai cristiani delle origini prima di partecipare all'eucaristia. San Cirillo di Gerusalemme che intende accompagnare i fedeli da poco battezzati nell'acqua, confermati nello Spirito e partecipi dell'eucaristia, a una comprensione più piena e vitale della celebrazione liturgica (= mistagogia), così si esprime: «In seguito voi sentite un cantore che, con divina melodia, vi invita a partecipare ai divini misteri, dicendo: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore" (*Sal* 33,9). Non affidate il vostro giudizio al palato, ma alla fede incrollabile. Coloro che ne mangiano

[4] RAVASI G., *Il libro dei salmi. Commento e attualizzazione. Volume I* (1-50), Dehoniane, Bologna 1981, p. 611.

[5] *Ibidem*, p. 618.

Scheda 3 PRENDERE POSIZIONE, COME MARIA

Ecco un suggestivo brano di mons. Tonino Bello da commentare nel gruppo. Al termine ciascuno esprima in una breve frase (da scrivere qui sotto) il cuore del messaggio.

«No, [Maria] non fu neutrale. Basta leggere il Magnificat per rendersi conto che Maria si è schierata. Ha preso posizione, cioè. Dalla parte dei poveri, naturalmente. Degli umiliati e offesi di tutti i tempi. Dei discriminati della cattiveria umana e degli esclusi dalla forza del destino. Di tutti coloro, insomma, che non contano nulla davanti agli occhi della storia. Non mi va di avallare certe interpretazioni che favoriscono una lettura puramente politica del Magnificat, quasi fosse, nella lotta continua tra oppressi e oppressori, una specie di marsigliese "ante litteram" del fronte cristiano di liberazione. Significherebbe ridurre di gran lunga gli orizzonti dei sentimenti di Maria, che ha cantato liberazioni più profonde e durature di quelle provocate dalle semplici rivolte sociali.

I suoi accenti profetici, pur includendole, vanno oltre le rivendicazioni di una giustizia terrena, e scuotono l'assetto di più radicali iniquità. Sta di fatto, però, che, sul piano storico, Maria ha fatto una precisa scelta di campo. Si è messa dalla parte dei vinti. Ha deciso di giocare con la squadra che perde. Ha scelto di agitare come bandiera gli stracci dei miserabili e non di impugnare i lucidi gagliardetti dei dominatori. Si è arruolata, per così dire, nell'esercito dei poveri. Ma senza roteare le armi contro i ricchi. Bensì, invitandoli alla diserzione. E intonando, di fronte ai bivacchi notturni del suo accampamento, perché le udissero dall'alto, canzoni cariche di nostalgia. Ha esaltato, così, la misericordia di Dio. E ci ha rivelato che è partigiano anche Lui, visto che prende le difese degli umili e disperde i superbi nei pensieri del loro cuore; stende il suo braccio a favore dei deboli e fa rotolare i violenti dai loro piedistalli con le ossa in frantumi; ricolma di beni gli affamati e si diverte a rimandare i possidenti con un pugno di mosche in mano e con un palmo di naso in fronte.

Qualcuno forse troverà discriminatorio questo discorso, e si chiederà come possa conciliarsi la collocazione di Maria dalla parte dei poveri con l'universalità del suo amore e con la sua riconosciuta tenerezza per i peccatori, di cui i superbi, i prepotenti e i senza cuore sono la razza più inquietante. La risposta non è semplice. Ma diventa chiara se si riflette che Maria non è come le altre madri che, per amore di quieto vivere, danno ragione a tutti e, pur di non creare problemi, finiscono con l'assecondare i soprusi dei figli più discoli. No. Lei prende posizione. Senza ambiguità e senza mezze misure. La parte, però, su cui sceglie di arrestarsi non è il fortilizio delle rivendicazioni di classe, e neppure la trincea degli interessi di un gruppo. Ma è il terreno, l'unico, dove lei spera che un giorno, ricomposti i conflitti, tutti i suoi figli, ex oppressi ed ex oppressori, ridiventati fratelli, possono trovare finalmente la loro liberazione».[6]

[6] BELLO A., *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, Luce e Vita, Molfetta 1995, pp. 134-135.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

non sono invitati a gustare del pane o del vino, ma i segni che velano il corpo e il sangue di Cristo» (San Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi mistagogiche*, V, 20).

2.2. Preghiera personale

■ Ogni salmo riflette l'esperienza di ogni uomo e dell'intero popolo di Dio. In ognuno di essi sono contenuti tanti richiami biblici. Servendoti della tua Bibbia, dopo aver riletto il testo, riprendi i vari versi, riportati in margine, a cui il testo rimanda (cf *Gn* 1,22-28; *Gn* 12,1-4; *Es* 14,19ss.; *1 Sam* 2,1-10; *Sal* 2,12; *Sal* 22,25; *Sal* 127,1; *Lc* 6,21.25; *2 Cor* 3,18). In particolare è auspicabile il confronto con il testo del Magnificat (*Lc* 1,46-55: cf CdG/2, pp. 92-93).
• Utile può risultare anche la riflessione di mons. Tonino Bello che riportiamo nella *Scheda 3* (a p. 54).

■ In questa si annotino le risonanze e i richiami all'esperienza del popolo di Israele, di Maria e della Chiesa. Infine si confrontino i risultati della ricerca con l'esperienza personale.
Quali richiami tra il testo salmico e il testo della tua vita?
Prevale di più il senso della «benedizione» o della «maledizione»?

2.3. Preghiera di gruppo

Durante l'incontro di gruppo, ognuno è chiamato a leggere in silenzio il *Sal* 34. Dopo qualche minuto ognuno potrà far risuonare il versetto più importante per lui, seguito da una breve esortazione alla speranza rivolta al gruppo.

3. PER VIVERE INSIEME LA LITURGIA

3.1. Celebrazione di gruppo

Pr il testo della celebrazione si rimanda alla *Scheda 4* (a p. 56).

■ In questa Celebrazione della Parola è prevista la consegna del Vangelo di Matteo, che contiene in modo più esplicito «l'annuncio del Regno». Lo schema può essere adattato a particolari esigenze del cammino di gruppo. Per la preparazione, i giovani suddivisi in piccoli gruppetti possono:
• elaborare un cartellone in cui sono raccolte le scoperte più importanti fatte durante l'ultima tappa dell'itinerario di fede;
• condensare in uno slogan il processo di maturazione svolto personalmente e nel gruppo giovanile;
• codificare un'intenzione di preghiera da proporre durante la celebrazione.

■ Ci si trova in chiesa, vicino all'ambone, soffusamente illuminato. Nei pressi vengono affissi i cartelloni o gli slogan precedentemente elaborati.

3.2. Partecipare alla grande assemblea

Per dilatare l'esperienza di gruppo e della celebrazione, il gruppo giovanile all'interno della grande assemblea domenicale si potrà fare promotore dell'«intronizzazione» dell'evangeliario (libro dei vangeli rilegato e artisticamente prezioso). Portato in processione all'inizio dell'eucaristia domenicale dal diacono o dal presbitero, il Vangelo viene accompagnato dal gruppo con luci (torce, candele o lumini) e da fiori profumati, che saranno depositati presso l'ambone.
Dopo la proclamazione del Vangelo si può ricantare l'*alleluia* e dopo il bacio del testo da parte del ministro, si invita l'assemblea a fare lo stesso gesto che esprime venerazione e adesione alla Parola di Dio e a Gesù Cristo.
Alla fine l'evangeliario viene riposto nel

Scheda 4 CELEBRARE L'ANNUNCIO DEL REGNO DI DIO

T. Canto iniziale: *Accoglimi* (*Giovani in festa*, Elledici, n. 3) o altro canto adatto.

P. (dopo il saluto iniziale) «Il Regno annunciato e inaugurato da Gesù è una realtà al tempo stesso presente e futura. [...] Il Regno è presente nel nostro mondo e nella nostra storia, ma è presente come un seme. La sua pienezza è nel futuro, tanto che la Chiesa prega sempre: "venga il tuo regno" (*Mt* 6,10). Il Regno è reale e operante, ma non è appariscente come le realtà mondane, né localizzabile. Non possiamo disporne come se fosse nostro, né possiamo costruirlo con le nostre forze. Lo possiamo soltanto accogliere come un dono di Dio» (CdG/2, p. 56). Il messaggio del Regno è risuonato e ancora riecheggerà nella nostra vita, esigendo da noi accoglienza, fiducia, impegno e speranza.
(*presentazione dei cartelloni e degli slogan di gruppo - pausa di silenzio*)

P. Preghiamo. O Dio, nostro Padre, che hai promesso ai poveri e agli umili la gioia del tuo Regno, fa' che noi non ci lasciamo sedurre dalle potenze del mondo, ma a somiglianza dei piccoli del Vangelo seguiamo con fiducia il Tuo Figlio Gesù, per sperimentare la luce e la forza dello Spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

T. Amen.

1 L. *Is* 9,1-6.

2 L. Canto del Sal 34 o di un altro Salmo adatto.

T. Alleluia (cantato, mentre si accendono altre luci).

P. *Mt* 4,12-17.23.

P. (*Breve omelia*).

P. Ad ognuno di noi Gesù affida il suo Vangelo. Non tanto un libro, ma una Parola viva, capace di trasformare e di migliorare la nostra vita. Dio ci conceda di guardare sempre a Cristo per essere da Lui illuminati e raggianti.

T. Fa' splendere il tuo volto, o Cristo, e noi saremo salvi.

P. Come Maria, discepola del suo Figlio, piena di grazia e serva del Signore, vigile, fedele e docile, conservate il Vangelo in un cuore puro e semplice, meditando continuamente le grandi cose che il Signore ha fatto per voi:
(Il presidente della celebrazione consegna a tutti il Vangelo di Matteo, mentre si esegue il canto del Magnificat: cf ad es. *Nella Casa del Padre*, Elledici, n. 164).

P. Siamo chiamati alla conversione del cuore, perché il Regno di Dio è vicino. Ogni giorno della vita siamo invitati a far spazio a Gesù Cristo che annuncia il Vangelo del Regno e che guarisce ogni forma di malattia e di infermità. La sua luce avanza e le tenebre si diradano. A Colui che ha inviato su questa terra il suo Figlio Unigenito rivolgiamo la nostra preghiera, dicendo: *Venga il tuo Regno!*

T. Venga il tuo Regno! (vengono lette le invocazioni preparate dai sottogruppi)

P. E adesso racchiudiamo ogni nostra lode e nostra domanda nella preghiera del Signore Gesù:

T. Padre nostro...

P. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo spirito.

P. Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

T. Amen.

P. Andate e portate a tutti il Vangelo di Cristo!

T. Rendiamo grazie a Dio!
Canto: *Andate per le strade* (*Nella casa del Padre*, Elledici, n. 613) oppure un altro canto adatto.

luogo adatto (sull'ambone o sull'altare), dove continua ad essere venerato per il tempo della celebrazione.[7]

E. L'INCONTRO CON I TESTIMONI

1. PER FARE INCONTRI SIGNIFICATIVI

1.1. Daniele Comboni: Perché proprio lui?

Daniele Comboni (1831-1881), la cui esperienza di pioniere assomiglia tantissimo a innumerevoli schiere di giovani d'oggi che dedicano l'intera vita o gran parte del tempo per i poveri soprattutto del terzo mondo, è certamente una delle più grandi figure di missionari della Chiesa. Se il messaggio del Regno di Dio è arrivato a tante popolazioni africane è certamente dovuto al coraggio e al sacrificio di quest'uomo di frontiera. Non solo elaborò un profetico *piano per la rigenerazione dell'Africa* (1864), ma si espose in prima persona per realizzare questo progetto. «Più di cento volte – afferma in un momento di combattimento interiore e di difficoltà esterne – fui tentato di rinunciare a tutto. Eppure, ciò che mi diede coraggio per restare fermo al mio posto fino alla morte, fu la mia convinzione che Dio mi aveva chiamato. [...] È certo che io non risparmierò né fatiche, né viaggi, né la vita per riuscire nell'impresa: io morrò con l'Africa sulle labbra».[8] Sebbene vissuto nell'800, la sua lungimiranza missionaria lo fa essere quanto mai attuale, soprattutto per aver coniugato insieme evangelizzazione e promozione integrale dei popoli africani. Il Vangelo del Regno non è stato per Comboni un'evasione dall'impegno presente per i più poveri nell'attesa rassegnata dell'«aldilà», come anche non si è tramutato in un «fare per fare», senza venir incontro alle esigenze più profonde del cuore umano e anticipando il Regno che viene.

1.2. La staffetta dei testimoni

La Chiesa e il mondo intero hanno imparato da Daniele Comboni l'apertura incondizionata a tutti i popoli, senza differenza di etnia e di cultura, e la sollecitudine a ripartire dai più poveri per intraprendere un nuovo slancio nel portare il senso della giustizia e della solidarietà e diffondere il messaggio evangelico tra gli ultimi e i poveri. La sua opera oggi continua tramite la famiglia comboniana che, sparsa nel mondo, richiama l'attenzione sui problemi dell'Africa e dei Paesi del Terzo Mondo, spendendo risorse personali e reali a favore di quelle popolazioni. «Si realizza così quanto diceva don Daniele: "Darei cento vite se le avessi...". Ne ha avute a migliaia: sono quelle dei suoi figli e delle sue figlie spirituali. E continuerà ad averne..».[9]

1.3. Una vita che ha ancora qualcosa da dire

La vita di Daniele Comboni ha una rilevanza culturale ed ecclesiale non solo per l'occidente, ma soprattutto per l'Africa, la quale gli deve molto. Il card. F. Arinze si fa portavoce degli africani quando afferma: «Precursore, evangelizzatore, profeta, pioniere, gigante missionario, promotore, liberatore, sacerdote e vescovo dal cuore magnanimo che sa perdonare, e specialmente amico dell'Africa, per la quale non esita a sacrificare tutto: così io vedo Daniele Comboni. Nella sua epoca molte persone in Europa parlavano dell'Africa come oggetto di esplorazione, di occupazione, di spartizione

[7] Per altri suggerimenti cf LSC, p. 566ss.
[8] Espressione riportata da MONTONATI A., *Il Nilo scorre ancora. L'avventura missionaria di Daniele Comboni*, EMI, Bologna 1995, p. 57.
[9] *Ibidem*, p. 123.

o di dominio. Altre sognavano l'Africa da aiutare e da civilizzare. L'Africa era vista come oggetto, non come soggetto. Sull'Africa Comboni pensa e dice cose diverse da quelle che la gente era abituata ad ascoltare. Comboni va molto avanti e pensa all'africano del futuro come insegnante, prete, suora, artigiano e laureato. Comboni faceva di tutto per persuadere l'Europa a credere nell'Africa. E d'altra parte esortava gli africani a prendere in mano il loro futuro».[10] L'Africa rigenerata dagli stessi africani è il grande sogno di Daniele Comboni e l'unica possibilità perché il Vangelo diventi finalmente «africano», come è diventato «europeo» ed «americano».

2. A CONFRONTO CON I MODELLI

2.1. In ascolto del testo

Il CdG/2, accanto al profilo biografico, riporta uno scritto di Comboni assai significativo.[11] Se da una parte vengono presentate le difficoltà e i pericoli, l'avversità delle popolazioni africane, dall'altra emerge l'ottica di una fede profonda in Gesù Cristo sostanziata da metodi di evangelizzazione non violenti e da un profondo rispetto per le tribù africane. Il criterio di scelta nella situazione difficile descritta è lo stile evangelico («Gesù Cristo non avrebbe fatto così?») e la convinzione che ogni condizione, fosse anche la più travagliata dal punto di vista umano, può essere sempre opportuna per realizzare il piano di Dio e l'evangelizzazione dei popoli. Tutti gli scritti sono segnati da questa consapevolezza.
In una lettera ai genitori, prima di intraprendere il suo primo viaggio missionario, si legge: «Addio caro papà, cara mamma, Voi siete e vivete sempre nel mio cuore. Io vi amo e vi stimo moltissimo perché avete saputo fare una cosa eroica che i grandi del secolo e gli eroi del mondo non sanno fare. [...] Voi, questo figlio che era tutto il vostro patrimonio sulla terra, l'avete consacrato interamente a Dio, non serbando per Voi che un perenne sacrificio della sua lontananza ed anche della sua perdita per amore di Gesù Cristo».[12]

2.2. Riflessione personale

Dopo la lettura del brano, è opportuno interrogarsi su quali motivazioni possano muovere testimoni come Daniele Comboni a dare la vita per il Regno di Dio. *Perché sono capaci di osare tanto? Quale messaggio lancia alla mia vita? Conosco persone che hanno fatto scelte coraggiose per l'edificazione del Regno di Dio? Che cosa apprezzo di più?*

2.3. Interazione di gruppo

Dopo essersi scambiati le riflessioni personali, si può organizzare un incontro-intervista a un comboniano (o altro missionario) per avere una visione più precisa e più viva del carisma di Daniele Comboni o della presenza missionaria oggi nei paesi ancora non evangelizzati.

3. ATTUALITÀ DI UNA VITA

3.1. Un documentario DOC

DANIELE COMBONI
Missionario, padre e profeta

Scheda tecnica: Una videocassetta VHS con Guida didattica a cura della Redazione Audiovisi Elledici. Consulenza: P. Giorgio Poletti - P. Venanzio Milani. Produzione: Elle-

[10] Espressione riportata in *Ibidem*, p. 5.
[11] Tratto da: GAIGA L., *Daniele Comboni. La missione continua*, Missionari Comboniani, Bologna s.i.a., p. 43.
[12] Espressione riportata in MONTONATI A., *Il Nilo scorre ancora*, p. 20.

dici Audiovisivi. Realizzazione: Esagono - Torino. Edizione: Elledici Audiovisivi 1996. Codice: 8015S. Lire 29.000. Durata: 27'. Destinatari: giovani e adulti.
La videocassetta offre l'opportunità di fare un tuffo in un mondo per molti aspetti sconosciuto e misterioso: l'Africa, osservata e riconosciuta da Daniele Comboni, missionario appassionato e lungimirante. Il video non intende essere una sua semplice biografia, ma una presentazione dei problemi e delle risorse, specialmente umane e spirituali, di questa terra, correlata alla risposta generosa data da Comboni più di cento anni fa e da coloro che oggi ne condividono lo spirito e il carisma tipicamente missionari. Il «Piano per la rigenerazione dell'Africa con l'Africa» che coagula l'intenzione di Daniele Comboni, costituisce il seme profetico di una evangelizzazione che porta i valori cristiani, esaltando le culture africane e gli stessi africani. Attraverso la presentazione della nascita, degli sviluppi e dell'attualità del carisma comboniano, il documentario riesce a mettere in contatto con esso, mediante il prezioso filtro di testimonianze di ieri e di oggi, connotate tutte dallo stesso amore per l'Africa.

3.2. Se oggi fosse qui...

Elaborare in gruppo la seguente simulazione: *Se Daniele Comboni vivesse oggi che cosa direbbe ai giovani, che cosa farebbe?* Scegliendo una forma espressiva (cartellone, mimo, drammatizzazione...), riesprimere il messaggio originale di questo testimone.

F. LA PROFESSIONE DELLA FEDE

1. PER RITORNARE ALLA VITA

1.1. Ambiti di una vita da trasformare

Il Regno di Dio non è una realtà eterea e astratta. Ma si fa spazio nella vita di ogni giorno, come un granello di senape che perfora gradualmente il terreno per fiorire e diventare un albero. Accorgersi di questa realtà non è facile, visto che il Regno di Dio viene senza attirare l'attenzione e senza effetti eclatanti e spettacolari (cf *Lc* 17,20). Con le nostre scelte noi possiamo agevolare la sua diffusione, come anche possiamo ostacolarlo e mettere il bastone tra le ruote.
Una DOMENICA IN MONTAGNA può essere l'occasione per riflettere sui segni del Regno di Dio nel proprio ambiente e sul come la vita di ciascuno e di gruppo contribuisca a renderlo visibile tra gli altri giovani e tra la gente. Non si tratta di catalogare le cose che facciamo e magari montarci la testa, quanto piuttosto vagliare la qualità di esse, approfondire le motivazioni e soprattutto appurare la sintonia con l'annuncio del Regno di Dio.

1.2. Un luogo da privilegiare

Maestro che cosa devo fare?

IL VOLONTARIATO. Nel mondo giovanile c'è una grande foresta che cresce silenziosamente: il volontariato nelle sue molteplici forme. Oltre a riprendere i contenuti del CdG/1 (pp. 106-107; 164-165),[13] il singolo giovane e il gruppo possono sviluppare una riprogettazione del volontariato: *Che cosa è*

[13] Cf i suggerimenti contenuti nella Guida/1, pp. 136-137.186.

stato fatto? Che cosa si dovrebbe fare in futuro? Quali risorse e quali collegamenti disporre con i vari organismi che operano nel settore? Quale scelta di campo privilegiare per il prossimo anno/per i prossimi anni?

2. PER PROFESSARE LA FEDE

2.1. Una «formula 1»

La seguente formula di fede è del teologo americano, Paul Tillich, molto sensibile al tema della comunicazione tra Dio e l'uomo. Dio, che va incontro all'uomo in Gesù Cristo, non si avvale di un linguaggio incomprensibile, ma «parla agli uomini come ad amici (cf *Es* 33,11; *Gv* 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf *Bar* 3,38) per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (*Dei verbum*, n. 2). Le parole che Gesù dice e i gesti che compie rendono visibile il Regno di Dio tra gli uomini, rendono tangibile l'accettazione dell'umanità da parte di Dio. Il rapporto tra Dio e l'uomo non è più di estraneità o di semplice dipendenza, ma è segnato dall'accettazione e dall'amore di Dio per ogni uomo:

Signore, accetto di essere accettato.
Lo accetto non per le cose che so,
né per quelle che faccio.
Mi accetto perché sono al mondo,
perché sono uomo.
Mi accetto nonostante la noia,
il dolore e la sofferenza.
Mi accetto anche quando
vengo ridotto a un numero,
a un voto, a una tessera,
a un partito, a un'ideologia.
Mi accetto quando sono uno dei tanti,
in una folla senza confini
sul tram, alla partita, in chiesa.
Mi accetto perché so che devo
accettarmi per essere uomo.
Riconosco che in questo mio accettarmi
sperimento qualcosa di misterioso:
comprendo che tu mi accetti.
Ecco, Signore, faccio mie
queste tue misteriose parole
al mio cuore e alla mia mente:
«sei accettato,
accettato da ciò che è più grande di te
e il cui nome tu non sai.
Ora non chiedere il nome,
forse lo scoprirai più tardi.
Ora non cercare di far nulla,
forse più tardi farai molto.
Non cercare nulla,
non compiere nulla per ora.
Semplicemente accetta
il fatto che sei accettato!»
Signore, io mi accetto
perché tu mi accetti e mi ami.
(PAUL TILLICH)

2.2. Risonanze di vita

In alcuni momenti della nostra vita ci sentiamo euforici e soddisfatti perché abbiamo visto realizzati alcuni valori quali la giustizia, la solidarietà e la pace. In altri invece siamo scoraggiati e feriti per alcune situazioni di ingiustizia, di indifferenza e di conflitto. In questa altalena di entusiasmi e di abbattimenti, non sempre prevalgono la fiducia e la speranza che il mondo può cambiare in meglio. Il fatalismo talvolta si impadronisce del nostro cuore e finiamo per dire: «non cambia nulla in questo nostro mondo». Ci viene allora di non accettare gli altri, la società, di non accettare Dio perché, a nostro modo di vedere, è distante dai nostri problemi. Siamo tentati, poi, di non accettare neppure noi stessi. *A che punto ci troviamo come persone e come gruppo?*

3. PER RIESPRIMERE LA FEDE

3.1. Una canzone di fede

Sono gesti ispirati, trasparenti colori:
c'è un pittore invisibile
che dipinge un nuovo mondo che

Scheda 5 CREDO CHE IL REGNO DI DIO È...

Avere qui una formulazione di fede composta con espressioni tratte dal CdG/2. Commentatela. Ciascuno poi riesprima personalmente gli elementi del messaggio che ritiene più importanti.

Noi crediamo che il **Regno di Dio**
non è come l'uomo se lo immagina;
non è frutto della conquista umana
e della lotta armata;
non è fuga dalla realtà e ghetto di puritani;
non è compromesso e calcolo
di interessi economici e politici:
non è risultato della bravura umana...;
non è ipocrisia ostentata
(cf CdG/2, pp. 46-50).

Noi crediamo che il **Regno di Dio**
non è statico, ma dinamico come il seme;
non è manieroso, ma piccolo ed efficace
come un pizzico di lievito;
non è manipolabile a piacimento,
ma tremendamente ineffabile;
non è consumabile dal primo accaparratore,
ma generatore di comunità aperte.

Noi crediamo che il Regno di Dio
si realizza in Cristo Gesù:
specchio perfetto dell'azione di Dio
per gli uomini;
salvezza senza ritardi e rimandi,
liberazione per tutti e non solo per pochi;
misericordia effusa a piene mani,
legame da Cuore a cuore.

Noi crediamo e ci stupiamo
che Dio ami così tanto l'uomo
e che l'uomo sia così importante per Dio
(cf CdG/2, p. 54-56).

Noi crediamo in te, Gesù Cristo,
che apri a noi la strada del Regno:
gratuitamente abbiamo ricevuto,
gratuitamente diamo;
inaspettatamente ci hai chiamati,
urgentemente rispondiamo;
immediatamente noi lasciamo,
prontamente ti seguiamo;
tante cose consideriamo una perdita,
ma il tuo Regno un guadagno
(cf CdG/2, pp. 78-82).

Per noi il **Regno di Dio**
è la grande parabola di Dio e dell'uomo;
è il miracolo della rinascita e della speranza;
è il delicato tocco di Dio sulle miserie umane;
è la novità che tutto rinnova e ringiovanisce
(cf CdG/2, p. 61ss.73ss).

Noi crediamo nel Regno che viene,
perché in Cristo Gesù ci siamo dentro.
E vorremmo che tutti lo scoprissero
e consapevolmente ne facessero parte.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

prende forma davanti a noi;
la sua tela è la terra,
la cornice il cielo blu.

Sono note di musica
nuovi suoni un po' magici:
un musicista invisibile
sta orchestrando una canzone che
si fa strada proprio grazie a lui;
toccherà nuove corde che
suoneranno dentro noi.

Uomini
uomini d'oggi
che guardano lontano.
Uomini
presi da un vento
e portati nella mano.

È un disegno insondabile
che dà un senso di vertigine:
chi di noi è ripetibile?

Siamo tutti strumenti che
lascian chiaro un segno dietro di sé;
siamo fatti per vivere
per un'unica realtà.

Uomini...[14]

Si faccia commentare la canzone.

3.2. La nostra professione di fede

Proviamo a formulare la nostra professione di fede, a partire da queste due espressioni: «Noi crediamo che il Regno di Dio non è... che il Regno di Dio è...».
Vedere anche la *Scheda n. 5* (a p. 61).

[14] Dallo spartito: GEN ROSSO, *1 (Uno)*, Gen Rosso, Roma 1991.

EDITRICE ELLEDICI: SUSSIDI PER L'ANNO DI DIO PADRE

GIUSEPPE DE ROSA
SÌ, DIO ESISTE
pp. 290. L. 30.000. Codice 01166.

Il volume tratta il problema difficile e controverso dell'esistenza di Dio.

M. SPREAFICO E M.L. NICASTRO
«CONTO ANCORA SU DI TE»
pp. 128. L. 12.000. Codice 01368.

Itinerario per preadolescenti nell'anno del Padre.

MANUELA ROBAZZA
«ALZATI E ABBRACCIAMI»
pp. 128. L. 12.000. Codice 01384.

Itinerario per adolescenti nell'anno del Padre.

DALMAZIO MAGGI
«RIDATEGLI L'ANELLO!»
pp. 144. L. 12.000. Codice 01367.

Itinerario per giovani nell'anno del Padre.

IL PADRE VI AMA

Un itinerario catechistico in due volumi, per giovani.

- Sussidio per gruppi di giovani dai 14 ai 19 anni pp. 144. L. 12.000. Codice 01373.
- Sussidio per gruppi di giovani dai 19 ai 25 anni pp. 104. L. 10.000. Codice 01374.

L'AMORE DEL PADRE
Videocassetta: L. 35.000. Codice 8054 H.

Una finction che è una parabola moderna dell'amore di Dio Padre.

CARLO PORRO
MOSTRACI IL PADRE
pp. 128. L. 12.000. Codice 00996.

Un invito a meditare sulla pienezza della vita del Padre e a sperimentare più profondamente la potenza del suo amore.

Schede bibliche sulla storia della salvezza: «In principio»

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali*

ANDREA FONTANA

PRESENTAZIONE DELLA 2ª SERIE DELLE SCHEDE

In quale Dio noi crediamo?

La storia della salvezza nella Bibbia si compie in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo

■ Dopo aver presentato nella prima serie di schede («Catechesi» 1998) il nocciolo della fede cristiana attraverso alcuni brani del Nuovo Testamento, ora proseguiamo il cammino approfondendo la storia della salvezza così come la Bibbia ce la presenta.

■ Anche queste schede hanno alcuni spunti che bisognerà ampliare per far maturare il gruppo o il singolo catecumeno.

ANDREA FONTANA
GUIDA PER L'ITINERARIO CATECUMENALE
pp. 64, L. 5.000
EDITRICE ELLEDICI

Questo opuscolo è una guida semplice e concreta per l'itinerario catecumenale: vuole dare indicazioni per accompagnare il catecumeno e per trovare i messaggi da offrirgli. Le scelte fatte tengono conto sia della logica interna dell'itinerario catecumenale, sia dell'anno liturgico, a confronto con la Bibbia e con il Catechismo degli adulti. È un libro essenziale e pratico, destinato agli accompagnatori dei catecumeni, ai catechisti e ai parroci.

Ci riferiamo d'ora in avanti alla *Guida per l'itinerario catecumenale*, edita dalla Elledici, 1998.

■ Qualora le schede vengano utilizzate in altro contesto di catechesi biblica agli adulti, il percorso rimane il medesimo, anche se avrà bisogno – come sempre accade – di adattamenti particolari. Nelle «missioni bibliche» o nel «Vangelo nelle case», si può dividere il percorso in due tempi: Avvento e Quaresima.

La salvezza emerge dalla storia

PRIMO TEMPO: *Le tappe dell'alleanza...*

1. In principio, creati a immagine di Dio: *Gn* 8,20-8,17
2. Abramo, l'uomo alleato con Dio: *Gn* 17,1-16
3. Sul monte dell'alleanza (Mosè): *Es* 19,1-9
4. Verso un'alleanza eterna (Davide): *2 Sam* 7,8-17
5. Gesù porta a compimento le promesse: *Mt* 1,17-25

SECONDO TEMPO: *Il volto dell'alleanza...*

6. Bisogna sempre rinnovare l'alleanza: *Gs* 24
7. Dio promette nuovi interventi: *Ger* 31
8. Dio agisce per amore di ogni uomo: *Dt* 4,32-40
9. Ora tutti i popoli sono raggiunti dalla salvezza: *Mt* 2,1-12
10. Fino alla realizzazione definitiva: *Ap* 21.

* Per la presentazione delle «Schede», con indicazioni metodologiche, vedi n. 1/98.

1. IN PRINCIPIO... CREATI A SOMIGLIANZA DI DIO

A) LA PAROLA DI DIO

Dal libro della Genesi 9,1-17

[1]Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro:
«Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la
terra. [2]Il timore e il terrore di voi sia in tutte le
bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tut-
ti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suo-
lo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro
potere. [3]Quanto si muove e ha vita vi ser-
virà di cibo: vi do tutto questo, come già le
verdi erbe. [4]Soltanto non mangerete la carne
con la sua vita, cioè il suo sangue. [5]Del san-
gue vostro anzi, ossia della vostra vita, io
domanderò conto; ne domanderò conto ad
ogni essere vivente e domanderò conto del-
la vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo
fratello. [6]Chi sparge il sangue dell'uomo dal-
l'uomo il suo sangue sarà sparso, perché
ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo.
[7]E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate
numerosi sulla terra e dominatela».
[8]Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui:
[9]«Quanto a me, ecco **io stabilisco la mia al-
leanza con i vostri discendenti dopo di
voi;** [10]con ogni essere vivente che è con voi,
uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tut-
ti gli animali che sono usciti dall'arca. [11]**Io
stabilisco la mia alleanza con voi:** non
sarà più distrutto nessun vivente dalle ac-
que del diluvio, né più il diluvio devasterà la
terra».
[12]Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza,
che io pongo tra me e voi e tra ogni essere
vivente che è con voi per le generazioni eter-
ne. [13]Il mio arco pongo sulle nubi ed esso
sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra.
[14]Quando radunerò le nubi sulla terra e ap-
parirà l'arco sulle nubi [15]ricorderò la mia al-
leanza che è tra me e voi e tra ogni essere
che vive in ogni carne e non ci saranno più le
acque per il diluvio, per distruggere ogni car-
ne. [16]L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò
per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni
essere che vive in ogni carne che è sulla
terra». [17]Disse Dio a Noè: «Questo è il segno
dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni
carne che è sulla terra».

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Questo racconto – scritto durante l'esilio babilonese (VI-V sec. a.C.) nell'ambiente sacerdotale – richiama alcune parole e alcuni messaggi propri non solo del libro della *Genesi*, ma anche in altre pagine della Bibbia: *«ad immagine e somiglianza con Dio», siate fecondi e moltiplicatevi», «domanderò conto della vita», «dominate la terra», «io stabilisco la mia alleanza con voi»...* Si ribadisce il significato della creazione e dell'uomo: ogni cosa è fatta da Dio per vivere in armonia («ALLEANZA»), tutti gli uomini sono chiamati a riprodurre l'immagine di Dio e a prendersi cura dell'universo; *«l'arco sulle nubi»* – come altre volte la circoncisione, il sacrificio di animali, il sangue sparso – è segno della comunione di Dio con l'umanità.

■ L'uomo, purtroppo, spesso non rispetta l'armonia con Dio e con l'universo, rompendo l'alleanza e diventando schiavo di idoli, opprimendo i poveri, allontanando da sé la somiglianza con Dio: per questo Dio dovrà intervenire altre volte, richiamando l'uomo con la sua Legge, inviando uomini illuminati a parlare in suo nome (i profeti), scegliendo un popolo che ricordi all'umanità intera le sue origini e il suo fine: VENIAMO DA DIO COME SUA IMMAGINE E A LUI DOBBIAMO TORNARE portando nel cuore la sua «alleanza» d'amore. Tutto questo il libro della *Genesi* (che significa «Le origini») lo racconta con un linguaggio simbolico, unificando diverse tradizioni antiche, alcune delle quali appartengono anche ad altri popoli, non ebrei. Presenta personaggi tipici, la cui memoria si è tramandata nei secoli. Anche usanze e segni che appaiono nei racconti vengono dai popoli del Vicino Oriente e trovano conferma in molti documenti archeologici e religiosi.

■ Noi cristiani sappiamo che IL PROGETTO ORIGINARIO DI DIO, AVVIATO NELLA CREAZIONE, È STATO PORTATO A COMPIMENTO DA GESÙ: egli è l'alleanza di Dio con l'uomo. Infatti, in lui si incontra Dio e l'uomo in un solo personaggio. Gesù, annunciando la «buona notizia», ci

rassicura circa le intenzioni di Dio: Egli vuole liberarci da tutte le schiavitù, le quali ci impediscono di esprimere ciò che siamo. Egli ci rivela la nostra somiglianza con Dio perché siamo suoi figli. Egli ci annuncia il perdono di Dio per tutte le volte in cui il progetto creativo di Dio non è stato accolto da noi. Egli è il Salvatore dell'umanità e restituisce al mondo la possibilità di *«cieli e terra nuova»*. Con il dono dello Spirito ai suoi discepoli crea l'*«uomo nuovo, rivestito di Cristo, per avere in noi i suoi stessi sentimenti»* filiali. «Gesù di Nazaret è il Vangelo di Dio incarnato, colui che porta a tutti, a cominciare dagli ultimi, la "bella notizia" del Regno: Dio ci ama, viene a salvarci, a renderci veramente felici. A ciascuno di noi è richiesto di "seguire" Gesù, di fidarci e di affidarci a lui, senza riserve in ogni momento della vita».[1]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Che cosa pensi sulla Creazione del mondo? Hai mai letto i racconti dei primi capitoli della *Genesi?* Quali problemi ti creano? Come cogliere il messaggio di fondo della Parola di Dio?
- Quale rapporto esiste, secondo te, tra la Creazione e la Redenzione (cioè tra ciò che Dio ha iniziato e ciò che Gesù ha portato a compimento?).
- La storia dell'umanità ha un principio e una fine: sai indicare qual è? Ne sei convinto? Che cosa ti aspetti dunque dalla tua vita?
- Ci sono contrasti tra ciò che la Bibbia ci presenta e la Chiesa cattolica insegna e quello che invece afferma la scienza sulle origini e sull'evoluzione del mondo e dell'uomo? Come risolverli?

D) PREGHIERA

- Possiamo pregare con UNA IMMAGINE: collochiamo davanti a noi su una parete o su un tavolo una bella fotografia, un poster, un'icona che ci richiami la bellezza dell'universo o dell'uomo: davanti ad essa sostiamo con un po' di silenzio; quindi meditiamo I SALMI 103-104 *«Benedici il Signore, anima mia...»*; oppure il cantico dei tre fanciulli nella fornace: DN 3,52-90; oppure ancora il c. 13 del libro della SAPIENZA. Un lume acceso al termine della nostra preghiera e meditazione terrà vivo il nostro grazie per tutto ciò che Dio ha fatto per noi.
- Possiamo anche programmare una giornata di solitudine in mezzo ai boschi o in montagna o al lago, affinché immersi nella natura o di fronte al cielo stellato, il nostro cuore sia chiamato alla commozione, alla poesia e alla lode a Dio per il creato.

E) IMPEGNO

- Per portarci un po' avanti nella conoscenza della Bibbia possiamo leggere e commentare i primi 4 capitoli di *Genesi*, interrogandoci sul senso delle storie raccontate e accostandole alla nuova creazione avvenuta al momento del diluvio (*Gn* cc. 6-9). Occorre capire bene il messaggio trasmesso attraverso il particolare genere letterario, senza lasciarci ingannare dalle apparenze. Sul Catechismo degli adulti *la verità vi farà liberi* possiamo leggere tutto il cap. 10 («Cristo principio e fine della creazione»).
- Possiamo compiere un gesto creativo: piantare un albero, disegnare un quadro, pulire un prato... ringraziando Dio dei suoi doni; accarezzare il volto di una persona amata, con il cuore stupito della sua perfezione che ci ricorda di essere immagine di Dio.

[1] Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*: cap. 3 «La buona notizia», p. 80.

2. ABRAMO, L'UOMO ALLEATO CON DIO

A) LA PAROLA DI DIO

Dal libro della Genesi 17,1-16

1Quando Abram ebbe novantanove anni, il
Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio
onnipotente: cammina davanti a me e sii in-
tegro. 2**Porrò la mia alleanza tra me e te** e ti
renderò numeroso molto, molto».
3Subito Abram si prostrò con il viso a terra e
Dio parlò con lui: 4«Eccomi: la mia alleanza
è con te e sarai padre di una moltitudine di
popoli. 5Non ti chiamerai più Abram ma **ti
chiamerai Abraham** perché padre di una
moltitudine di popoli ti renderò. 6E ti renderò
molto, molto fecondo; ti farò diventare na-
zioni e da te nasceranno dei re. 7Stabilirò la
mia alleanza con te e con la tua discenden-
za dopo di te di generazione in generazione,
come alleanza perenne per essere il Dio tuo
e della tua discendenza dopo di te. 8Darò a te
e alla tua discendenza dopo di te il paese do-
ve sei straniero, tutto il paese di Canaan in
possesso perenne; sarò il vostro Dio».
9Disse Dio ad Abramo: «**Da parte tua devi
osservare la mia alleanza, tu e la tua di-
scendenza dopo di te** di generazione in
generazione. 10Questa è la mia alleanza che
dovete osservare, alleanza tra me e voi e la
tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra
di voi ogni maschio. 11Vi lascerete circonci-
dere la carne del vostro membro e ciò sarà il
segno dell'alleanza tra me e voi. 12Quando
avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi
ogni maschio di generazione in generazio-
ne...[13-14]».
15Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarai
tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma
Sara. 16**Io la benedirò e anche da lei ti darò
un figlio;** la benedirò e diventerà nazioni e re
di popoli nasceranno da lei».

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Con Abramo entriamo direttamente nella STORIA DELLA «ELEZIONE» (Dio prende l'iniziativa di scegliere uomini e popoli): a lui, considerato Padre nella fede da ebrei, cristiani e musulmani, anche se in modo diverso, condizionato dalla loro esperienza della salvezza (per gli ebrei, ancora in attesa del Messia; per i cristiani, riletto alla luce di Gesù; per i musulmani, alla luce di Maometto...); a lui dunque Dio si manifesta attraverso la sua esperienza storica per condurlo all'incontro, all'alleanza, all'obbedienza della fede. Siamo ormai nella SECONDA PARTE DEL LIBRO DELLA GENESI: nella prima parte si raccontavano con linguaggio immaginoso le origini del mondo e dell'uomo; nella seconda si raccontano, con linguaggio popolare, alcune tradizioni riguardanti Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe, venduto dai fratelli. Questi personaggi raccolgono attorno a sé antichi ricordi dell'epoca nomade, quando ancora Israele era un clan, una famiglia allargata, più che un popolo.

■ Tuttavia già allora – sembra che le vicende debbano collocarsi attorno all'inizio del II millennio avanti Cristo – il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe si distingueva da tutti gli dèi, appartenenti ai popoli vicini, pur condividendone ancora alcune caratteristiche: EGLI È UNO SOLO, MISTERIOSO E VICINO, alleato con gli uomini a cui parla come ad amici, esigente dal punto di vista morale. Nei capitoli dedicati ad Abramo emergono soprattutto – attraverso le tradizioni sacerdotale, jawista ed eloista – la sua fedeltà all'alleanza e alle promesse, la storia proiettata ad un futuro di compagnia con Dio, l'obbedienza assoluta richiesta all'uomo, la vita dell'uomo segnata dalla lotta e dalla speranza nell'intervento di Dio.

■ Il c. 17 appartiene alla tradizione sacerdotale ed è da mettere in parallelo sia con il c. 15 (racconto jahwista) sia con il c. 9 (alleanza con Noè): oggetto è ancora L'ALLEANZA COME LEGAME INDISSOLUBILE tra Dio e l'uomo; tuttavia ora Dio chiede all'uomo impegni di perfezione (*«cammina davanti a me e sii integro»*), un legame religioso con Dio (*«stabilirò la mia alleanza con te per essere il tuo Dio e della tua discendenza»*), e una prescrizione positiva, la circoncisione (*«sia circonciso tra voi ogni maschio»*).

■ In Abramo, ANCHE NOI CI SENTIAMO IMPEGNATI NELL'ALLEANZA CON DIO: riconosciamo la sua fedeltà poiché, in Gesù, Egli l'ha conclusa, dandole un carattere definitivo ed eterno (*«Questo è il sangue della nuova ed eterna alleanza»*); ci riconosciamo discendenti di Abramo nel tentare di essere anche noi fedeli all'alleanza, seguendo l'insegnamento di Gesù, che ci chiede di abbandonare la terra del nostro egoismo e della nostra fragile umanità per «convertirci» al regno di Dio, cioè il compiersi della salvezza in noi. Con Abramo Gesù *«non ci chiama più servi ma amici»*, anzi figli di Dio sul suo modello. È Gesù il figlio del popolo eletto, ucciso sulla croce e morto per amore: così ci dimostra che Dio non vuole più sacrifici di animali o circoncisione, ma obbedienza filiale e gesti d'amore compiuti con un cuore libero (*«In Cristo Gesù non è più la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità»*, *Gal* 5,6; cf il parallelo con Abramo che Paolo fa in *Gal* 3,6-14 e *Rm* 4,1-25).

■ «Convertirsi significa assumere un diverso modo di pensare e di agire, mettendo Dio e la sua volontà al primo posto, pronti all'occorrenza a rinunciare a qualsiasi altra cosa, per quanto importante e cara possa essere. Significa liberarsi dagli idoli che ci siamo creati e che legano il cuore: benessere, prestigio sociale, affetti disordinati, pregiudizi culturali e religiosi... Non è affatto semplice per l'uomo sentirsi intimamente amato da Dio: Ma se nella fede si apre alla vicinanza del Padre, l'uomo diventa un altro, con una diversa capacità di valutare, di agire, di soffrire e di amare. Sente di poter vivere il distacco dai beni materiali, la riconciliazione con i nemici, la fraternità con tutti. La conversione che il regno di Dio dona ed esige, coinvolge tutta l'esperienza e rivoluziona tutti i rapporti».[2]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

• Che cosa significa per te essere alleati con qualcuno? Prova a dire tutto ciò che ti viene in mente... Quale idea di alleanza traspare dal brano che abbiamo letto? Coincide con ciò che abbiamo detto? Quali diversità ci sono?
• Oggi ci sono ancora «alleanze»: politiche, economiche, affettive... A che cosa mirano in realtà? L'alleanza tra Dio e l'umanità può essere simile a queste? O ha proprietà sue, che la rendono unica e irripetibile? Quali?
• In che modo puoi ripercorrere la strada di Abramo e vivere come alleato con Dio? Pensi che sia conveniente per te? Che cosa ti può portare di nuovo nella vita?

D) PREGHIERA

• Il SALMO 80 (79) *Tu, pastore d'Israele, ascolta...* canta la sollecitudine di Dio nei confronti del suo popolo: meditiamo le espressioni più belle (*«rialzaci... fa' risplendere il tuo volto su di noi... risveglia la tua potenza»*):
• Impariamo la preghiera del mattino «TI ADORO, MIO DIO...» che troviamo sul Catechismo degli adulti a p. 601.
• Meditiamo su ciò che Dio ha fatto per noi, nel corso della nostra esistenza: scriviamolo per imprimerlo nella nostra memoria e ogni tanto per usarlo nella nostra preghiera di ringraziamento.

E) IMPEGNO

• Tante volte nella Bibbia si parla di alleanza: leggiamo innanzitutto la STORIA DI ABRAMO *(Genesi, cc. 12-25, soprattutto i cc. 12.17.22)*, cercando di capire quali aspetti di Dio ci esprimono e quale risposta dà Abramo. Poi leggiamo il c. 3 del Catechismo degli adulti *«La verità vi farà liberi»*, per vedere come le promesse fatte ad Abramo si sono realizzate in Cristo.
• L'impegno è di dedicare *ogni giorno dieci minuti* alla preghiera per ringraziare Dio di averci scelti come Abramo perché fossimo suoi amici e alleati.

[2] Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, cap. 4 «Dono di libertà e di comunione», nn. 142.170.

LIBRI RICEVUTI

• ABATE, PADRE GIUSEPPE MARIA, *La parrocchia. È possibile salvarla? Un parroco ai suoi parrocchiani*, Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 60, L. 4.000.

• ANSELMI SILVANA - FANELLA PIERANTONIO, *La lotta contro il demonio secondo le disposizioni canoniche*, ivi 1998, pp. 96, L. 6.000.

• BATTISTELLA I., VESCOVI I., MENDO M., *Venite con me*, quaderno attivo, quarto itinerario, Ed. Dehoniane, Bologna 1997, pp. 40, L. 4.500.

• Idem, *Venite con me,* quarto itinerario, guida per il catechista, ivi 1997, pp. 140, L. 15.000.

• BERTELLI VASCO GIUSEPPE, *Vescovo di Volterra, Omelie, lettere, discorsi. Un'antologia breve, 1985-1997, in occasione del 50° di sacerdozio,* Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Roma-Pisa 1997, pp. 310, s.i.p.

• BLAQUIERE GEORGETTE, *Pentecoste è oggi. La grazia propria dei gruppi del Rinnovamento Carismatico*, Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 52, L. 5.000.

• CONGREGAZIONE DEL CUORE IMMACOLATO, *Dialoghi Eucaristici. Una testimonianza di fede dalla Chiesa del silenzio,* ivi, 1998, pp. 80, L. 6.000.

• ERNETTI PELLEGRINO, *Cosa piace e cosa non piace al Diavolo. Alcuni esorcismi estratti dal libro «La Catechesi di Satana»*, ivi, 1998, pp. 24, L. 2.000.

• FABIANI PAOLO, *Segreti e misteri di Ostina. Viaggio fra le «apparizioni» di Silvana*, ivi, 1998, pp. 80, L. 12.000.

• FANTUZ V. GIULIANA, *Viaggio ai confini dell'anima*, ivi, 1998, pp. 136, L. 15.000.

• FRANCHINI ENZO, *Tu battezzi tuo figlio. Itinerario di preparazione al battesimo del bambino,* Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 32, s.i.p.

• FROSINI PATRIZIO, *Storie di un pesce scoglio,* Quaderni di Ora insieme, 1997, pp. 156, s.i.p.

• GNATA LAURA, *Oltre l'oceano. Storia di un'amicizia missionaria*, Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 184, L. 15.000.

• JÉHANNO YVES, *Il Rinnovamento Carismatico cattolico*, ivi, 1998, pp. 48, L. 4.000.

• KREUZER HEINRICH, *San Lechitiel. Il potente Angelo del Monte degli Ulivi*, ivi, 1998, pp. 70, L. 5.000.

• MALAMOCCO LUIGI, *Acquerello filippino. I bambini di Villa Brunora, i possenti galeoni spagnoli, il ruggito della nuova tigre dell'Asia*, ivi, 1997, pp. 128, L. 12.000.

• MORANDI PAOLO, *«Glorificate Dio col vostro corpo» (1 Corinzi 6,20). Sessualità e preghiera*, ivi, 1998, L. 17.000.

• PASOTTO CARLO AMEDEO, *Perché sia Amore*, ivi, 1998, pp. 176, L. 12.000.

• POPIAN-LÍNUS CĂTĂLÍN, *I 24 giorni della fuga*, ivi, 1997, pp. 296, L. 24.000.

• SALVADORI ROSSANA, *Il nome del vento. L'Angelo custode nella mia vita*, 1998, pp. 180, L. 15.000.

• SANGUIAO PABLO MARTÍN, *«Figlio, non dimenticare le lacrime di tua Madre!» (Sir 7,27). Le lacrime di Maria a Civitavecchia nell'interpretazione del parroco di S. Agostino al tempo di fatti*, ivi, 1998, pp. 160, L. 15.000.

• SAREV ANNE, *Nel nome di Jahvè. L'arcangelo mi ha guarita*, ivi, 1998, pp. 112, L. 10.000.

• SOLDAVINI TIZIANO, *Davanti al Signore Gesù*, ivi, 1998, pp. 80, L. 5.000.

• UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, *L'Eucaristia fa il catechista*, ed. Dehoniane, Bologna 1997, pp. 32, L. 2.000.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Uno degli impegni ecclesiali più urgenti è quello della formazione dei catechisti, che sono sollecitati dalle nuove situazioni a essere sempre più attrezzati per il loro delicato e impegnativo servizio.

«La formazione dei catechisti oggi in Italia» (v. pp.70-77).

La formazione dei catechisti oggi in Italia

Realizzazioni e problemi aperti

LUCIO SORAVITO

Per parlare della formazione dei catechisti, che le Chiese in Italia oggi cercano di realizzare, è necessario chiarire qual è l'identità del catechista che si vuole formare e quali sono i compiti che deve svolgere.

Non tutti hanno una stessa «idea» di catechista. Anzi, sono numerosi i cristiani – preti compresi – che continuano a pensare al catechista come a un «insegnante» che, avendo frequentato la scuola di teologia o qualche corso catechistico, è automaticamente abilitato a insegnare la «dottrina cristiana». Costoro ragionano così perché hanno conservato una concezione di catechesi intesa come puro «insegnamento»; di riflesso sono convinti che il catechista sia essenzialmente un «trasmettitore» di verità.

Essi non tengono in debito conto che, prima di qualsiasi catechista, è Dio che bussa al cuore dell'uomo: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò a lui, cenerò con lui ed egli con me» (*Ap* 3,20). Il catechista è colui che crede a questo straordinario interessamento di Dio per ciascun uomo e, stando vicino a lui con amore e rispetto, lo aiuta a cogliere questa divina presenza e a spalancargli la porta. Il catechista, come Giovanni Battista, è l'amico dello Sposo: Dio lo ha scelto, attraverso la comunità ecclesiale, per parlare all'uomo con parole umane. È una persona che ha avvertito nella sua vita la presenza di Dio, sente l'importanza vitale di questa «compagnia» che lo orienta e lo sostiene, e arde dalla voglia di fare scoprire questa presenza anche agli altri.

1. L'IDENTITÀ E COMPITI DEL CATECHISTA

Da queste considerazioni risulta evidente che l'identità del catechista va ben al di là dell'immagine del «dotto» o dell'«insegnante». Gli *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, pubblicati dall'Ufficio Catechistico Nazionale nel 1991, affermano che il catechista, indipendentemente dai destinatari a cui è inviato, si contraddistingue per alcuni tratti caratteristici di base, comuni a tutti i catechisti.

1.1. Il catechista è un testimone

Egli annuncia la presenza del «Dio-con-noi»: una presenza di cui è profondamente partecipe. Egli vive in prima persona l'esperienza dell'incontro con il Risorto; parla per esperienza. Comunica un'esperienza che affonda le sue radici nella fede dell'intera comunità ecclesiale. Per portare la sua testimonianza, il catechista rimane in ascolto permanente della parola di Dio, che risuona nell'oggi della Chiesa e del mondo. Egli vive nella Chiesa come «discepolo», in religioso ascolto della parola di Dio, convinto che la Parola non è mai compresa in tutta la sua profondità. Riconosce la Chiesa come il sacramento attraverso il quale il Signore risorto si mostra «contemporaneo» di ogni

uomo. Vive dentro la storia con la consapevolezza che questa è il «luogo» in cui Dio agisce e salva.

1.2. Il catechista è un missionario

La testimonianza specifica che gli rende alla fede è quella dell'«insegnamento» (cf RdC 187).[1] Egli però è insegnante di una Verità viva, che è tutta la ricchezza del mistero di Cristo. Egli la deve rendere attuale, «in modo che chi ascolta entri concretamente in comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo» (RdC 187). Egli sa che il Vangelo è una «bella notizia» per tutti e per tutte le situazioni umane. Da esso si lascia condurre a riflettere anche su realtà umane verso cui le sue simpatie non lo porterebbero mai. Non è lui che porta agli uomini un Dio «lontano», ma è Dio che precede il catechista in tutte le situazioni. Dio gli domanda di «dare visibilità a questa presenza, di diminuire gli ostacoli che ne rendono difficile o ne impediscono il riconoscimento come grazia, come lieta notizia. Il catechista così segue e serve il cammino della Parola nel solco della vita dei propri fratelli».[2]

1.3. Il catechista è un «compagno di viaggio»

Egli «cammina» con le persone che gli sono affidate dalla comunità ecclesiale; con essa condivide «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (GS 1). Nello svolgimento del suo servizio missionario fa propria la «pedagogia» che Gesù adotta lungo la strada di Emmaus. Gesù rincorre i due discepoli che hanno abbandonato i loro amici nel cenacolo e se ne vanno delusi verso Emmaus; li raggiunge, fa strada con loro, ne osserva i volti tristi, ne ascolta le parole desolate, li interroga. E solo a questo punto interviene (cf *Lc* 24,25-27). Il catechista, come Gesù, aiuta i «compagni di viaggio» che la comunità ecclesiale gli affida a leggere gli avvenimenti oscuri e opachi illuminandoli con la parola di Dio, per cogliervi la presenza di Dio e la sua azione salvifica. Dio ama questo mondo e lo affida ai suoi, perché lo illuminino, lo lievitino, lo rendano «evangelico». Il catechista stimola i suoi «compagni di viaggio» a non rimanere intrappolati nel presente, nella sola preoccupazione di rispondere ai bisogni immediati, «ma a prolungare lo sguardo sulla strada della vita, che viene da lontano e porta lontano, popolata certo da ambiguità, fraintendimenti, ritorno all'indietro, ma anche da segnali luminosi, da ricchezza di profeti, da quel centro inesauribile che è la Pasqua del Signore Gesù».[3]

1.4. Catechisti con compiti diversi

Il catechista che si fa compagno di viaggio delle persone che la comunità ecclesiale gli affida, impara a rileggere il Vangelo con le attese, le domande, le aperture, le difficoltà e le differenze dei suoi interlocutori. Impara ad annunciare il Vangelo a partire dalla loro condizione di vita e dal loro orizzonte mentale, come Gesù, che non si rivolge mai alle persone nella stessa maniera. «Ai pescatori di Galilea parla con il linguaggio del loro mestiere, agli scribi con quello della Scrittura, alla gente con l'esperienza della loro vita quotidiana, come appare dalle parabole; ai piccoli con il linguaggio dell'incoraggiamento e della speranza, alle autorità con quello della responsabilità e del servizio. Così la Chiesa ha guardato il Vangelo con gli occhi dell'ebreo, del greco, del latino, dell'Oriente e dell'Occidente, e oggi con quello dei cinque continenti».[4] Questa *fedeltà*

[1] Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi* (= RdC), Roma 1988, II ed., n. 187.
[2] UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Elledici, Leumann-To 1991, p. 28.
[3] UCN, *Orientamenti e itinerari..., cit.*, p. 29.
[4] UCN, *Orientamenti e itinerari..., cit.*, p. 15.

all'uomo fa sì che la catechesi assuma modalità diverse a seconda dei suoi destinatari. Abbiamo così la catechesi dell'iniziazione cristiana e quella per la formazione della fede adulta; la catechesi per risvegliare la fede in coloro in cui essa è assopita, il primo annuncio per coloro che non l'hanno mai ricevuta e l'educazione della domanda religiosa in coloro che vivono paghi delle risposte date ai problemi immediati. Questa complessità della catechesi comporta anche la formazione di *molteplici figure di catechisti* che, pur avendo alcuni tratti comuni, si diversificano secondo l'età dei destinatari, del loro atteggiamento religioso, della loro fede, del metodo privilegiato nella catechesi, dei luoghi in cui essa si svolge. Di riflesso, comporta diversi *itinerari di formazione* dei catechisti e diversi modelli formativi.

2. LA FORMAZIONE DI BASE DEI CATECHISTI

Tenendo conto dell'identità di base del catechista sopra descritta, la Chiesa che è in Italia ha delineato gli *obiettivi* verso cui puntare per promuovere la sua formazione.[5]

2.1. GLI OBIETTIVI DELLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

a) I catechisti sono chiamati ad acquisire una progressiva maturazione della loro personalità umana e cristiana, all'interno della comunità ecclesiale e sociale, per crescere prima di tutto come «TESTIMONI» credibili. Gli OBIETTIVI SPECIFICI di questa formazione nell'«ESSERE» sono:

- integrare la propria personalità attorno al progetto di vita di Cristo;
- crescere come persone capaci di equilibrio, di dialogo, di iniziativa, di collaborazione;
- acquisire il senso di una gioiosa e responsabile appartenenza alla comunità ecclesiale;
- vivere con partecipazione responsabile e discernimento il cammino della propria comunità ecclesiale, anche nei momenti di difficoltà e di tensione;
- sentirsi con la Chiesa «in missione» nel mondo.

b) I catechisti sono chiamati ad acquisire una conoscenza sempre più approfondita del messaggio cristiano, un'attenzione sempre più profonda ai loro destinatari e una capacità di lettura critica dell'attuale realtà socioculturale in accelerata trasformazione, per essere «ANNUNCIATORI» credibili e significativi della parola di Dio, «fedeli a Dio e all'uomo».
Gli OBIETTIVI SPECIFICI di questa formazione nel «SAPERE» sono:

- conoscere le tappe fondamentali della storia della salvezza;
- saper leggere, interpretare ed attualizzare le pagine fondamentali della Bibbia;
- rendere ragione delle verità di fede espresse nel Simbolo apostolico;
- spiegare i segni della vita liturgica e sacramentale;
- leggere la storia ed esprimere un giudizio sulla realtà umana alla luce della Parola;
- conoscere il mondo moderno, nelle sue dimensioni sociali e culturali;
- cogliere i dinamismi psicologici dei soggetti, le loro attese ed esigenze.

c) I catechisti sono chiamati a crescere nella competenza pedagogica, metodologica e didattica, per crescere come «EDUCATORI» delle persone loro affidate e «ANIMATORI» del loro cammino di maturazione cristiana. OBIETTIVI SPECIFICI di questa formazione nel «SAPER FARE» sono:

[5] Cf in particolare: CEI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali*, Elledici, Leumann-To 1982. Questi obiettivi erano già abbozzati nel cap. X del «Documento di base» della CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970, I ed.

- saper programmare l'intervento educativo;
- attuare il programma educativo con i destinatari, servendosi degli strumenti di apprendimento e di educazione;
- essere in grado di aiutare i destinatari a cogliere la presenza e l'azione di Dio dentro la loro vita e la storia dell'umanità;
- aiutare i destinatari a rispondere positivamente alle chiamate di Dio;
- verificare il cammino compiuto.

Riteniamo che questa formazione può essere raggiunta ed è incisiva, se è nutrita da una solida *spiritualità ecclesiale*, promossa attraverso una sistematica vita di gruppo all'interno della comunità parrocchiale. I catechisti per rendere un servizio effettivo alla promozione dell'uomo oggi e per realizzare un'efficace azione evangelizzatrice, devono crescere come «persone aperte», in dialogo con l'uomo del nostro tempo: capaci di promuovere il dialogo, la comunione e la partecipazione; aperti al mondo circostante con un atteggiamento di ascolto, di solidarietà e di servizio.

2.2. LE MODALITÀ COMPLEMENTARI DI FORMAZIONE DEI CATECHISTI

2.2.1. L'itinerario di formazione in parrocchia

La formazione dei catechisti si realizza (o dovrebbe realizzarsi) prima di tutto – anche se non in modo esclusivo – *all'interno della parrocchia* o della zona interparrocchiale, attraverso un itinerario percorso nel *gruppo dei catechisti*.

Di per sé è la parrocchia il «primo luogo» di formazione degli operatori. In parrocchia o nella zona pastorale interparrocchiale è possibile stabilire, più che altrove, una stretta relazione tra teoria e prassi; qui la formazione può realizzarsi attraverso la verifica della prassi in atto e la sua riprogettazione.

Il 78% dei catechisti afferma di frequentare le riunioni periodiche che il gruppo dei catechistici tiene in parrocchia.[6] Ma non si sa quale sia la frequenza di questi incontri; sembra che essi si tengano piuttosto saltuariamente e che siano rivolti soprattutto ai problemi metodologici e organizzativi della catechesi. Pertanto la formazione dei catechisti sembra essere affidata soprattutto alle scuole e ai corsi vicariali e diocesani. Questa formazione più «scolastica» si realizza attraverso una pluralità di istituzioni ed iniziative.

2.2.2. Le scuole per operatori pastorali

Le scuole per operatori pastorali o «*scuole di formazione teologica*» o «*scuola di teologia per laici*» sono nate in diverse diocesi italiane negli anni '70, ma si sono diffuse soprattutto negli anni '80. Esse sono sorte con l'obiettivo di offrire non solo ai catechisti, ma a tutti gli operatori pastorali un accostamento sistematico – sia pure solo a livello informativo o divulgativo – alle diverse discipline teologiche (comprese quelle pastorali).

Dopo il nuovo Accordo di revisione del concordato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana (1983), molte «scuole di teologia per laici» sono state trasformate in «*Istituti di Scienze Religiose*», dilatando l'insegnamento anche alle discipline antropologiche e pedagogiche, per dare una preparazione adeguata anche agli insegnanti di Religione, oltre che agli operatori pastorali.

Queste istituzioni hanno il merito di offrire una conoscenza teologica ed antropologica di base non solo ai catechisti (le frequentano il 10% dei catechisti), ma a tutti gli operatori pastorali e anche a persone interessate a conoscere meglio il contenuto della fede cristiana. Tuttavia esse si sono rivelate inade-

[6] Cf l'indagine sociologica di G. MORANTE, *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, Elledici, Leumann-To 1996.

guate ed insufficienti per la formazione degli operatori della catechesi, per diversi motivi:
• i docenti di queste scuole, di solito, si limitano ad una presentazione sistematica della propria disciplina e non tengono presente la prospettiva catechetica del loro insegnamento;
• i catechisti approfondiscono i contenuti teologici in sé, ma non sono aiutati a riformularli in rapporto alle esigenze dei loro destinatari e della comunicazione catechistica;
• non c'è interazione tra l'approfondimento scolastico delle discipline teologiche ed antropologiche e la prassi catechistica dei frequentanti la scuola;
• il più delle volte è disattesa la necessità dei catechisti di acquisire competenze pedagogiche e metodologiche in ordine alla catechesi che sono chiamati a svolgere.
Tuttavia da qualche anno in alcune scuole si stanno promuovendo esperienze significative di «accompagnamento» o di «tirocinio guidato» dei catechisti, in cui si cerca di realizzare un rapporto dinamico tra prassi e teoria.

2.2.3. Le scuole di base dei catechisti

■ Le scuole di base dei catechisti hanno un'esperienza più lunga delle scuole di teologia ed hanno il vantaggio di essere mirate a formare non operatori pastorali generici, ma operatori di catechesi. Secondo l'indagine citata, attualmente vi partecipa il 20% dei catechisti. Di solito, esse promuovono la formazione dei catechisti su due versanti: l'area dei contenuti e l'area della prassi catechistica.[7]
• L'*area dei contenuti* offre ai catechisti un accostamento corretto alle fonti della catechesi (Scrittura e tradizione, liturgia, magistero e teologia, storia della Chiesa, segni dei tempi) e una personale assimilazione dei contenuti fondamentali della fede: missione e identità di Gesù Cristo, rivelatore del Padre e datore dello Spirito, compimento della storia della salvezza, significato e missione della Chiesa, valore dell'uomo e la sua vocazione. Inoltre presta attenzione alla pedagogia di Dio nella storia della salvezza e accosta i catechisti alle leggi della comunicazione.
• L'*area della prassi catechistica* si propone di abilitare i catechisti a coniugare insieme i diversi elementi che entrano in gioco nella catechesi: contesto ecclesiale, condizione dei destinatari, interazione pedagogica, contenuti, strumenti didattici, linguaggi, ecc.

■ Anche queste scuole, tuttavia, hanno diversi limiti:
• i contenuti vengono presentati di solito secondo il metodo didattico tradizionale (lezione «frontale») e in maniera asettica; non si tiene sufficientemente conto della missione catechistica dei partecipanti e della realtà culturale in cui essi vivono;
• al centro dell'attenzione non sono i futuri «catechizzandi» da educare (con i loro dinamismi, le loro esigenze pedagogiche, il loro bagaglio culturale), ma i contenuti teologici, antropologici e pedagogici da approfondire in sé e per sé;
• non c'è una vera interazione tra prassi e teoria; non si parte dalla prassi, per analizzarla, verificarla e riprogettarla; le «regole del gioco» sono costruite a prescindere dal «gioco».
Tuttavia in alcune scuole sta entrando sempre più decisamente il metodo del «*laboratorio*» e del «*tirocinio guidato*» per formare i catechisti attraverso l'azione e la riflessione, secondo il principio che «catechisti si diventa, facendo catechesi e riflettendo criticamente su di essa».

[7] Cf SORAVITO L., *La formazione dei catechisti in Italia oggi. Lettura della situazione. Esperienze e progetti di alcune diocesi italiane*, cicl. in proprio, Udine 1996. Questo dossier è stato preparato per il Congresso dell'Équipe Europea di catechesi, tenuto a Henley on Thames (Inghilterra) nel maggio 1996.

2.2.4. I corsi «brevi» di specializzazione catechistica

I catechisti sono invitati a partecipare, nell'itinerario di formazione permanente, a corsi brevi di specializzazione catechistica. Questi corsi presuppongono che i catechisti abbiano già frequentato la scuola di teologia o la scuola di base per catechisti. Sono uno strumento con cui si aiutano i catechisti ad approfondire di volta in volta determinati contenuti teologici e antropologici o ad acquisire competenze specifiche nel campo della catechesi. Secondo l'indagine già citata, questi corsi – vicariali o diocesani – attualmente sono frequentati dal 30-40% dei catechisti. Alcune diocesi svolgono questi corsi secondo il metodo del «*laboratorio*», in cui i catechisti:

- analizzano criticamente il loro modo di presentare un determinato contenuto di catechesi o di utilizzare un determinato metodo nella prassi catechistica;
- approfondiscono con l'aiuto di esperti la tematica prescelta – teologica, antropologica, metodologica – nei suoi contenuti oggettivi, avvalendosi anche dei catechismi nazionali;
- colgono le conseguenze esistenziali, pastorali e pedagogiche che ne derivano per la loro vita personale e comunitaria e per la loro azione educativa;
- individuano il modo concreto di presentare e approfondire quei «contenuti» o di valorizzare quei metodi nella catechesi.

In tal modo, pur prestando un'attenzione prevalente all'aspetto teologico o antropologico o metodologico che viene approfondito durante il corso, evitano di svolgere una riflessione del tutto settoriale e integrano le varie conoscenze in funzione catechetica.
Tuttavia questi corsi brevi corrono il rischio dell'occasionalità e quindi di promuovere una formazione «a tratti», non organica, né sistematica. Questo rischio si può evitare se i corsi sono progettati in modo da venire incontro, nell'arco di più anni, alle svariate esigenze della formazione dei catechisti e se sono inseriti dentro l'itinerario sistematico e permanente che i catechistici fanno (o dovrebbero fare) in parrocchia.

3. PROBLEMI DA AFFRONTARE

Dalla lettura critica delle iniziative di formazione dei catechisti in atto in Italia emerge una serie di problemi, che dovrebbero essere oggetto di studio delle diocesi e dei responsabili della formazione dei catechisti.

3.1. Catechisti in quale realtà sociale e culturale?

Il catechista è mandato ad annunciare il Vangelo e a educare la vita di fede in un mondo segnato dalla complessità, dal pluralismo e dalla secolarizzazione. In questo contesto culturale le convinzioni delle persone sono continuamente messe in discussione; gli stessi adulti sono portati a orientarsi sulla base delle opportunità del momento e non in base ad una gerarchia di valori ben definiti. La proposta religiosa è «una merce non protetta su un mercato libero». I credenti tendono a vivere la fede in modo soggettivistico ed intimistico.
Il catechista, se vuole svolgere una catechesi efficace, deve conoscere le dinamiche culturali che soggiacciono a questi fenomeni. Egli ha bisogno di scoprire i possibili agganci tra questa realtà culturale e il messaggio cristiano. Ad esempio: il senso del limite, in una cultura di basso profilo, può costituire una premessa per il dialogo e per la ricerca anche religiosa; il soggettivismo rivela una forte esigenza di attenzione alla «persona», intesa come «individuo in relazione»; il riemergere dell'attenzione alla dimensione spirituale dell'uomo costituisce un'indubbia apertura al trascendente; il plu-

ralismo di «universi simbolici» (fiera delle religioni) esige un rapporto di dialogo con altre esperienze religiose.

3.2. Catechisti per quale Chiesa?

Il catechista è «mandato» dalla comunità ecclesiale, è suo «portavoce», è «mediatore» della comunità. Ma di quale comunità? E per formare quali cristiani?
Le nostre comunità sono spesso «infantili», fatte di cristiani «infanti nella fede», dipendenti dai presbiteri, con uno scarso impegno sociale e culturale nel mondo; anche i catechisti sono più «esecutori» che protagonisti responsabili; più dei «volontari», che dei «ministri» riconosciuti e istituiti; limitano il loro servizio catechistico «*ad intra*», non sono «evangelizzatori» di un mondo che sta «fuori» dei confini parrocchiali.
Pertanto *occorre ripensare*: la presenza della comunità cristiana sul territorio (che cosa deve fare la parrocchia per essere davvero «parà oikìa», cioè «l'essere o l'abitare vicino»?). Occorre ripensare l'identità del catechista, chiamato a fare da ponte tra la comunità cristiana e la società secolarizzata, tra Vangelo e culture laiche; tra la Chiesa del passato (in una cristianità stabilita) e la Chiesa del presente e del futuro (minoritaria, in un mondo secolarizzato). Occorre ripensare il ruolo del catechista nella comunità (è un volontario «ad tempus» o un «ministero» da istituire?) e il suo rapporto con i ministri ordinati.

3.3. Catechisti per quale pastorale?

Il catechista è un operatore pastorale. Ma egli si trova ad operare in una pastorale di «routine», oppure improvvisata, raramente progettata; svolge il suo servizio in una pastorale poco organica (manca l'integrazione tra le diverse dimensioni della vita ecclesiale) e poco missionaria, più tesa a conservare l'esistente che a evangelizzare l'ambiente. In questo contesto pastorale la catechesi finisce per essere «isolata» e perde gran parte della sua efficacia.
Perciò *occorre ripensare*: l'integrazione della catechesi con le altre «mediazioni» ecclesiali (la Chiesa fa catechesi «con quello che essa è, fa e dice»); la valorizzazione di tutti gli operatori pastorali in funzione dell'educazione della fede. Il catechista deve imparare a creare sinergie, a costruire una rete di collaboratori, se vuole promuovere un itinerario di fede.

3.4. Catechisti per quale catechesi?

Oggi anche in Italia c'è la necessità di ripartire dal primo annuncio, prima di arrivare alla catechesi. Invece finora si è pensato a formare catechisti per fanciulli e ragazzi credenti.
Per quanto riguarda la catechesi, sembra che sia in atto una specie di «involuzione nozionistica»: c'è la tendenza, cioè, a far prevalere l'istanza veritativa (in sé legittima e doverosa) sulla finalità pedagogica (altrettanto doverosa) della catechesi.
D'altra parte diversi operatori della catechesi si rendono conto che, per promuovere la «decisione della fede», occorre offrire una presentazione significativa e vitale del messaggio cristiano. La fede è un atto che chiama in gioco l'intelligenza, l'affettività, la volontà. Oggi il canale principale della formazione alla vita di fede è l'«affettivo», più che il «cognitivo»; l'uomo d'oggi apprende più per esperienza, che per intelligenza; perciò nell'educazione occorre procedere più per sistematicità psicologica, che per sistematicità logica.
Di qui la necessità di «aggiornare» la concezione della catechesi e di *ripensare* l'identità e la formazione del catechista: mandato ad essere «evangelizzatore», a portare il primo annuncio; chiamato a mediare l'incontro-scontro tra Vangelo e culture attuali; obbligato a fare i conti con nuove esigenze e progetti di educazione cristiana.

3.5. Catechisti: quale identità e formazione?

I catechisti in Italia sono un potenziale enorme: oltre 300 mila giovani e adulti impegnati nella catechesi! Essi, tuttavia, hanno una «voce debole» sia nelle comunità ecclesiali che nella realtà sociale. Ciò dipende da tanti fattori: dal tipo di Chiesa in cui operano, dalla qualità della pastorale in cui si collocano, dai destinatari a cui si rivolgono (nella stragrande maggioranza fanciulli e ragazzi), dalla qualità e «qualifica» del loro servizio, poco riconosciuta dai pastori e dai fruitori. Ma dipende anche dalla preparazione ricevuta: troppi catechisti vengono «chiamati» e subito «mandati», senza essere «convocati» a stare insieme, per formarsi. La formazione dei catechisti è insufficiente anche perché le comunità cristiane e le istituzioni formative non tengono in debito conto la loro identità, complessa e mutevole, le loro esigenze formative diversificate e i loro compiti. Infatti nella formazione dei catechisti non si può prescindere da alcuni dati fondamentali:

- *la pluralità delle «figure» di catechisti*: a seconda dell'età, della condizione e dell'atteggiamento religioso dei destinatari, del contesto in cui operano, dei metodi adattati nella catechesi, ecc.; la formazione deve essere incentrata sui soggetti da formare e gli obiettivi devono essere calibrati in funzione delle attese e dei bisogni dei catechisti;
- *la «complessità» del servizio educativo* che svolge ciascun catechista, chiamato a essere contemporaneamente animatore, insegnante, educatore, mediatore di comunità ecc.
- *il variare dell'identità del catechista*, con il mutare dell'identità e dei compiti della catechesi; occorre una «formazione» capace di promuovere la «trasformazione» dei catechisti.

In una parola, *occorre ripensare* alle svariate esigenze di formazione dei catechisti; rivedere i progetti formativi; collocare questi progetti nel quadro globale della formazione degli operatori pastorali e del progetto di Chiesa che si vuole realizzare; riscoprire il ruolo formativo del gruppo degli operatori pastorali all'interno delle parrocchie; collocare il servizio formativo delle scuole e dei corsi per i catechisti dentro il progetto globale di formazione.

3.6. Catechisti: quali formatori?

Nelle scuole e nei corsi per catechisti si rileva la mancanza di docenti con una preparazione catechetica. Ciò è dovuto al fatto che in questi ultimi anni nei Seminari e negli Studi teologici la Catechetica è stata progressivamente emarginata o ridotta a un breve corso nel sesto anno del curricolo istituzionale. Gli Ordinamenti degli studi dei Seminari e le Facoltà teologiche, (a cui oggi sono affiliati molti Seminari), sembrano aver dimenticato il ruolo della Teologia Pastorale e, in particolare, della Catechetica nella formazione dei presbiteri.

Sono convinto, invece, che lo studio della Teologia Pastorale e della Catechetica (discipline teologico-pratiche), in base al loro statuto epistemologico, debba avvenire contemporaneamente allo studio delle discipline teologico-speculative, per aiutare i futuri «pastori» ad approfondire anche queste ultime in una prospettiva pastorale. Inoltre lo studio della Teologia Pastorale e della Catechetica deve accompagnare gli studenti di teologia nel momento in cui questi iniziano la loro esperienza pastorale nelle parrocchie. Un'esperienza non guidata e non interpretata non è fonte di apprendimento; anzi, non è neppure «esperienza».

Pertanto *occorre ripensare* la formazione catechetica dei futuri presbiteri e dei docenti delle scuole per i catechisti; il rapporto «trans-disciplinare» delle scienze teologiche, antropologiche e pedagogiche, in ordine ai problemi che il primo annuncio e la catechesi devono affrontare; il rapporto tra il momento della prassi catechistica e il momento della riflessione sulla prassi.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

PANTEGHINI GIACOMO

L'UOMO SCOMMESSA DI DIO

Antropologia teologica

Collana «Strumenti di scienze religiose», nuova serie, Edizioni Messaggero, Padova 1998, pp. 316, L. 30.000.

L'Autore affronta le eterne domande dell'uomo anzitutto da un punto di vista teologico, essendo la teologia la via privilegiata per una risposta convincente, anche se non esaustiva né definitiva. Ma poi allarga la sua attenzione a quanto sull'uomo hanno da dire la filosofia, la storia, la psicologia, la sociologia e altre discipline che affrontano le infinite sfaccettature del tema. Soprattutto indaga le dimensioni essenziali dell'uomo: personale, teologale, sociale, cosmica. Essenziale, però resta il riferimento alla cristologia, essendo Gesù il modello di uomo e insieme la vera unica risposta a ogni domanda dell'uomo e sull'uomo.

REID BARBARA E.

LE DONNE NEL VANGELO DI LUCA

Massimo, Milano 1998, pp. 230, L. 28.000.

L'opera è un'accurata esegesi dei passi del Vangelo di Luca in cui le donne sono protagoniste o di cui parla Gesù. Fra di esse ci sono le donne dei racconti dell'infanzia, ricche di spirito e di profezia, le donne di Galilea che incontrano Gesù, quelle incaricate di servire, quelle che sono presenti alla passione e morte di Gesù e poi vedono il sepolcro vuoto. Il metodo usato tiene conto dei contributi della critica storica, narrativa e femminista, per giungere a una giusta soluzione del problema della presenza e della funzione della donna nella Chiesa e nella società.

SORRENTI ALFONSO

CONOSCERE LA MASSONERIA

Una lettura storica per conoscere la Massoneria dalle origini fino ai giorni nostri

Collana «Sètte, religioni, occultismo», 2, Edizioni Segno, Udine 1997, pp. 144, L. 18.000.

Con grande ricchezza di particolari e di riferimenti storici a fatti e persone, l'Autore traccia una storia della Massoneria dalle origini a oggi, e ne dimostra la presenza tuttora attiva anche in Italia.

VANZAN PIERSANDRO - AULETTA ANGELO

LA PARROCCHIA PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE: TRA CORRESPONSABILITÀ E PARTECIPAZIONE

AVE, Roma 1998, pp. 224, L. 25.000.

Il libro propone un nuovo volto della parrocchia sulla base delle più recenti indicazioni della Chiesa. Formula l'ipotesi di una piccola comunità ministeriale a servizio di una nuova e migliore espressione della ministerialità di tutta la parrocchia nei suoi diversi membri e ambiti. Una parrocchia sufficientemente stabile e insieme capace di farsi carico della mobilità che caratterizza largamente il territorio e la cultura attuali.

AUTORI VARI

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME»

Riflessioni per una catechesi sull'Eucaristia»

In Dialogo, Milano 1997, pp. 176, L. 17.000.

Sono le riflessioni tenute da otto relatori in un convegno della diocesi di Milano in una «Quattro giorni catechisti». Sono divise in due parti: la prima, sette relazioni, «L'Eucaristia nella Scrittura e nella Tradizione», la seconda, quattro relazioni, «Ra-

gazzi ed Eucaristia»: come educare i ragazzi a capire l'Eucaristia e a parteciparvi fruttuosamente.

ABELLA JOSEP (A CURA)

PENTATEUCO: PERCHÉ L'UOMO VIVA

Parola Missione 1

Collana «Lettura pastorale della Bibbia», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 430, L. 43.000.

È il primo volume di un itinerario di formazione spirituale diretta all'apostolato, che prevede la lettura di tutta la Bibbia. Questo volume propone i temi della creazione, della chiamata e dell'elezione, dell'alleanza (il Pentateuco) individuati con efficacia nei titoli e nei sottotitoli. La presentazione del testo è sviluppata con tre angolature: chiave biblica (livello letterario, storico, teologico), chiave situazionale (le situazioni concrete del mondo), chiave esistenziale (la Parola nella vita personale); chiudono brevi indicazioni per un incontro di preghiera sul tema. Il pubblico più diretto è quello dei religiosi e dei sacerdoti, ma il volume è adatto a tutti i credenti.

BENNET LERONE

MARTIN LUTHER KING

Collana «Ritratti storici», Claudiana, Torino 1998, pp. 220, L. 24.000.

L'Autore, compagno di College e amico di Martin Luther King, scrisse questa biografia nel 1968, poco dopo il suo assassinio. È una rigorosa ricostruzione storica, chiara e scorrevole, che offre l'occasione per rivedere una pagina critica della democrazia e tocca problemi attuali: pace e sicurezza, militarismo ed economia, soluzione non violenta dei conflitti, povertà e razzismo, rapporto Nord-Sud del pianeta. Viene riproposta al pubblico in occasione del 30° anniversario della tragica morte di questo profeta di pace, con una nuova e ampia introduzione di Massimo Aprile.

BERRUTO DARIO

FEDE DONO DI DIO FORZA DELL'UOMO

Tracce di spiritualità familiare per l'animazione dei Gruppi Famiglia

Effatà Editrice, Cantalupa (Torino), 1997, pp. 90, L. 10.000.

Ogni famiglia cristiana dovrebbe sentire il bisogno di dimostrare che si può vivere nel vero amore se si mette al primo posto l'amore verso Dio. Ma cosa fare? Come incominciare? Questo libro suggerisce alcune piste per partire, o ripartire, nel cammino coniugale con più entusiasmo, gioia rinnovata, speranza più grande. È un valido strumento per i singoli, le famiglie, specialmente se già inserite nei Gruppi Famiglia parrocchiali.

CEI - UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

INSEGNARE RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA SECONDARIA

Problemi educativi e didattici, a cura di Roberto Rezzaghi

Editrice La Scuola, Brescia 1997, pp. 170, L. 22.000.

«Il problema della formazione degli insegnanti di religione cattolica – dice la Prefazione – è preoccupazione costante della Chiesa, che ne fa carico per il servizio dovuto all'educazione, alla cultura, alla scuola, nella consapevolezza che la qualità dell'insegnamento della religione passa inevitabilmente attraverso la qualità della proposta formativa». Il presente volume è specificamente destinato agli insegnanti di religione che operano nella scuola media dell'obbligo e in quella superiore come strumento di aggiornamento e di qualificazione, nonché per fornire risposte alla domanda religiosa dei giovani.

BORSATO BATTISTA

QUALE CHIESA?

Temi di educazione alla fede per giovani e adulti

Collana «Cammini di Chiesa», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 182, L. 22.000.

È la seconda parte di un percorso iniziato dallo stesso Autore con il volume «Quale fede?». Egli ritiene che il nostro tempo, più che essere segnato dall'indifferenza religiosa, sia tempo di crisi religiosa, a cui bisogna offrire risposte positive. Così queste pagine entrano nel vivo dei problemi e delle domande della gente, in confronto diretto con giovani e adulti. Voglio portare da una fede rassicurante a una fede responsabilizzante, da una fede esecutiva a una fede creativa, da una fede privatistica a una fede appassionata dell'uomo.

COOPERATIVA CULTURALE «IN DIALOGO»
AZIONE CATTOLICA - DIOCESI DI MILANO

'ANNÛD HAESH.

Le azioni dello Spirito Santo. 12 incontri di preghiera per un'esperienza di campeggio e di vita di gruppo

Collana «Campi scuola», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 80, L. 5.500.

Il titolo significa «collana di fuoco», l'aspetto preso dal Signore durante l'uscita degli Ebrei dall'Egitto. Il tema generale sono le azioni e manifestazioni

dello Spirito nella vita del credente e della comunità. Per ogni giornata il sussidio prevede «L'ora della luce», «Venite in disparte», «L'ora delle stelle», dedicati alla lettura di brani biblici, alla riflessione, al canto, all'esame di coscienza, alla preghiera.

Cosco Giuseppe

IL SERPENTE E L'ARCOBALENO

La cospirazione del New Age e l'incantesimo del mondo

Collana «La nuova era», Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 104, L. 12.000.

La sostanza di questo volumetto è compendiata nell'ultima risposta data da Carlo Climati in un'intervista sull'argomento: «La Nuova Era non ha nulla di nuovo. È soltanto il riciclaggio dei vecchi errori della storia dell'uomo. È l'ennesimo tentativo di far trionfare il male, sotto una maschera rassicurante e zuccherata. Diventare seguaci del New Age significa diventare schiavi del sesso e della superstizione».

Cravero Domenico

SE TUO FIGLIO IN DISCOTECA...

Provocazioni e domande educative dei giovani in discoteca: una ricerca

Collana «Persona e psiche», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 232, L. 22.000.

L'Autore parte dalla realtà delle discoteche e cerca di capire i comportamenti giovanili, di cogliere gli interrogativi che «il popolo della notte» rivolge al mondo degli adulti. Il volume riferisce un'inchiesta tra i giovani che frequentano le discoteche e riflette sui dati che ne emergono. Attraverso la riflessione su tali dati, il volume conduce poi a interrogarsi sulle scelte educative, sia nell'ambito familiare che nel lavoro tra gli adolescenti.

Dardanello Tosi Lore

TIENIMI LA MANO

Tempo di malattia, tempo di verità

Collana «Res humanae», Effatà Editrice, Cantalupa (Torino) 1997, pp. 90, L. 10.000.

Una serie di riflessioni suggerite dallo stato di malattia e raccolte sotto dieci titoletti. Pensieri di chi soffre nel corpo e nello spirito e se ne chiede il perché. Pensieri che si fanno leggere, che vanno messi in mano al malato perché profondamente umani,veri, vissuti, reali, e aiutano a capire che il dolore può servire ad accorgersi delle ricchezze che si hanno e di cui non ci si rende conto.

Diocesi di Rimini. Ufficio Catechistico Diocesano

DA QUI AL 2000. LEGGERE LA BIBBIA

Ed. Il Ponte, Rimini 1997, pp. 76, L. 2.000.

In preparazione al Giubileo del 2000 la Diocesi di Rimini si è impegnata in tre anni di «Missione del Popolo al popolo». A tal fine l'Ufficio Catechistico diocesano ha preparato un opuscolo che guidi alla lettura integrale della Bibbia, giorno per giorno. Dopo una presentazione del Vescovo di Rimini, il libretto contiene un'introduzione alla dottrina della Rivelazione biblica e il calendario per la lettura della Bibbia in tre anni.
Il libretto può essere utilissimo anche oltre gli anni del Giubileo.

Fregni Gianfranco

TOBIA E SARA

Collana «Spiritualità coniugale», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 128, L. 13.000.

È una proposta di cammino di fede per giovani sposi, articolata su dodici incontri che seguono, come falsariga, il libro di Tobia. Ogni incontro prevede la lettura di una pagina del libro di Tobia; un invito a dialogare tra marito e moglie sull'andamento della vita di casa; una riflessione su quanto si è osservato; un impegno a migliorare atteggiamenti e comportamenti per progredire nell'edificazione della famiglia secondo il Vangelo, e infine un dialogo col Signore, per lasciarsi guidare dal suo Spirito nell'impegno quotidiano di seguire Cristo nello stato di vita coniugale e familiare.

Frossard André

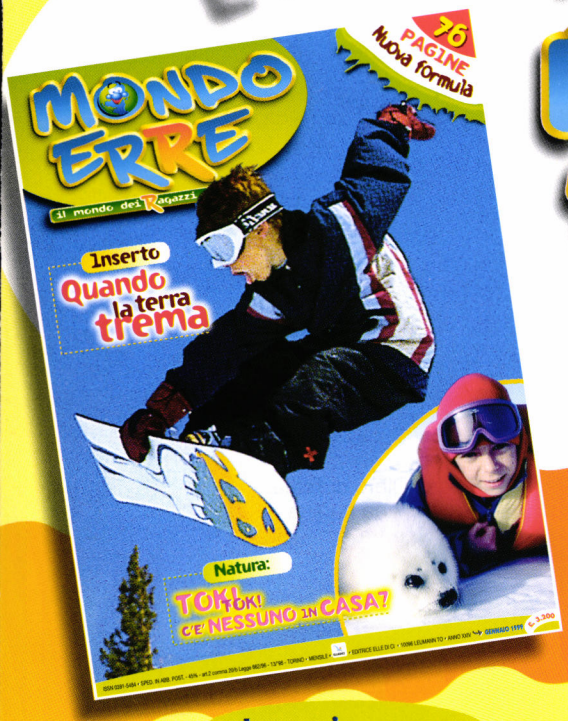
L'ARTE DI CREDERE

Collana «Cultura religiosa e spiritualità», Massimo, Milano 1998, pp. 112, L. 15.000.

Il noto scrittore André Frossard morto nel 1995 ma rimasto sempre un profeta originale, medita sulla sua conversione attraverso le parole del *Credo*. Legge la vita dell'uomo lontano da Dio e la potenza di Dio quando porta luce all'anima e una nuova vita quando essa è ritornata a lui. L'esperienza di Frossard può essere quella di ognuno di noi: un canto di fede. Egli scrive: «L'affermazione di fede non è un pensiero che finisce, ma un canto che incomincia».

Se sta cercando una rivista <<sicura>> per i suoi ragazzi...

L'ABBIAMO GIÀ INVENTATA!



MONDO ERRE

Da 25 anni al servizio della crescita umana e cristiana dei ragazzi e delle ragazze.

A gennaio Mondo Erre passerà da 52 a 76 pagine mensili, una crescita che solo le grandi riviste sanno fare per ragazzi che vogliono diventare grandi.

Abboni subito i suoi ragazzi e sarà tutta un'altra musica!

In ogni numero:

- *servizi di attualità e costume*
- *attività per il gruppo e la scuola*
- *dibattiti e inchieste sui grandi temi della vita*
- *i pareri degli esperti*
- *profili e interviste con personaggi positivi*
- *rubriche di natura, scienza, avventura, musica, multimedialità, umorismo...*
- *concorsi e sorprese...*
- *«La Buona Notizia», rubrica religiosa dedicata, quest'anno, al tema del Giubileo: «Alla scoperta del Padre».*

L'ABBONAMENTO ANNUALE costa solo **£. 30.000**
(gennaio 1999 - gennaio 2000), pagabili sul ccp n° 247106, intestato a: MONDO ERRE - ELLEDICI - 10096 LEUMANN TO

OFFERTA SPECIALE PER GRUPPI (10+1=10!)
Per ogni 10 abbonamenti pagati, l'undicesimo è in omaggio.

Informazioni e richiesta di copie saggio:
• Tel. 011-95.52.111 • Fax 011-95.72.900 • E-mail: mail@elledici.org

*GARANZIA DI RISERVATEZZA. L'Editrice Elledici garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dai clienti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o cancellazione. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di promuovere le iniziative dell'Editrice (**Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali**).*

MONDO ERRE ...quello nuovo!

CEDOLA INOLTRO RAPIDO

abbonamento a Mondo Erre ***nuova formula***

GENNAIO 1999/ GENNAIO 2000 n° abbon.

Richiesta copie saggio n°

MR 99

• SPEDIRE IN BUSTA IL SEGUENTE TAGLIANDO •

cognome e nome

via e numero

cap località prov.

Ho inviato l'importo di Lire

a saldo di numero abbonamenti con

l'unito modulo di CCP il giorno

campagna abbonamenti 1999

semestrale: gennaio 99 - estate 99 L. 17.000

annuale: gennaio 99 - gennaio 2000 L. 34.000

68 pagine

di attualità culturale e formazione giovanile

solo in abbonamento

ELLEDICI

Abbonati o richiedi copia omaggio a ELLEDICI
C.so Francia, 214 10090
Cascine Vica (Torino)
Tel. 011.95.52.150
Fax 011.95.72.900
E-mail: mail@elledici.org
Ccp 376103 intestato a
Dimensioni Nuove
LDC 10096
Leumann (TO)



dimensioni nuove